

€ 2 * In Italia in vendita abbinata obbligatoria con Biblioteca Multimediale - L'Economia per la Famiglia, fino ad esaurimento copie (Il Sole 24 Ore € 1,50+L'Economia per la Famiglia € 0,50)

Mercoledì 10 Agosto 2016

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano Anno 152° Numero 219

COME SUPERARE LE RIGIDITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE

Anticipi, ricongiunzioni, precoci: ecco perché cambiano le pensioni

Matteo Prioschi ▶ pagina 6

LEGGE DI BILANCIO

Renzi: servono più risorse per sostenere le pensioni basse

Colombo ▶ pagina 6



TUTTI I GIORNI LE NOVITÀ PER I PROFESSIONISTI

Focus estate | Distacchi dall'estero: regole italiane per i lavoratori da altri Stati

Giampiero Falasca ▶ pagine 28 e 29

SOFFERENZE E IMPIEGHI

Schiarita per le banche (con la nube della crescita debole)

di Marco Onado

Il peggio sembra passato per le banche italiane e la ripresa economica, per quanto fragile, prevale finalmente sul pessimismo dei mercati che ha dominato negli ultimi mesi. Ma molto rimane ancora da fare per consolidare questo importante risultato. Il Bollettino economico della Banca d'Italia pubblicato ieri dipinge un sistema bancario che, se proprio non scoppia ancora di salute, sembra muovere i primi passi verso il superamento della fase più acuta della crisi.

Il dato più importante è che il problema principale, cioè il flusso di nuove sofferenze (e maiterminetecnico fu più appropriato) continua a rallentare ed è oggi al livello più basso dall'inizio della crisi. Dopo aver toccato punte annuali del 5,9 per cento rispetto alla consistenza complessiva degli impieghi (10 per cento per il settore delle imprese) è sceso al 2,9 per cento (4,4 cioè più che dimezzato per le imprese). È un segno anche che l'operazione di pulizia dei bilanci mostra finalmente i suoi frutti e comporta l'emersione di nuovi rischi su valori non ancora fisiologici, certo lontani dai momenti peggiori.

Su questo punto, il Bollettino fornisce un'indicazione ancora più importante perché ricorda che i crediti deteriorati iscritti a bilancio e non coperti da accantonamenti (per un totale di 87 miliardi) hanno garanzie reali per 50 miliardi; inoltre, le valutazioni utilizzate nei bilanci sono in linea con quelle effettivamente osservate in passato. Dunque il problema residuo non solo è tutto sommato gestibile, ma quel che più conta, il pessimismo cosmico di certi operatori che intravedono chissà quali perdite occulte nei bilanci delle banche italiane, non ha giustificazione oggettiva. Esiccome Tafazzoni non detta ancora i principi contabili, che rimangono saldamente in mano allo Iasb, si può essere ragionevolmente ottimisti.

A completare il quadro positivo, si aggiunge che è ripreso il flusso di nuovi crediti, soprattutto alle imprese e al settore manifatturiero, che guida la ripresa: il settore industriale ha infatti messo a segno l'incremento del valore aggiunto più accentuato dal 2010.

Continua ▶ pagina 14

Bonos spagnoli a 0,99%, tassi inglesi a 0,57% - Rally di Francoforte (+2,5%): in calo il surplus tedesco

Tassi ai minimi in Europa

Il BTP scende a quota 1,12%

Wall Street su livelli record - Positiva Piazza Affari (+0,31%)

Rendimenti dei BTP decennali ai minimi (1,12%) in una giornata di discesa dei tassi in Europa, in particolare spagnoli e inglesi. In recupero i listini trainati da Francoforte (+2,5%): in calo a giugno il surplus tedesco. Piazza Affari chiude a +0,31%. Intanto nuovo record per Wall Street. **Maurino e Valsania** ▶ pagina 3

L'ANALISI

I benefici del Qe globale

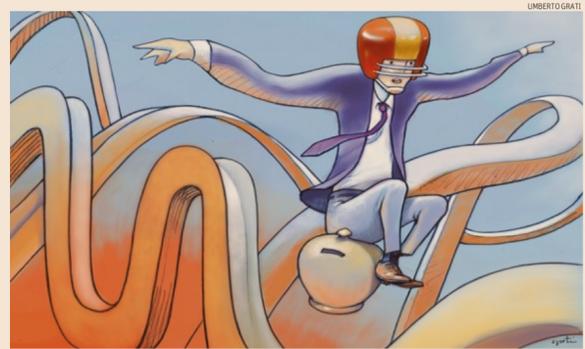
di Isabella Bufacchi

Nelle ultime 48 ore, il rendimento dei BTP a 3, 5, 7, 10 e 15 anni ha toccato il minimo storico. E non solo: Bonos spagnoli decennali hanno sfiorato il ribasso per la prima volta la soglia dell'1% mentre l'Austria ieri in asta si è finanziata a meno 0,073%, tasso senza precedenti. L'allentamento monetario globale fa miracoli per le casse dello Stato.

Continua ▶ pagina 3

Investire con il Sole. Difendersi da speculazione e volatilità

Industria, utili giù ma meno delle attese



Vittorio Carlini, Maximilian Cellino, Andrea Malan ▶ pagina 2

Al Cipe la ripartizione del Fondo sviluppo coesione per finanziare le intese con i governatori

Patti per il Sud, «dote» da 13,4 miliardi

Arriva oggi dal Cipe l'assegnazione ufficiale dei 13,4 miliardi di euro di finanziamenti destinati che andranno ad alimentare gli interventi (infrastrutture, ambiente, sviluppo produttivo) previsti nei "Patti per il Sud" firmati dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nelle settimane scorse con i presidenti delle Regioni e i sindaci delle città metropolitane. **Alessandro Arona** ▶ pagina 5

LEGGEMADIA OGGI IN CDM

Il governo accelera sulla Pama sui dirigenti è scontro

Marco Mobili e Gianni Trovati ▶ pagina 5

AL VIA LA RIFORMA

Spunta la legge spiagge: in gara le concessioni

Marco Mobili ▶ pagina 5

OGGI IN CAMPIDOGLIO IL CASO MURARO

Roma, Raggi gioca la carta del «piano rifiuti»

di Manuela Perrone

Va in scena oggi in Campidoglio il contrattacco della sindaca pentastellata Virginia Raggi sul rompicapo rifiuti che sta infiammando l'estate romana. Al consiglio straordinario chiesto dalle opposizioni,

Raggi difenderà l'assessore all'Ambiente Paola Muraro, al centro delle polemiche per il suo ruolo di consulente Ama dal 2004 al 2016, puntando su due carte: l'attacco politico contro chi ha governato la città negli ultimi trent'anni e la strategia che intende mettere in campo. Trapeano i cardini: da un lato l'impegno a

stretto giro per ripulire la città entro fine mese, come promesso, dall'altro un progetto di più ampio respiro, che passa per la ristrutturazione della municipalizzata affidata al nuovo amministratore unico Alessandro Solidoro e per un nuovo piano rifiuti.

Continua ▶ pagina 7

L'INCHIESTA

«Prodotto 4.0» al centro del modello Usa

L'avvia americana all'Industry 4.0 ha forme diverse, ma obiettivi analoghi rispetto a quella europea, che ha il suo epicentro in Germania. Gli Stati Uniti, dove è preponderante il rapporto con il consumatore finale, si dedicano al prodotto intelligente. **Paolo Bracco** ▶ pagina 9

Indici Generali	09.08	08.08	Var.% in an.
FTSE Mib	16796,14	16796,14	0,34 -20,57
FTSE MIB (31.12.2015-23.356,22)	18533,05	18533,05	0,31 -21,58
FTSE MIB Mid Cap (31.12.2015-20146,67)	30438,72	30438,72	0,57 -12,71
FTSE MIB Star (28.12.2015-10000)	24948,09	24948,09	0,67 -4,38
Mediolan (21.06-100)	49,04	48,96	0,16 -22,82
Comit Globale (1972-100)	995,50	993,19	0,23 -18,25

Principali Titoli - Componenti dell'indice FTSE MIB	Pr.Rif.€	Var.%	Pr.Rif.€	Var.%	
A2A	1.242	-1,43	Ferrari	42.950	0,47
Alitalia	22.450	0,13	Finmeccanica	5.290	0,95
Alitalia H.	14.450	0,70	Generali	12.100	1,17
B. Popolare	2.284	-2,99	Intesa Sanpaolo	1.933	0,47
B.P. E. Romagna	3.590	1,99	Italcementi	10.590	0,19
B.P. Milano	0.395	-1,67	Leonardo Finmecc.	9.710	0,52
Banca Mediolanum	6.375	-	Luxottica	43.630	0,11
Buzzi Unicem	18.710	1,35	Mediaset	2.766	-1,21
Campari	9.550	0,95	Mediobanca	6.565	3,55
CNH Industrial	6.670	3,33	Moncler	15.610	-0,06
Enel	4.062	-0,29	Monte Paschi SI	0.246	1,28
Eni	13.550	-0,15	Poste Italiane	6.460	0,70
Eur	35.650	0,42	Pyramin	21.630	0,84
FCA-Fiat Chrysler	6.190	1,73	Recordati	28.450	1,03
			S. Ferragamo	20.720	0,97
			Saipem	0.399	1,06
			Snam	5.100	-0,49
			STMicroelectr.	6.650	-0,23
			Telecom Italia	0.762	-0,72
			Tenaris	12.520	-0,24
			Terna	4.800	-0,33
			UBI Banca	2.370	-0,17
			Unicredit	2.034	1,09
			Unipol	2.570	1,18
			UnipolSai	1.531	0,99
			Yox Net-A-Porter	27.240	0,15

Valuta	09.08	Diff.
Dollaro Usa	1,1078	-0,0009
Yen giapponese	113,2700	-0,3200
Sterlina inglese	0,8540	0,0044
Franco svizzero	1,0899	0,0016
Renminbi cinese	7,3798	-0,0050
Dollaro canadese	1,4567	-0,0006
Corona svedese	9,4875	-0,0375
Dollaro austral.	1,4463	-0,0057

Indici	09.08	08.08	Var.%
BORSE EUROPEE			
D.J. Eurostoxx	326,27	326,27	1,45
Asterdam Am. Exc.	453,80	453,80	1,05
Bruelles Bel 20	3493,77	3493,77	0,85
Francoforte Dax	10692,90	10692,90	2,50
Helvetic Omix Gen	8532,98	8532,98	1,56
Libiana Psi 20	4772,21	4772,21	1,47
Londra Fiee 100	685,30	685,30	0,62
Madrid Iboex 35	8665,40	8665,40	1,20
Parigi Cac 40	4468,07	4468,07	1,19
Vienna Sto Index	2274,47	2274,47	1,20
Zurigo Swiss Mix	8229,42	8229,42	0,74

ALTRI BORSE	09.08	08.08	Var.%
New York DJ Ind.	18533,05	18533,05	0,02
New York S&P 500	2181,74	2181,74	0,04
New York Nasdaq C.	5225,48	5225,48	0,24
Taipei Nikkei 225	16764,97	16764,97	0,69
Hong Kong Hang S.	22465,61	22465,61	-0,13
San Paolo Bovespa	57746,58	57746,58	0,19
Shanghai Comp.	3025,91	3025,91	0,72
Sydney All Ordin.	5536,69	5536,69	0,28
Singapore Straits T.	2870,78	2870,78	1,51
Toronto 300 Comp.	14801,23	14801,23	0,31

MATERIE PRIME	09.08	08.08	Var.%
Prezzi aff. a Londra (\$/1)	1626,0	1626,0	-0,30
Alluminio	1819,0	1819,0	-0,30
Caffè rob			

Con Enel Open Fiber portiamo la fibra ottica in tutta Italia.

enelopenfiber.it

Investire con il Sole

DIFENDERSI DA SPECULAZIONE E VOLATILITÀ

SETTORE INDUSTRIALE, LA CRISI PESA SUGLI UTILI MA MENO DELLE ATTESE

Profitti scesi in Europa dell'8% nel semestre

Maximilian Cellino

Visti in un'ottica complessiva i bilanci presentati dalle società del settore industriale in Europa nei primi sei mesi del 2016 assomigliano tanto al bicchiere riempito a metà: sembra decisamente mezzo (se non del tutto) vuoto quando si confrontano le dinamiche di ricavi e utili rispetto all'anno precedente, ma si riempie almeno in parte quando si pensa che qualche mese fa si temevano dati ben peggiori.

Non è un mistero infatti che a inizio anno, quando la parola d'ordine era «frenata globale» e quando le dinamiche della Cina incutevano un timore tale addirittura da strapazzare i mercati finanziari, gli analisti avevano provveduto a tagliare drasticamente le stime sul fatturato e utili del comparto, che evidentemente è uno dei più esposti alle dinamiche del ciclo. Il fatto poi che le loro previsioni si siano rivelate fin troppo pessimiste (soprattutto per il secondo trimestre) è una parziale consolazione e lascia, appunto, con la sensazione del bicchiere riempito a metà.

Nel complesso, nota Morgan Stanley a livello europeo, gli utili per azione del comparto industriale sono scesi nel primo semestre 2016 dell'8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: una frenata inferiore alla media registrata dall'Msci Europe (-13,5%), che però è stata fortemente influenzata dalla debacle dei finanziari (-21,3%) e degli energetici prosciugati dal calo del prezzo del greggio (-52,3%). Le «sorprese» rispetto alle stime di consensus si so-

no alla fine più o meno bilanciate: secondo l'analisi di Silvia Ranauro, Investment Director di Dnca Investments, quelle negative hanno prevalso sulle positive per 35 a 25 aziende quando si parla di fatturato, mentre se si considerano gli utili 25 società hanno fatto meglio delle attese e 20 hanno sostanzialmente deluso. Una discrepanza, quest'ultima, attribuita da Morgan Stanley essenzialmente alla forza relativa dell'euro, fattore che nel corso del primo trimestre dell'anno ha gravato più sui ricavi che sui profitti delle società.

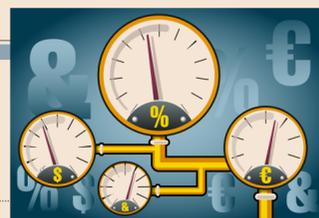
L'Italia, sotto questo aspet-

PREZZI E VALUTAZIONI

Esiste uno sconto stimato fra il 10% e il 15% quando si confrontano le valutazioni dei titoli italiani con quelle dei concorrenti europei

to, non ha fatto certo eccezione e non si è particolarmente distaccata dalle dinamiche del Vecchio Continente. «Gli analisti avevano rivisto al ribasso le stime delle società quotate per i timori di un rallentamento globale, in alcuni casi anche in maniera aggressiva, ma soprattutto i bilanci del secondo trimestre hanno dimostrato che erano stati eccessivamente prudenti: nel complesso i dati di settore hanno mostrato luci e ombre ma tendono al positivo», conferma Paolo Rizzo, partner di Anthilia Capital Partners e gestore del fondo Anthilia Red. Fca, l'auto in generale (di cui si parla in modo più approfondito qui a fianco) e Cnh Industrial sono esempi di questo tipo, ma non sono gli unici. Atlantia, Leonardo-Finmeccanica e Buzzi Unicem (per citare le «blue chip» comprese nel Ftse Mib) hanno incrementato i profitti nel semestre, al pari di Prysmian. Le sorprese sono però arrivate anche da società di taglia minore, il cui marchio è però ben riconosciuto nel nostro Paese e soprattutto all'estero. «Nomi come Ima, Interpump o Datalogic sono ben conosciuti nel mondo, hanno sempre realizzato utili e continuano a farlo battendo le stime», aggiunge Rizzo: le cosiddette «multinazionali tascabili» non sembrano evidentemente temere frenate, almeno per il momento.

Quando però si guarda al risultato di Borsa il gap con l'Europa resta significativo: l'indice Ftse All-Share Industrials perde il confronto con lo Stoxx 600 Industrials da inizio 2015 (-3,2% contro +1,3%), pur restando in pari negli ultimi 5 anni (+38% per entrambi gli indici). «Esiste uno sconto quantificabile fra il 10% e il 15% quando si confrontano le valutazioni dei titoli italiani con quelle dei competitor europei: è una differenza legata in parte alla situazione politica, alla scarsa crescita del Paese e anche alle difficoltà del sistema finanziario che inevitabilmente si ripercuotono anche sulle società industriali», sottolinea Angelo Meda, responsabile azionario di Banor Sim. Banche o no, lo «sconto Italia» penalizza insomma un po' tutti, ma nel medio-lungo termine potrebbe anche trasformarsi in un elemento di attrazione per i titoli dell'industria nazionale.



Tra conti e Borsa: effetto rischio-Paese

Le società italiane hanno chiuso bilanci semestrali in linea con quelle europee, ma la Borsa le ha penalizzate molto di più



Tra Borsa e realtà: bilanci e valutazioni di Borsa delle società industriali

	BORSA		BILANCIO		ANALISTI			
	Capitalizzazione	Var. %	Utile	Ricavi	Multiplo	Buy	Hold	Sell
	In milioni	Da inizio anno	Var. % 1 sem 2015 / 1 sem 2016	Var. % 1 sem 2015 / 1 sem 2016	Prezzo/Utili	%	%	%
SOCIETÀ ITALIANE								
Atlantia	18.514	-8,49%	+9,5%	+2,8%	17,8	81	19	0
CNH Industrial	8.765	+2,25%	-384 mln*	-6,1%	20,7	63	25	13
Leonardo-Finmeccanica	5.585	-25,12%	+89,0%	-9,4%	10,8	50	44	6
Prysmian	4.649	+5,87%	+43,8%	+1,8%	15,2	65	35	0
Italcementi	3.692	+3,12%	-373 mln*	-2,1%	-	0	87	13
Buzzi Unicem	3.458	+11,20%	+158,9%	+1,9%	17,7	80	20	0
Ansaldo STS	2.100	+6,38%	-30,7%	-4,7%	22,9	0	100	0
Soc. Iniziative Autostradali e Serv.	1.910	-14,34%	-	+6,2%	11,4	75	25	0
Interpump	1.621	+3,98%	-39,1%	+1,2%	17,4	86	14	0
Cervid Inform. Solutions	1.504	+0,19%	+46,3%	+5,5%	17,3	78	22	0
Italmobiliare	1.378	-8,29%	-37,6 mln*	-12,0%	2,9	0	100	0
SOCIETÀ STRANIERE								
Siemens	87.867	+14,93%	-2,20%	+5,00%	15,0	56	41	4
Abb Ltd N	42.805	+21,88%	+21,00%	-6,00%	19,0	25	50	25
Vinci	40.042	+13,75%	+12,60%	-1,82%	16,3	86	14	0
Airbus group	38.897	-18,81%	+15,60%	-0,34%	15,5	70	26	4
Schneider electric se	35.089	+12,82%	+11,00%	+10,00%	16,4	45	36	18
Deutsche post	33.531	+6,35%	+29,10%	-6,10%	13,6	57	36	7
SETTORE AUTO								
Toyota	177.997	-19,1%	-14,54%	-5,70%	11,2	58	38	4
Volkswagen	63.986	-7,9%	-36,80%	-0,77%	7,7	40	40	20
Bmw	50.248	-21,1%	+9,95%	+2,26%	7,9	48	45	6
Honda	47.890	-23,2%	-6,13%	-6,29%	11,2	46	38	17
Ford	43.701	-13,6%	+33,54%	+8,49%	6,5	37	58	5
General Motors	43.553	-9,2%	+133,45%	+7,77%	5,3	50	50	0
Nissan	38.436	-22,3%	-10,73%	-8,45%	7,3	67	33	0
Renault	22.635	-17,4%	+7,92%	+13,46%	6,3	57	38	5
Peugeot	10.674	-18,5%	+92,08%	-0,92%	6,7	52	33	14
Fiat	7.819	-28,0%	+181,34%	+0,15%	4,3	41	32	27

(* Perdita in milioni di euro nel I semestre 2016)

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Il Sole 24 Ore su dati Factset

Le parole chiave

Gli indicatori

Fatturato

Il termine «fatturato» indica la somma di tutti i ricavi derivanti dalla vendita di prodotti e/o delle prestazioni di servizi, ma anche degli altri ricavi e proventi ordinari di un'azienda nell'anno di imposta che si origina a fronte delle fatture emesse. Il fatturato, che ha come sinonimo la voce «ricavo», indica dunque il volume d'affari di un'azienda: quanto incassa vendendo i prodotti o i servizi che offre.

Utile

Per capire se l'attività dell'azienda è stata profittevole nell'anno, si calcola il risultato economico d'esercizio. Tale risultato viene calcolato come differenza tra il fatturato e i costi. Nel caso tale differenza fosse negativa, il risultato viene identificato con il termine perdita. L'utile può essere calcolato prima delle imposte, cioè al lordo del prelievo fiscale. L'utile netto è dopo il pagamento delle tasse.

Rapporto prezzo/utile

Si tratta di un indicatore molto osservato in Borsa, perché indica se un'azione è sopravvalutata o sottovalutata. Questo rapporto (spesso indicato con il termine inglese «p/e», cioè «price/earnings») si ottiene dividendo il prezzo di un'azione per l'utile (ovviamente suddiviso per il numero di azioni). Spesso il p/e viene calcolato sugli utili futuri. Più il p/e sale, più l'azione è sopravvalutata in Borsa.

Capitalizzazione

Questo termine indica il valore in Borsa di una società. Si ottiene moltiplicando il valore di un'azione dell'azienda, per il numero complessivo di azioni. La capitalizzazione è dunque un valore che cambia continuamente, al variare del prezzo delle azioni in Borsa. Quando in Borsa ci sono vendite, e il prezzo scende, anche la capitalizzazione diminuisce.

Il settore delle quattro ruote. I big europei aumentano i profitti operativi del 5%

I colossi dell'auto fanno profitti, ma la Borsa va in ordine sparso

Andrea Malan

I risultati semestrali dell'auto si possono riassumere abbastanza in fretta: tutti i colossi - europei ed americani - sono in buona salute; quanto ai giapponesi, nel primo trimestre del loro anno fiscale hanno visto calare vendite e profitti, essenzialmente a causa della rivalutazione dello yen.

I numeri sono riportati nella tabella qui a fianco. I sei grandi costruttori europei (contando ancora Fiat Chrysler come europea, nonostante ricavi tre quarti delle vendite e il 90% dei profitti dalle Americhe) hanno visto una sostanziale stabilità dei ricavi (+1% il loro giro d'affari aggregato) e un incremento degli utili operativi (+5%), con un calo del risultato netto dovuto interamente agli accantonamenti del gruppo Volkswagen per il dieselgate. In dettaglio le performance operative migliori (Ebit senza poste straordinarie) sono di Fca, Peugeot e Renault (rispettivamente da 2 a 3 miliardi di euro, da 1,4 a 1,8, da 1,1 a 1,5); crescita più contenuta per Bmw e Volkswagen (prima degli oneri straordinari), con un calo per Daimler. Bene anche General Motors e Ford, che hanno cavalcato con successo la congiuntura positiva del mercato nazionale. L'andamento positivo delle vendite di veicoli ha trainato anche i profitti dei produttori di componenti per auto (Brembo e Magneti Marelli in Italia, gruppi come Conti-

nental o Faurecia in Europa).

A livello globale ci sono ancora aree di crisi - soprattutto Brasile e Russia - ma la domanda elevata in Nordamerica e la crescita in Europa hanno compensato quasi per tutti i fattori negativi. Tutti fanno utili e quasi tutti li hanno aumentati nel semestre: lo stesso gruppo Volkswagen, se si escludono i fondi accantonati per i costi del dieselgate, ha segnato un record di profitti operativi a 7,5 miliardi di euro in sei mesi (rispetto ai 7 miliardi dello stesso periodo del 2015).

Anche in Europa, un mercato dove la grande crisi iniziata nel 2008 aveva portato in rosso per anni i conti dei costruttori, quasi tutti ora guadagnano: Fca ha segnato un utile operativo di circa 240 milioni di euro in sei mesi con un margine del 2,2% (2,5% nel secondo trimestre); General Motors è tornata in nero per 131 milioni di dollari, Ford ne ha guadagnati ben 900 (oltre 800 milioni di euro). I margini restano però per tutte molto inferiori a quelli del mercato Usa, dove Gm - per esempio - è arrivata a guadagnare oltre il 12% sulle vendite. La ragione è che la capacità produttiva in Europa rimane nettamente superiore alla domanda, tenendo bassi i prezzi e quindi i margini di profitto. I costruttori che hanno migliorato i conti in misura più significativa (come Peugeot o Ford) sono quelli che hanno maggior-

mente tagliato i costi - quelli di acquisto, il costo del lavoro, gli investimenti o le spese di struttura. Da questo punto di vista la situazione non è destinata a cambiare in tempi brevi.

La reazione dei mercati ai conti è stata diversificata: in alcuni casi positiva, come nel caso di General Motors o Peugeot; in altri negativa, come per Fca e soprattutto per Ford, la cui prudenza sulle prospettive nel resto del 2016 ha provocato uno scivolone di quasi il 10% all'annuncio. Tradizionalmente, del resto, la Borsa guarda con attenzione più al futuro che ai consuntivi; tanto più in un periodo in cui i fattori di incertezza si moltiplicano: quanto peserà la Brexit sulla congiuntura britannica ed europea? La fase espansiva del mercato statunitense è arrivata alla fine? Quando si riprenderanno le vendite in Brasile? Su quale tasso di crescita si assesterà l'enorme mercato cinese? Senza contare i quesiti di più lungo periodo sul futuro del settore: come si evolverà la tecnologia dei motori? Scenderanno in campo colossi come Apple o Google, e quando? I risultati positivi del primo semestre 2016 hanno consolidato la posizione finanziaria dei costruttori, molti dei quali dispongono di cuscini di liquidità di decine di miliardi e possono quindi guardare con tranquillità alle eventuali prossime frenate delle vendite.

L'ANALISI

Vittorio Carlini

Piazza Affari, le mid cap resistono con più forza

«In medio stat virtus». Il vecchio adagio descrive una realtà di Borsa. Certo: a Piazza Affari i crolli del 2016 hanno travolto un po' tutti. E, tuttavia, le medie capitalizzazioni hanno resistito meglio alla tempesta. Almeno sul fronte della performance. Il Ftse Italia Mid Cap, ad esempio, da inizio anno cede il 12,78%. Ancora meglio ha fatto il settore delle «Star». L'indice dei Titoli ad alti requisiti, nell'anno in corso, ha lasciato sul parterre solamente il 4,42%. Una dinamica non da poco visto che, da una parte, le blue chip nostrane (Ftse Mib) sono crollate del 21,65%. E, dall'altro, il paniere di tutti i titoli quotati ha ceduto il 20,64%. Insomma: le medie capitalizzazioni, meglio se all'interno dello Star, hanno resistito con più forza agli «scrolloni» di Borsa. Il signor Rossi, allora, domanda: perché? Le motivazioni sono molteplici. Alcune attoniscono alle strategie degli investitori istituzionali (e alla loro governance). Accade, ad esempio, che i fondi internazionali, per esporsi all'azionariato italiano, acquistino solamente le grandi capitalizzazioni. Oppure gli Etf che replicano l'indice delle blue chip. In un simile contesto le vendite, soprattutto per i timori sui titoli bancari, colpiscono gioco forza il Ftse Mib. Gli altri titoli, al contrario, vengono «dimenticati». Una condizione di abbandono che, mai come in questo caso, risulta positiva. Oltre a ciò incide l'avanzata degli investitori quantitativi. Questa tipologia di operatori, non guardando ai fondamentali delle società, spesso usa i derivati sugli indici. Soprattutto quelli più liquidi quale, ad esempio, il Fib (derivato sul Ftse Mib). Risultato? I titoli «minori», rimanendo nuovamente fuori dal radar, hanno più spazio per dribblare le cadute. Certo: queste azioni non fanno parte di un altro pianeta. Anche loro subiscono i contraccolpi del mercato. Tuttavia il 24 giugno scorso, a fronte del crollo del 12,4% delle blue chip in scia alla Brexit, le Star hanno limitato il rosso al 4,62%. Ciò detto non è però solo una questione di strategie dei grandi investitori (esteri) istituzionali. Tra le migliori performance, nell'anno, molte sono le medie società che rappresentano le cosiddette multinazionali tascabili. Così, ad esempio, è il caso di El.En (+52,24% da inizio anno). Oppure di Moleskine (+25,7%) o della stessa Brembo (+17,73%). Senza dimenticare Amplifon (+13,7%) e Datalogic (+8,72%) e Interpump (+4,12%). Si tratta di aziende il cui comune denominatore è, da un lato, l'essere leader di mercato nei loro rispettivi settori e, dall'altro, l'aver fatto della diversificazione internazionale un pilastro dello sviluppo. Ebbene in questi casi le singole storie aziendali e i risultati di bilancio, a differenza di quanto spesso accade tra le grandi capitalizzazioni, giocano un ruolo essenziale nell'attrarre gli investitori. I quali, peraltro, sono agevolati nel loro compito dal supporto che Borsa Italiana dà al segmento. Essere un titolo adatto ai requisiti chiede un maggiore impegno (dalla comunicazione alla presenza dello specialista) in capo all'azienda. Che, però, è agevolata ad esempio dai road show del comparto promossi dalla stessa società di gestione del listino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali

LA GIORNATA SUI LISTINI

Balzo tedesco

Il listino di Francoforte cresce del 2,5%, salendo al livello più alto da inizio anno

Effetto semestrali

Il 77% delle aziende europee quotate ha pubblicato i conti: il 61% ha battuto le stime

BTP ai minimi, Borse ancora in rialzo

Rendimento del decennale italiano all'1,12% - Acquisti a Piazza Affari, Nasdaq da record

Guido Maurino
I rendimenti dei titoli di stato in caduta hanno spinto anche ieri gli acquisti verso il mercato azionario. Lo si è visto negli Stati Uniti, dove gli indici S&P 500 e Nasdaq hanno flirtato sui nuovi massimi di sempre, ma anche in Europa con Francoforte che, grazie a un rialzo del 2,5%, ha toccato i 10.692 punti, il livello più alto da inizio anno.

Gli operatori appaiono convinti, in questa fase, che governi e banche centrali possano fronteggiare i rischi sul fronte macroeconomico. In questo senso è stato accolto positivamente il pacchetto di stimoli varati dalla Bank of England la scorsa settimana. I rendimenti dei titoli di stato così continuano a scendere mentre anche lo spread sul Bund tedesco si riduce. Il BTP decennale ha toccato ieri mattina un nuovo minimo storico a 1,10% prima di risalire a quota 1,12% in chiusura. Merito - spiegano gli analisti di Mps Capital Service - anche di ragioni tecniche: siamo in entrata nel mese di agosto «caratterizzato da abbondante potenziale di liquidità da reinvestire in BTP a causa delle corpose scadenze (pari a circa 60 miliardi di euro in area periferica tra fine luglio e inizio agosto) in corrispondenza della consueta cancellazione delle emissioni a medio lungo termine di agosto».

Man non è solo il BTP italiano a mostrare questo andamento. Il Bonos spagnolo è poco sotto l'1%, i titoli decennali di Austria e Paesi Bassi sono ormai vicini allo zero (+0,04%), Belgio e Francia sono appena sopra (+0,14%) per non parlare della Germania che resta con un rendimento negativo a -0,07%. Anche i titoli di stato britannici continuano a perdere quota e ieri hanno chiuso a +0,57% da

+0,61% del giorno precedente. Spinti dai rendimenti obbligazionari in calo e accantonate, almeno per il momento, le preoccupazioni sulla crescita, gli operatori stanno scommettendo sull'azionario. Le Borse europee sono arrivate al quinto giorno consecutivo di crescita. La liquidità sui mercati, però, spiega solo in parte il buon andamento del mercato azionario. Un altro fattore chiave che ieri ha spinto i listini è stato il calo del surplus della bilancia commerciale della Germania a quota 21,7 miliardi di euro dai 22,2 miliardi di maggio. E

EXPORT TEDESCO

Il surplus della bilancia commerciale della Germania è diminuito a giugno, a quota 21,7 miliardi di euro (22,2 miliardi a maggio).

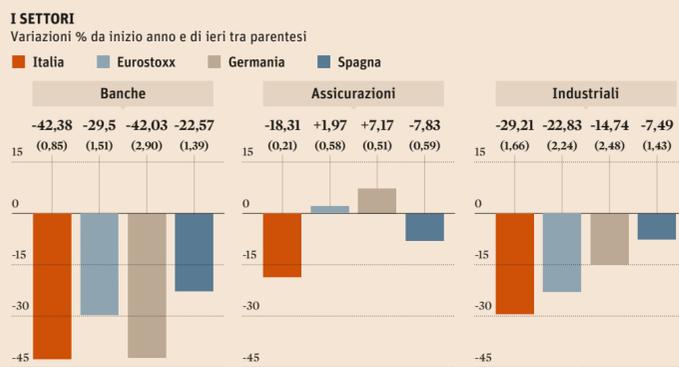
Il mancato rimbalzo del prezzo del greggio ha, invece, appesantito alcuni titoli energetici e utilities: A2a ha chiuso in flessione dell'1,43%, Enel dello 0,29% ed Eni dello 0,15%. Bene, infine, Anima Holding che ha guadagnato il 2,54% spinta dai buoni dati sulla raccolta netta del mese di luglio.

In attesa di capire meglio come l'Europa saprà affrontare le prossime sfide economiche, i listini salgono. Anche a Milano, seppure in misura più contenuta rispetto al resto d'Europa. Il Ftse Mib ha chiuso a +0,31% e il Ftse All Share a +0,34%. Hanno pesato alcune prese di beneficio sui bancari che avevano corso nelle ultime sedute come Banco Popolare (-1,89%) e Bpm (-1,67%). Sono rimbalzati, invece, i titoli Mps (+1,28%) con gli analisti che valutano positivamente il fatto che Atlante 2 abbia già raccolto 1,75 miliardi di euro; risorse che potranno essere impiegate per partecipare alla cartolarizzazione di crediti in sofferenza che l'istituto senese si appresta a varare nei prossimi mesi. Bene anche Mediobanca (+3,55%) e Generali (+1,17%).

Il mancato rimbalzo del prezzo del greggio ha, invece, appesantito alcuni titoli energetici e utilities: A2a ha chiuso in flessione dell'1,43%, Enel dello 0,29% ed Eni dello 0,15%. Bene, infine, Anima Holding che ha guadagnato il 2,54% spinta dai buoni dati sulla raccolta netta del mese di luglio.

Il mancato rimbalzo del prezzo del greggio ha, invece, appesantito alcuni titoli energetici e utilities: A2a ha chiuso in flessione dell'1,43%, Enel dello 0,29% ed Eni dello 0,15%. Bene, infine, Anima Holding che ha guadagnato il 2,54% spinta dai buoni dati sulla raccolta netta del mese di luglio.

Il risveglio dei listini: performance delle Borse e dei settori in Europa



L'ANALISI

Isabella Bufacchi

Il mercato vede un'ulteriore discesa dei tassi sui titoli di Stato

Continua da pagina 1
I mercati sono convinti che in attesa delle indispensabili soluzioni politiche a problemi che spaziano dalla bassa crescita alla disoccupazione, dall'invecchiamento della popolazione all'emergenza immigrazione, dal terrorismo alle crisi bancarie - risposte che potranno tardare a causa delle incertezze di Brexit, referendum o elezioni generali in vari Paesi - le banche centrali dovranno continuare a comprare tempo pompando liquidità e tenendo basso il costo del denaro e la curva dei rendimenti dei titoli di Stato. I banchieri centrali non possono rilanciare la crescita, fare iniezioni di fiducia a famiglie e imprese, ma possono provare a scacciare lo spettro della recessione attraverso il credito all'economia. In un agosto che si surriscalda per il turbinio di domande che non trovano risposta, i mercati si consolano nella convinzione che le banche centrali non molleranno la presa. La Banca d'Inghilterra è stata l'ultima a smentire gli Qe-scecciti: chi non si aspettava il ribasso dei tassi, sostenendo che la parte a breve della curva era già scesa molto, ha dovuto ricredersi a cospetto di un taglio che ne promette subito un altro. E si è sbagliato anche chi non prevedeva il ritorno al Qe inglese, ritenendo che la parte lunga della curva fosse già calata tanto: la Bank of

England invece acquirerà molti asset ed è già pronta a rincarare la dose. Così la Bce: il presidente Mario Draghi non perde occasione nel promettere che la Banca è pronta a fare di più per riportare l'inflazione, con le sue prospettive di medio termine, al di sotto ma vicina al 2 per cento. E quel "di più" i mercati lo traducono nella prospettiva di maggiori acquisti della Bce di titoli di Stato. I BTP diventeranno allora ancor più appetibili per chi ha bisogno di rendimento. I titoli di Stato italiani trarranno beneficio da queste potenziali modifiche al QE: allungamento della durata del PSPP (programma acquisto di titoli pubblici) dal marzo 2017 al settembre 2017; un innalzamento al 50% del limite al 33% su emittenti ed emissioni senza CACs (clausole di class action); la rimozione della soglia che vieta gli acquisti di titoli con vita residua sotto i due anni; la sostituzione della chiave capitale con un nuovo criterio (introduzioni delle dimensioni del debito pubblico oppure tutto quello che la Bce non riesce a comprare sul mercato tedesco a causa dei vincoli delle tasso negativo o del flottante lo ridistribuisce potenziando gli acquisti dei titoli di altri Stati in base alla loro capital key). Se la Bce sarà costretta a potenziare il QE, avrà l'occasione di ridurre gli acquisti di titoli di Stato tedeschi a tassi negativi (ora fino al tasso delle deposit facilities meno 0,40%); comprare un bond con un prezzo sopra la pari e mantenerlo fino a scadenza, con rimborso alla pari, significa scrivere in bilancio una perdita. Questa perdita, secondo Russell Jones, macroeconomista di Llewellyn Consulting, equivale a un haircut sul debito pubblico tedesco: risorse che potrebbero essere meglio impiegate.

Le Borse Usa. A trainare la corsa sono i rialzi registrati dai settori-rifugio quali tlc e servizi elettrici, lievitati da inizio anno rispettivamente del 20% e del 17%

Wall Street tocca nuovo record e poi ritraccia

Marco Valsania

NEW YORK
Imperturbabili, gli investitori hanno cercato di spingere Wall Street verso nuove vette record, raggiunte nel corso della seduta. Anche se alla fine si sono dovuti accontentare di indici assestati sotto i livelli massimi e con il solo Nasdaq capace di difendere un rialzo. Imperturbabili gli operatori sono parsi nella fiducia che la piazza americana resti desiderabile per la caccia ai rendimenti nel difficile clima globale, tanto da giustificare una maggior propensione al rischio a favore delle azioni. Che le grandi imprese statunitensi, seppur riduci da una stagione di bilanci trimestrali incerti, siano tuttora tra le meglio

posizionate rispetto a concorrenti. Che la campagna elettorale americana alla fine saprà raddrizzare il timone e archiviare la bagarre scatenata da Donald Trump. E imperturbabili, anche, davanti a nuove indicazioni sulle sfide aperte davanti alla crescita interna del Paese nonostante l'andamento incoraggiante ritrovato dal mercato del lavoro: la produttività del secondo trimestre ha sofferto un ca-

PRIMATI IN DETTAGLIO

Tra i titoli dell'S&P 500 sono stati riportati 18 massimi annuali e nessun minimo, mentre al Nasdaq sono scattati 41 massimi e 8 minimi

lo che ha sancito il più lungo declino dagli anni Settanta.

Due dei maggiori indici, così, si sono ieri spinti inizialmente al rialzo forti del sostegno ricevuto sia dal settore tecnologico, tra i più premiati da un atteggiamento di risk-on, che da comparti sicuri quali consumi di prima necessità e sanità. Da gennaio la miglior performance spetta ancora proprio a settori-rifugio quali tlc e servizi elettrici, lievitati rispettivamente del 20% e del 17%. L'S&P 500 ha toccato i 2.186,85 punti (il record, lunedì, era stato di 2.185,44) per poi nel pomeriggio cedere lo 0,07% a quota 2.179 punti. Il Nasdaq è svettato fino a quasi 5.236, prima di fermarsi ad un modesto guadagno dello 0,2% a 5.222. Il Dow Jones, in

calo per buona parte della seduta, è da parte sua arretrato dello 0,09% a 18.512. Nelle prime battute di contrattazione i titoli dell'energia avevano contribuito al sostegno, grazie a prezzi del petrolio vicini ai massimi da due settimane, ma un successivo declino del greggio ha cancellato i guadagni.

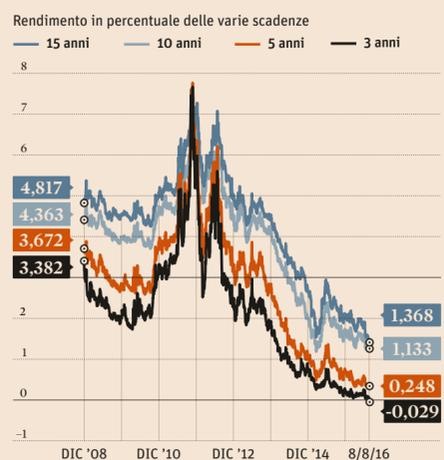
Tra le azioni più in vista Microchip Tech, salita del 4% dopo risultati trimestrali superiori alle attese. Altre sul mercato il big farmaceutico Valeant, di recente finito sotto pressione per scandali e riorganizzazioni, ha guadagnato il 23% sull'onda di una riconferma dell'outlook annuale e di progetti di cessione di attività non strategiche. Tra i titoli dell'S&P 500 sono stati riportati 18

nuovi massimi annuali e nessun minimo, mentre al Nasdaq sono scattati 41 massimi e 8 minimi.

La produttività statunitense, barometro tenuto sotto stretta osservazione dalla Fed, era sembrata destinata a intaccare in modo più significativo il recente ottimismo di Borsa, portando con sé un bagaglio di pressioni sui salari, sui redditi e quindi sull'espansione che nel primo semestre 2016 è rimasta inchiodata a un deludente passo del Pil dell'1%. La produttività è calata dello 0,5% su base annua tra aprile e giugno, il terzo declino consecutivo che ha evidenziato il più lungo periodo negativo dal 1979. Le previsioni erano di un incremento dello 0,4%. E proprio la produttività è considerata

uno dei talloni d'Achille della ripresa, segno del "new normal" a bassa crescita dell'era successiva alla grande crisi finanziaria e alla recessione. Gli occhi degli operatori sono però rimasti puntati anzitutto sui dati occupazionali della scorsa settimana, quando in luglio la creazione di posti di lavoro ha nettamente battuto le attese e il tasso di disoccupazione è rimasto invariato al 4,9%. Nuovi e potenzialmente influenti appuntamenti con statistiche economiche sono in arrivo nei prossimi giorni: oggi sarà la volta di dati sulle offerte di lavoro in giugno, domani delle richieste settimanali di sussidi di disoccupazione e dei prezzi all'importazione di luglio, venerdì delle vendite al dettaglio e dei prezzi alla produzione del mese scorso e infine della fiducia dei consumatori di agosto.

Tassi BTP ai minimi storici



24ORE BUSINESS SCHOOL MASTER ON LINE

E-LEARNING 24 SPECIALE ESTATE

Aggiorna le tue competenze dove e quando vuoi tu.

Sconti fino al 20% entro il 12 settembre

Scopri di più su: bs.ilssole24ore.com/elearning

Servizio clienti
Tel. 02 (06) 3022.3811/6372/6379
Fax. 02 (06) 3022.4462/2059/6280
business.school@ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

Il Sole 24 ORE Business School ed Eventi
Milano - Via Monte Rosa, 91
Milano - Via Tortona, 56 - Mudec Academy
Roma - Piazza dell'Indipendenza, 23 b/c
Organizzazione con sistema di qualità certificato ISO 9001:2008

TBWA



*Solo
Insieme
è davvero
una vacanza* 

Con il Gruppo Alpitour trovi sempre la soluzione più adatta per portare con te i tuoi animali domestici.
Perché per noi l'abbandono non è mai una soluzione.



www.alpitour.it

La ripresa difficile

LE MISURE IN CANTIERE

Patti per il Sud, 13,4 miliardi dal Cipe

Attesa oggi l'assegnazione delle risorse del Fondo sviluppo e coesione

Alessandro Arona

Benzina per gli investimenti al Sud. Arriva oggi dal Cipe, nella seduta prevista dopo il Consiglio dei ministri delle 17, l'assegnazione di 13,4 miliardi di euro di finanziamenti statali, dal Fondo Sviluppo e coesione (Fsc, l'ex Fas) che andranno ad alimentare gli interventi (infrastrutture, ambiente, sviluppo produttivo) previsti nei «Patti per il Sud», firmati dal presidente del Consiglio nelle settimane scorse con i presidenti delle Regioni e i sindaci delle città metropolitane.

Il Cipe assegna oggi i fondi sia ai dieci enti che hanno già firmato il Patto (il primo è stata la Regione Campania, il 24 aprile scorso, l'ultima la Sardegna, il 29 luglio, con in mezzo le Regioni Calabria, Basilicata, Abruzzo e Molise, e le città metropolitane di Reggio Calabria, Catania, Palermo, Bari), confermando le cifre che erano già nero su bianco negli accordi. Sia ai sei enti che non hanno ancora firmato: Regioni Puglia (2.071,5 milioni) e Sicilia (2.320,4), città metropolitane di Napoli (308), Cagliari (168), Messina (332). In questi ultimi casi i fondi si sbloccheranno solo dopo la firma.

La sola ripartizione ai Patti per il Sud sarebbe l'ennesima assegnazione "a stralcio" dei fondi Fsc, disattendendo il comma 703 e seguenti della legge di Stabilità 2015 che imponeva invece la previa ripartizione di tutti i fondi Fsc 2014-20 per "aree tematiche", con accordo Stato-Regioni. All'interno del Governo c'è dunque chi spinge per arrivare oggi a una delibera quadro, che divida per aree tematiche anche i circa 15 miliardi di euro di Fsc residui. Si tratterebbe sempre in prevalenza di

infrastrutture di trasporto, ambiente, sviluppo economico, per interventi nazionali (mentre nei Patti ci sono quelli di rilievo regionale). L'istruttoria tecnica è incompleta, ma non si escludono sorprese.

I Patti per il Sud sono una forma di programmazione comune tra Stato e Regioni (o città) che di fatto riprende e rilancia la "programmazione negoziata" inventata e normata nel lontano 1996 da Prodi e Ciampi. L'obiettivo è duplice: coordinare - molto più di quanto fatto nel 2007-2013 - programmi statali e regionali finanziati dai vari fondi per le aree in ritardo di

LA TRATTATIVA

Nel governo c'è chi spinge per arrivare a una delibera quadro che divida per aree tematiche anche i circa 15 miliardi di Fsc residui

sviluppo (Fsc, fondi europei e complementari 2014-20). E dall'altra fissare scadenze e impegni reciproci tra Stato e Regioni, con una "cabina di controllo" coordinata dalla nuova Agenzia di coesione. Il tempo sarà il miglior giudice dell'efficacia dell'operazione.

Gli interventi concordati tra il governo e le Regioni sono in parte già finanziati (circa un terzo del totale), in parte riceveranno benzina dai fondi Fsc distribuiti dal Cipe di oggi, in parte avranno altre nuove risorse nazionali di coesione (piani complementari, Pon europei). Nei dieci Patti finora firmati si arriva a un totale di 26 miliardi di euro, ma con solo il 12% (3,3 miliardi)

di spesa prevista entro il 2017, e ben sapendo che i fondi Fsc e complementari hanno "cassa" nel bilancio statale soprattutto negli ultimi anni di riferimento (dal 2010 al 2023).

Gli interventi previsti sono d'altra parte in prevalenza su infrastrutture "fisiche", a tempi lunghi di spesa, da quelle di trasporto, che si prendono il 37% dei fondi, a quelle per l'ambiente (opere anti-dissesto idrogeologico, reti idriche e depuratori), il 23% del totale.

Poi ci sono altre voci relative a opere "fisiche": turismo e cultura, edilizia sanitaria, riqualificazione urbana, infrastrutture "sociali". Si arriva così a circa il 70% dei fondi (complessivi, non solo Fsc). Il restante 30% è in gran parte per "sviluppo economico e produttivo", ma anche in questo caso si tratta spesso di programmi con componente infrastrutturale (poli industriali o reti irrigue), insieme a finanziamenti agevolati e credito d'imposta.

Nel Cipe di oggi è previsto poi un nutrito pacchetto infrastrutturale, proposto dal Ministro Graziano Delrio. Ci sarà il completamento dei fondi per la metropolitana di Torino, linea 1 Lingotto-Bengasi; il potenziamento degli impianti ferroviari di La Spezia Marittima; il progetto definitivo del 3° macrolotto della Ionica; il quarto macrolotto del Terzo Valico dei Giovi.

Previsto poi il parere Cipe per l'Addendum 2016 di Rfi, primo step per sbloccare 8,5 miliardi di euro per investimenti ferroviari. E, sempre con parere, il via libera agli aggiornamenti di dieci piani di società concessionarie autostradali, con 5 miliardi di investimenti previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

Risorse destinate in prevalenza a infrastrutture: al trasporto il 37%, a quelle per l'ambiente il 23%

Fondi sbloccati dopo la firma

Mancano all'appello le regioni Puglia e Sicilia e le città metropolitane di Napoli, Cagliari e Messina

Patti per il Sud, lo stato dell'arte

Importi in milioni di euro

Chi ha già firmato



FOCUS. RIFORMA DA ATTUARE IN 12 MESI

Spunta la legge spiagge, in gara la concessione degli stabilimenti

Marco Mobili
ROMA

Nel Consiglio dei ministri di oggi potrebbe trovar posto anche la riforma delle concessioni balneari. Il nodo sarà sciolto soltanto oggi direttamente dal Premier, ma come aveva promesso il ministro per gli Affari regionali e la famiglia, Enrico Costa, all'indomani della bocciatura della Corte di giustizia delle proroghe automatiche delle concessioni demaniali, il Disegno di legge delega è pronto. Con il Ddl il Governo completa il percorso di salvataggio delle concessioni demaniali. Quelle in atto resteranno in vigore fino al 2020 in attesa della completa attuazione della riforma, così come prevede il Ddl enti locali licenziato dal Parlamento e in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Riforma che dovrà concludersi entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge delega e, nelle intenzioni del Governo, entro il 31 dicembre 2017.

Il Ddl delega lascia spazi di intervento all'Esecutivo cercando soprattutto di tutelare gli investimenti dei "balneari", prevedendo anche un adeguato periodo transitorio per l'applicazione delle nuove regole di assegnazione delle concessioni. Non solo. La delega prevede di risolvere il caso dei cosiddetti "pertinenziali" che con la revisione dei canoni concessori in base ai valori Omi hanno visto triplicarsi i costi. La riforma delle concessioni sulle spiagge dovrà fissare,

duque, criteri e modalità di affidamento delle concessioni, rispettando i principi di concorrenza, di valorizzazione della qualità paesaggistica e di sostenibilità ambientale, di libertà di stabilimento, così come indicato dall'Europa con la cosiddetta direttiva Bolkestein. Ma allo stesso tempo dovranno anche prevedere la valorizzazione delle attività imprenditoriali, il riconoscimento e la tutela degli investimenti, di beni aziendali e del valore commerciale. Le procedure di assegnazione dovranno garantire imparzialità e trasparenza. Stop dunque a qualsiasi assegnazione automatica delle concessioni. Si dovrà tener conto anche della professionalità e dell'esperienza acquisita nell'esercizio di concessioni di beni demaniali per le finalità turistiche-ricreative.

I decreti attuativi dovranno indicare anche i limiti minimi e massimi di durata delle concessioni entro i quali le regioni potranno muoversi, nonché fissare le modalità di subingresso in caso di vendita o di affitto delle aziende. Prima di arrivare all'approvazione della riforma dovrà prevedere un adeguato periodo transitorio per l'applicazione delle nuove regole. I balneari hanno avanzato la richiesta di durata trentennale ritenuta irricevibile dal Mef. Sull'aggiornamento dei canoni concessori, infine, si applicheranno i valori tabellari e la stima diretta secondo le tipologie dei differenti titoli concessori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attuazione della «Madia». Atteso oggi in Consiglio dei ministri un «pacchetto» di decreti legislativi, dal via libera al riordino delle partecipate al primo esame delle norme sulle camere di commercio

Riforma Pa, il governo accelera ma è alta tensione sulla dirigenza

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Dopo un serrato confronto all'interno del Governo e dell'alta burocrazia ministeriale, prende una forma definitiva il nuovo pacchetto di decreti attuativi della riforma della Pubblica Amministrazione atteso oggi pomeriggio alle 17 in Consiglio dei ministri: un pacchetto che, a partire dal decreto sulla dirigenza e dall'adozione finale del taglia-partecipate, entra nel vivo dei temi più delicati per le strutture e per i dipendenti dell'amministrazione pubblica. Proprio il testo sui dirigenti, che introduce la regola degli incarichi a tempo e il rischio di tagli di stipendio fino al licenziamento per chi rimane senza posto, rappresenta uno dei passaggi più critici dell'intera riforma e su cui il confronto è ancora aperto in queste ore tanto che oggi ci potrebbe essere soltanto un primo via libera "salvo intese" per rivedersi il 25 agosto. Nelle settimane scorse si era addirittura fatta largo la tentazione di accantonare il tema, viste le resistenze probabili (e ufficiosamente già annunciate) da parte di molte strutture, al punto che era intervenuto lo stesso premier Matteo Renzi per spiegare che la linea del governo è quella di non far scadere senza attuazione nessun capitolo della delega. Di qui l'accelerata del decreto verso l'ultimo Consiglio dei ministri utile prima della pausa estiva che, a quanto si apprende, potrebbe riservare qualche sgradita sorpresa per i direttori generali: nel testo che sarà esaminato oggi, infatti, dovrebbe essere saltata all'ultimo la clausola di salvaguardia che li escludeva dal meccanismo del ruolo unico.

Anche loro dovrebbero quindi rientrare nel sistema generale disegnato dalla riforma, in base alla quale le amministrazioni sceglieranno i propri dirigenti all'interno dei ruoli (dedicati rispettivamente a Stato,

regioni ed enti locali, a cui si dovrebbe affiancare un quarto elenco per le autorità indipendenti) per affidare gli incarichi quadriennali, rinnovabili una sola volta ed esclusivamente nei casi in cui l'incaricato abbia ottenuto una valutazione positiva della performance individuale. I nuovi dirigenti accedevano invece ai ruoli tramite un concorso o un corso-concorso, a seconda del curriculum, banditi ogni anno per sostituire i pensionati dell'anno prima (ma la Funzione pubblica potrà allargare un po', fino al 20%, i posti messi a bando). I vincitori (non ci saranno idonei) dovranno affrontare una provvisoria campo di tre anni, riducibili a uno per chi ha un curriculum partico-

CONFRONTO APERTO

Sulle nuove regole per i dirigenti pubblici si profila un primo via libera «salvo intese». Tra i nodi la mancata salvaguardia per i direttori generali

larmente brillante. Tutto il meccanismo si baserà come accennato sul sistema degli incarichi quadriennali, e chi resterà senza incarico dovrà accontentarsi dello stipendio base, che vale tra il 30 e il 50% della busta paga complessiva, fatta anche di retribuzione di posizione e di risultato e dovrà partecipare a un numero minimo di bandi per non rischiare il licenziamento. Per provare a centrare l'obiettivo dichiarato dal governo di una vera "meritocrazia" ai vertici della Pa, il nuovo sistema dovrà essere arricchito da meccanismi di valutazione solidi e in grado di resistere al contenzioso, perché la riforma promette di diversificare i premi di risultato tagliandoli drasticamente, anche del 180%, per i dirigenti che «colpevolmente» non vigilano sugli standard qualitativi e quantitativi necessari

all'attività dei propri uffici.

Per la riforma delle partecipate, invece, quello di oggi è l'ultimo passaggio per un testo già finito due volte in Cdm e Parlamento. Il decreto, che da sei mesi di tempo per scrivere i piani di razionalizzazione e poi un anno per attuarli, punta a cancellare almeno 5 mila società, vietando le partecipazioni in aziende che operano in settori di mercato e in quelle che non raggiungono requisiti minimi di organico, fatturato e risultati di bilancio. Proprio su questi parametri si sono accese le discussioni più animate, ma salvo sorpresa il Governo dovrebbe tirare dritto sulla richiesta di un fatturato minimo di almeno un milione, magari con qualche esclusione settoriale in più oltre a quelle già previste per fidej e fivmie (si discute ad esempio del fotovoltaico e dei servizi alla persona). Anche sul versante delle società, i temi più delicati sono quelli del personale, e in particolare degli esuberanti che saranno prodotti dalla chiusura delle società fuori regola (le alternative sono la privatizzazione o le aggregazioni) e dalla revisione degli organici nelle aziende che sopravviveranno: le società pubbliche, infatti, saranno chiamate a monitorare le proprie strutture indicando la presenza di esuberanti, che dovranno essere gestiti in prima battuta dalle regioni, con una sorta di ruolo di regia nella mobilità territoriale, e poi dall'Agenzia nazionale per il lavoro. Un robusto alleggerimento dovrebbe poi riguardare presidenti e consiglieri: la riforma introduce infatti la regola dell'amministratore unico, confinandone la presenza dei cda ai casi in cui saranno indispensabili per ragioni di adeguatezza organizzativa, in base a parametri che palazzo Chigi dovrà individuare con decreto. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore, poi, dovrebbero finalmente essere attuate le cinque fasce che limitano i compensi di amministratori e dirigenti sulla base delle di-

mensioni dell'azienda. A queste indicazioni dovrebbero tendenzialmente adeguarsi anche le società miste, a cui gli enti pubblici dovranno fornire atti di indirizzo che chiedono regole su compensi e amministratori analoghe a quelle fissate per le aziende pubbliche.

Il terzo provvedimento che interessa da vicino gli organici della Pubblica Amministrazione è quello sulle Camere di commercio, il cui primo approdo in Consiglio dei ministri è stato preceduto da un dibattito vivace con tanto di assemblee pubbliche. L'orizzonte, già definito nella delega, è quello di ridurre del 40% le Camere di commercio, passando a 60 enti. Unioncamere sarà chiamata a definire entro sei mesi un piano di razionalizzazione del personale, in cui però non dovrebbero trovar spazio le percentuali minime di riduzione (15% degli organici, 25% degli uffici di staff) scritti nelle prime bozze. Anche in questo caso, gli obblighi di alleggerimento si estendono agli organismi di amministrazione, con una revisione delle tre fasce dimensionali (saranno solo due sopra o sotto le 80 mila imprese) e del numero di consiglieri previsti in ogni fascia: passeranno da 3.000 a 1.600, mentre i componenti di giunta scenderanno complessivamente da 1.000 a 300.

Completano il quadro il codice dell'amministrazione digitale, gli enti di ricerca (si veda Il Sole 24 di domenica scorsa) e il comitato paralitico. Tra le novità in arrivo con il Cad l'ampliamento dei diritti di cittadinanza digitale e il diritto per ogni cittadino del domicilio elettronico accessibile con un pin unico collegato all'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Scompare, inoltre, il termine del 12 agosto 2016 entro cui le amministrazioni avrebbero dovuto adottare le regole tecniche per i documenti elettronici. La norma rinvia a un futuro Dm della Funzione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'esame del Consiglio dei ministri

Approvazione definitiva Prima lettura



PARTECIPATE

Piani di razionalizzazione entro sei mesi
Varo definitivo in Cdm per il decreto che imprime una stretta sulle partecipate pubbliche. Entro sei mesi dovranno essere pronti i piani di razionalizzazione da attuare in un anno. Si punta a cancellare almeno 5 mila società, vietando le partecipazioni in aziende che operano in settori di mercato e in quelle che non raggiungono requisiti minimi di organico, fatturato (almeno un milione) e risultati di bilancio. Gli esuberanti dovranno essere gestiti dalle regioni, e poi dall'Agenzia nazionale per il lavoro. Robusto alleggerimento anche per presidenti e consiglieri: la riforma introduce infatti la regola dell'amministratore unico



CAD

Cancellato il termine per le regole tecniche
Anche il codice dell'amministrazione digitale taglia oggi il traguardo finale. Tra le novità in arrivo con il Cad c'è l'ampliamento dei diritti di cittadinanza digitale e il diritto per ogni cittadino al domicilio elettronico reso accessibile con un pin unico collegato all'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Scompare, inoltre, il termine del 12 agosto 2016 entro cui le amministrazioni avrebbero dovuto adottare le regole tecniche per i documenti elettronici. La norma rinvia a un futuro Dm della funzione pubblica



CORTE DEI CONTI

Il pm vigila sull'esecuzione delle sentenze
Il pubblico ministero contabile dovrà vigilare sull'esecuzione effettiva delle condanne pronunciate dalla Corte dei conti e potrà indicare alle amministrazioni pubbliche la strada migliore per arrivare all'incasso. È questa una delle principali novità della riforma del processo contabile oggi all'ultimo giro di boa dopo il primo sì arrivato a inizio luglio. Il decreto amplia i compiti dei giudici contabili nel tentativo di aumentare il tasso di riscossione effettiva delle somme iscritte nelle sentenze di condanna per danno erariale. Sconto del 50% per chi sceglie il rito abbreviato



DIRIGENTI

Incarichi quadriennali e scelta dei ruoli
Ancora aperto il confronto sul decreto di riforma della dirigenza, che introduce gli incarichi a tempo e il rischio di tagli di stipendio fino al licenziamento per chi rimane senza posto. Uno dei nodi della delega tanto che oggi ci potrebbe essere soltanto un primo via libera "salvo intese" per rivedersi il 25 agosto. La Pa sceglierà i propri dirigenti all'interno dei ruoli (Stato, regioni ed enti locali, a cui si dovrebbe affiancare un quarto per le autorità indipendenti) per affidare gli incarichi quadriennali, rinnovabili una sola volta. I nuovi dirigenti accedranno invece ai ruoli tramite un concorso o un corso-concorso



CAMERE DI COMMERCIO

Taglio degli enti da 106 a 60
Primo approdo in Cdm per il giro di vite sulle Camere di commercio. L'orizzonte, già definito nella delega, è quello di ridurre del 40% le Camere di commercio, passando da 105 a 60 enti. Unioncamere sarà chiamata a definire entro sei mesi un piano di razionalizzazione del personale. Obbligo di alleggerimento anche per gli organismi di amministrazione, con una revisione delle tre fasce dimensionali (saranno solo due sopra o sotto le 80 mila imprese) e del numero di consiglieri previsti in ogni fascia: passeranno da 3.000 a 1.600, mentre i componenti di giunta scenderanno da 1.000 a 300



ENTI DI RICERCA

Assunzioni più facili con i conti in ordine
Anche la ricerca pubblica avrà la sua riforma per liberarsi dai vincoli troppo stretti della Pa. È atteso per oggi in Consiglio dei ministri l'esame in prima lettura il decreto che semplifica l'attività dei 20 enti di ricerca assicurando loro maggiore autonomia. A partire dalle assunzioni che non passeranno più per le autorizzazioni dei ministeri vigilanti e della Funzione pubblica. Per selezionare ricercatori e tecnologi non si dovrà più aspettare che si liberi un posto in pianta organica ma sarà sufficiente avere risorse a disposizione entro il limite complessivo dell'80% del proprio bilancio

La ripresa difficile

IL CANTIERE DELLA PREVIDENZA

Renzi: trovare più risorse per le pensioni

«Dobbiamo lavorarci, le minime sono troppo basse e lo scalino troppo grosso»

Davide Colombo
ROMA

Sulle pensioni il Governo dovrà trovare maggiori risorse. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio e segretario del Pd, Matteo Renzi, intervenendo ieri alla Festa dell'Unità di Bosco Albergati, nel Modenese. «Quello delle pensioni è un tema sul quale bisogna lavorare perché negli anni scorsi si è intervenuti con l'accetta», ha affermato il premier, aggiungendo subito dopo che «ci sono le pensioni minime troppo basse e uno scalino troppo grosso. Dovremo trovare delle risorse in più per le pensioni, e non, come dice qualche scienziato, togliere i soldi dalle pensioni. Dobbiamo portare aiuto a chi non ce la fa».

La dichiarazione fa presagire un intervento rafforzato proprio sulle pensioni basse, o con l'innalzamento della "no tax area" (le pensioni fino a 750 euro al mese) o ampliare la platea comprendendo gli assegni fino a 1.250 euro (si passerebbe da 1,2 a 2,5 milioni di beneficiari). Due opzioni

LE STIME

Per il «pacchetto» si parte da una dote minima di un miliardo e mezzo, di cui 600 milioni per coprire i costi dell'anticipo pensionistico

che, a loro volta, potrebbero essere archiviate se si scegliesse invece di estenderla "no tax area", oggi riconosciuta fino a circa 8 mila euro per gli over 75 e circa 7.500 per gli altri pensionati.

Solo questa operazione potrebbe costare fino a 900 milioni di euro, cui si devono aggiungere i 600 prenotati per l'Ape (l'anticipo pensionistico con prestito bancario assicurato) e le risorse per le altre misure: il bonus contributivo per i precoci (su cui per il momento non ci sono stime), l'allentamento dei requisiti per il riconoscimento dell'anticipo ai lavoratori impegnati in attività usuranti e la cancellazione degli oneri previsti per le ricongiunzioni di contributi versati in gestioni diverse

La trattativa

A settembre il Governo proseguirà il confronto con i sindacati

(costo pari a circa 380 milioni a regime dal 2027 con una spesa annua non superiore ai 50 milioni) o un flusso di uscita ipotizzato di 70-80 mila lavoratori).

Complessivamente per il «pacchetto pensioni» finora si era ragionato su una dote minima di 1,5 miliardi, giudicata però insufficiente dai sindacati. Domenico Proietti, segretario confederale Uil che segue da vicino i tavoli di confronto - che riprenderanno a settembre - cui partecipa il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha indicato la cifra "giusta" in 2,5 miliardi. Mentre ieri in un tweet la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso s'è detta pronta a

continuare la vertenza se la dotazione per le pensioni non sarà rafforzata. Sulla stessa linea il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccione, secondo cui «se fosse confermato lo stanziamento di 1,5 miliardi per dare soluzione alle numerose vertenze previdenziali aperte nel paese, sarebbe sbagliato che, dopo il positivo lavoro fatto con il governo alla ricerca di una maggiore equità, le risorse a supporto delle soluzioni comunemente individuate risultassero uno stanziamento iniquo». Secondo Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera, di miliardi ne servono invece due. Per Damiano il Governo sta andando nella giusta direzione con le proposte

messe in campo: «Ci preoccupa invece - ha osservato - il fatto che non si senta più parlare della ottava salvaguardia degli esodati e di Opzione Donna, per le quali è prevista, rispettivamente, la conferenza dei servizi attualmente in corso e un monitoraggio a settembre».

A pesare sul tavolo del confronto sulle pensioni ieri sono arrivati anche i numeri della Fabi sui dipendenti bancari in esubero: 16.109 sono pronti ad uscire entro il 2020 in base agli accordi sindacali sugli ultimi piani industriali. Di questi 8.928 sono potenzialmente prepensionabili. Anche questo fronte richiederà dunque risorse per finanziare gli ammortizzatori sociali e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nell'intervista della settimana scorsa al Sole 24 Ore, ha in effetti confermato l'impegno in legge di Bilancio a riconoscere agevolazioni per i piani di ristrutturazione bancari che coinvolgono il personale dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo

Per evitare l'appesantimento dei conti pubblici l'anticipo sarà pagato con un prestito bancario

I numeri

PLATEA FLESSIBILITÀ

La platea dei beneficiari delle misure di maggiore flessibilità di pensionamento cui sta lavorando il Governo è stata indicata dal sottosegretario Tommaso Nannicini in 150 mila lavoratori l'anno: nel primo anno si si cumulano i primi tre anni che hanno accesso all'Ape, per cui sarebbero 350 mila, 130 mila l'anno successivo e 180 mila nel 2020. Da questi potenziali beneficiari bisognerà togliere quelli che beneficeranno delle altre forme di flessibilità: ricongiunzioni, lavoratori precoci e usuranti

BENEFICIARI

350 mila

PENSIONI POVERE

Due le ipotesi sul tavolo per dare più soldi alle pensioni basse: rafforzare la 14esima a coloro che già la incassano (le pensioni fino a 750 euro al mese) o ampliare la platea comprendendo gli assegni fino a 1.250 euro (si passerebbe da 1,2 a 2,5 milioni di beneficiari). Due opzioni che, a loro volta, potrebbero essere archiviate se si scegliesse di estendere la "no tax area" oggi riconosciuta fino a circa 8 mila euro per gli over 75 e circa 7.500 per gli altri pensionati. Solo questa operazione potrebbe costare fino a 900 milioni di euro

DOTE MINIMA

900 milioni

Mix di interventi per correggere le vecchie riforme

Con l'Ape si tenta di introdurre flessibilità per l'età del ritiro - Somma dei contributi da semplificare

Matteo Prioschi
Fabio Venanzi

Possibilità di anticipare il pensionamento e incremento dei redditi disponibili per i pensionati meno ricchi. E verso questi obiettivi che si sta muovendo da mesi il governo nella messa punto di un piano, frutto di confronto con i sindacati, che vuole superare sostanzialmente due nodi dell'attuale sistema previdenziale-assistenziale: l'incremento dei requisiti per andare in pensione e l'adeguatezza dei trattamenti.

«Ci sono ancora un sacco di cose da fare - ha affermato ieri il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi intervenendo alla festa del Pd in provincia di Modena - come le pensioni. È un tema sul quale bisogna lavorare perché in

IL PREZZO SOCIALE

Il decreto Monti Fornero ha introdotto requisiti molto elevati per i lavoratori addetti alle attività usuranti

passato si è intervenuto con l'accetta, c'è uno scalino troppo grosso e le pensioni minime sono troppo basse».

Lo scalino è quello che si è determinato dai requisiti previsti ante e post riforma previdenziale messa a punto d'urgenza nel 2011 dal governo Monti. Ci sono lavoratori che si sono visti posticipare la prima uscita utile di 4-5 anni. Per le situazioni più evidenti si è intervenuti con provvedimenti di salvaguardia che potenzialmente coinvolgeranno 172.466 persone e forse ce ne sarà un ottavo con la prossima legge di Stabilità. Per tutti gli altri, invece, si sta ragionando su come intervenire.

L'Ape (anticipo pensionistico) dovrebbe essere l'intervento principale, almeno in termini

di platea potenziale di interessati, in quanto riguarda tutti i lavoratori dipendenti. L'impianto generale è chiaro: chi esce dal lavoro prima (fino a 3 anni e 7 mesi rispetto al requisito di vecchiaia) dovrà pagarla flessibilità tramite un prestito erogato dalle banche e da rimborsare in vent'anni. Per le persone più in difficoltà è previsto un intervento compensativo dello Stato sotto forma di detrazioni fiscali. I dettagli, però, sono ancora da svelare e potranno fare la differenza. Perché sulle pensioni gli italiani sono sensibili e un costo troppo elevato, ma anche procedure complesse, potrebbero affondare lo strumento.

Il ricorso al finanziamento da parte di soggetti privati, però, è necessario per non impattare sui conti. Tecnicamente si potrebbe semplicemente ridurre l'importo della pensione a chi anticipa, perché versa meno contributi e incassa, almeno in teoria, per un periodo più lungo. Ma nel breve termine questa operazione determina un aggravio per i conti dello Stato (meno entrate sotto forma di contributi e più uscite in pensioni) e quindi ecco la via obbligata del prestito da parte delle banche.

Due ulteriori interventi sul tema della flessibilità dovrebbero riguardare due categorie particolarmente penalizzate dall'innalzamento dei requisiti: chi ha iniziato a lavorare molto giovane e chi svolge attività usuranti (definizione peraltro piuttosto ristretta che non include impieghi quali il muratore). Per costoro si dovrebbe in qualche modo ritornare al passato, consentendo di andare in pensione non troppo dopo i 60 anni.

Potrebbe risultare soprattutto utile per il futuro, caratterizzato da percorsi lavorativi frammentati ed eterogenei, l'intervento sulle ricongiunzioni. Quello che viene indicato come la possibilità di ricongiungere gratuitamente i vari spezzoni contributivi in realtà assomiglia più a un mix tra l'attuale cumulo e la totalizzazione (una proposta in tal senso è stata presentata dall'Inps guidata dal presidente Tito Boeri). Certo è che a fronte di requisiti sempre più elevati accompagnati da carriere lavorative discontinue, la possibilità di valorizzare al meglio tutti i periodi contributivi diventa una necessità.

Tutto questo piano, anche per gli interventi sull'adeguatezza (ampliamento della platea della no tax area e della quattordicesima o incremento di quest'ultima), deve fare i conti con il nodo dei fondi a disposizione. Fino a ieri il governo ha ipotizzando un budget complessivo da 1,5 miliardi, ritenuto insufficiente dai sindacati, per i quali ci vuole almeno un miliardo in più.

I temi in agenda

1
APE

La situazione
L'anticipo pensionistico (Ape), come dice il nome, vuole garantire un accesso alla pensione per i lavoratori dipendenti prima di raggiungere i requisiti anagrafici previsti per la pensione di vecchiaia (attualmente oltre a 20 anni di contributi servono 66 anni e 7 mesi di età, ridotti di un anno per le donne del comparto privato). L'alternativa principale è la pensione anticipata, che si ottiene con 42 anni e 10 mesi di contributi (uno in meno per le donne) indipendentemente dall'età, ma l'anticipo sull'età nei fatti si ottiene solo se si è iniziato a lavorare prima dei 24 anni (66-42) e non si hanno buchi contributivi. Inoltre i requisiti sono soggetti all'adeguamento alla speranza di vita, tant'è che quelli per la vecchiaia dal 2012 a oggi sono cresciuti di 7 mesi e, a legislazione invariata, nel 2021 non potranno essere inferiori a 67 anni per tutti.

Gli effetti

Il meccanismo introdotto dalla riforma del 2011 per garantire l'equilibrio del sistema da una parte ha determinato un imprevisto consistente aumento dell'età minima per molti lavoratori, dall'altra rischia di dare vita a una eterna rincorsa alla pensione, dato che l'asticella si sposterà automaticamente sempre più in là se la durata della vita media dovesse continuare a crescere. Questi effetti sono confermati dai dati sui flussi di pensionamento che testimoniano un generale rallentamento, salvo poi registrare delle accelerazioni non appena raggiungono i minimi richiesti quelle categorie di contribuenti rimasti penalizzati dalle nuove regole. La "fame" di anticipo si vede anche dal successo della "opzione donna", nonostante la penalizzazione per il calcolo dell'assegno con il sistema contributivo

2
RICONGIUNZIONI

La situazione
I lavoratori che hanno contributi accreditati in diverse gestioni previdenziali possono riunire i vari periodi della vita lavorativa ricorrendo alla ricongiunzione. Al momento non possono essere ricongiunti i periodi accreditati nella gestione separata dell'Inps. Esclusa anche la contribuzione Enasarco. Il trasferimento dei contributi è oneroso. Il costo è determinato quale differenza tra la riserva matematica del periodo oggetto di ricongiunzione e l'importo dei contributi da trasferire dalla gestione di provenienza (maggiorati del tasso del 4,50% annuo). La riserva matematica si può definire quale maggior valore della quota di pensione che sarà messa in pagamento al momento del pensionamento, rispetto a quella che sarebbe maturata senza la ricongiunzione. Nel caso in cui l'operazione dovesse riguardare i contributi accreditati presso le diverse gestioni dell'Inps, l'onere è ridotto del 50% mentre nel caso di contribuzioni accreditate presso le casse dei libero professionisti, il lavoratore dovrà accollarsi la differenza per intero. Inoltre è ammessa la possibilità di accettare il provvedimento in forma rateale, a seconda del periodo oggetto di ricongiunzione.

Gli effetti

Il pregio della ricongiunzione è di considerare i contributi come se fossero stati realmente versati presso la gestione di destinazione potendo così consentire di raggiungere il diritto alla pensione in anticipo rispetto a quella di vecchiaia, ma la revisione dei coefficienti per la determinazione della riserva matematica, operata dal Dl 78/2010, ha elevato notevolmente l'onerosità di tali provvedimenti, scoraggiando o impedendo di fatto il ricorso alla ricongiunzione dei contributi perché possono essere necessari anche diverse migliaia di euro

3
USURANTI

La situazione
I soggetti che svolgono lavori particolarmente faticosi e pesanti continuano ad accedere alla pensione di anzianità con il sistema delle quote. Per il triennio 2016-2018, sono richiesti almeno 61 anni 7 mesi con 35 anni di contributi oltre ai resti utili a raggiungere la quota di 97,6. Perfezionati i requisiti, occorre attendere almeno 12 mesi prima di poter riscuotere il primo assegno pensionistico perché si applicano ancora le finestre mobili. Tuttavia, con il decreto legge 201/2011, i requisiti di accesso da parte di questi lavoratori (che svolgono turni notturni, addetti alla "linea a catena", conducenti di mezzi adibiti a servizio pubblico di trasporto) sono stati incrementati. In alcuni casi la quota richiesta può arrivare fino a 100,7 come è il caso dei lavoratori in turno notturno compreso tra 64 e 71 giorni all'anno che utilizzano - oltre a contribuzione da lavoro dipendente - anche quella da lavoro autonomo. L'età minima richiesta è di 64 anni 7 mesi.

Gli effetti

È verosimile ritenere che tali soggetti raggiungeranno prima il diritto alla pensione anticipata (fino al 2018 pari a 41 anni e 10 mesi per le donne, +1 anno per gli uomini) rispetto a quella di anzianità con il sistema delle quote. Prima della riforma del 2011 le quote erano ridotte, anziché essere maggiorate rispetto a quella base. È evidente che gli adeguamenti legati alla speranza di vita, nonché l'applicazione della finestra mobile (che in determinati casi può arrivare fino a 18 mesi) rende tale uscita anticipata marginale e di scarso interesse per la platea potenziale. Inoltre risulta complicato anche reperire la documentazione necessaria per accedere all'agevolazione, se non si ha avuta l'accortezza di averla conservata durante la vita lavorativa

4
PRECOCI

La situazione
Per chi ha iniziato a lavorare in giovane età, prima dei diciotto anni, non sono previste condizioni speciali di pensionamento. Presupponendo una carriera lavorativa senza interruzioni, la via d'uscita più conveniente dovrebbe essere la pensione anticipata che attualmente si consegue a 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno le donne) e senza vincoli di età. Però, per le pensioni anticipate conseguite con un'età inferiore a 62 anni, la riforma del 2011 ha previsto una penalizzazione pari all'1% per ognuno dei primi due anni di anticipo, e del 2% per ogni ulteriore anno. In altre parole, chi anticipa, dopo una vita di lavoro, anziché ricevere un bonus ha una penalizzazione.

Gli effetti

Una persona che ha iniziato a 15 anni esatti, potrebbe andare in pensione a 57 anni e 10 mesi con un taglio dell'8 per cento. La decurtazione, con due provvedimenti distinti, è stata temporaneamente sospesa per le pensioni liquidate a tutto il 2017, ma dal 2018 dovrebbe ritornare in vigore se nel frattempo non cambiano le regole. In passato, invece, con la legge 449/1997 era stata introdotta la possibilità, per chi aveva lavorato almeno un anno tra i 14 e i 19 anni, la possibilità di andare in pensione con 53 anni di età e 35 di contributi oppure con 36 anni di contributi indipendentemente dal requisito anagrafico. Parametri che sono stati incrementati fino ad arrivare a 57 anni di età o 40 di contributi nel 2008, parificandoli a quelli previsti per la generalità dei lavoratori. Successivamente non è stata più prevista una normativa ad hoc, anche perché i requisiti generali non erano particolarmente penalizzanti, a differenza di quanto avviene oggi, soprattutto se si svolgono attività faticose o pericolose

5
NO TAX AREA

La situazione
L'aumento delle pensioni più basse può avvenire facendo leva sulla pressione fiscale. Con l'ultima legge di Stabilità (la numero 208/2015) è stata innalzata la soglia di reddito che consente di non pagare l'Irpef. Per i pensionati di età inferiore a 75 anni la soglia è salita a 7.750 euro annui (fino allo scorso anno era di 7.500). La detrazione è passata da 1.725 a 1.783 euro e, in ogni caso, non può essere inferiore a 690 euro. Nel caso di pensionati di età pari o superiore a 75 anni la soglia è salita da 7.750 a 8.000 euro mentre la detrazione è passata da 1.783 a 1.880 con un minimo di 713 euro. L'innalzamento della soglia potrebbe far venire meno anche le addizionali regionali e comunali considerato che le stesse non sono dovute se non è dovuta l'imposta principale. Ad esempio un pensionato ultra 75enne che ha solo un reddito da pensione di 7.900 euro, nel 2015 ha pagato circa 300 euro tra Irpef e addizionali.

Gli effetti

Nel 2016, con l'innalzamento della soglia di esenzione, non subisce alcuna trattenuta. La copertura a tale maggiore spesa - unitamente alla proroga del regime sperimentale riservato alle lavoratrici che accedono alla pensione con il sistema di calcolo interamente contributivo - è stata realizzata prorogando fino a tutto il 2018 il sistema di perequazione introdotto dal governo Letta per il triennio 2014/2016 (meno vantaggiosa di quella in vigore fino al 2011), che ha previsto un adeguamento all'inflazione che varia dal 100 per cento - per le pensioni di importo fino a tre volte il trattamento minimo - fino a scendere al 45 per cento per le pensioni di importo superiore a sei volte il predetto trattamento. Le aree su cui intervenire sono molteplici ma il nodo delle risorse disponibili costituirà il limite entro cui muoversi

6
QUATTORDICESIME

La situazione
Per incrementare il reddito dei pensionati che percepiscono assegni bassi, con la legge 127/2007 è stata introdotta la cosiddetta quattordicesima, che viene corrisposta ai titolari di trattamento da parte dell'assicurazione generale obbligatoria e delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative gestite da enti pubblici di previdenza obbligatoria. Questa somma accessoria viene riconosciuta agli over 64 anni che nell'anno precedente (o in quello attuale se si tratta di un caso di prima liquidazione) hanno avuto un reddito complessivo non superiore a 1,5 volte il trattamento minimo (per il 2015/2016 tale importo è a quota 9.786,86 euro, che corrisponde a un mensile di 501,89 euro). Nel conteggio vengono considerati i redditi assoggettabili all'Irpef e quelli esenti da imposte e quelli soggetti aritenuti alla fonte o a imposta sostitutiva. Sono espressamente escluse, tra le altre voci, i trattamenti di famiglia, le indennità di accompagnamento oltre al reddito della casa di abitazione. L'importo aggiuntivo, in tre scaglioni, varia in relazione agli anni di contribuzione che si possono vantare e sono differenziati tra lavoratori dipendenti e autonomi e di norma viene pagato a luglio.

Gli effetti

Per quest'anno sono di 336,00; 420,00; 504,00 euro. La somma tra la quattordicesima e il reddito effettivo a sua volta non deve superare tre massimali: in caso contrario la quattordicesima viene ridotta. Le soluzioni allo studio sono due: aumentare l'importo della quattordicesima o ampliare il numero dei beneficiari, incrementando il reddito massimo di riferimento, che potrebbe salire fino a 12-13 mila euro.

IL PRECEDENTE



Il piano del governo

Nell'intervista pubblicata il 7 agosto sul Sole 24 Ore, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Tommaso Nannicini, ha illustrato gli ultimi aggiornamenti del piano previdenziale a cui sta lavorando il governo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna referendaria. Renzi in Emilia per le Feste dell'Unità - «In banca ho 30mila euro, guadagno come da sindaco. Sulle nomine Rai non ho messo bocca»

«Ho sbagliato a personalizzare»

«Con il sì risparmio di 500 milioni che andranno al Fondo povertà - Si vota a novembre ma la data non è importante»

Mariolina Sesto
ROMA

«Ho sbagliato a personalizzare troppo il referendum. La riforma non è di una persona ma serve all'Italia». Matteo Renzi scende in campo in prima persona in quest'avvio di campagna referendaria ma lo fa sottolineando di aver sbagliato strategia. Basta insomma con il «sì» referendum perché questo è «il referendum dei cittadini». Poi, dalla Festa dell'Unità di Bosco Albergati, da dove tre anni fa lanciò la campagna per le primarie, promette di dare al Fondo povertà i risparmi della riforma in caso di vittoria del sì. «Se il referendum passa, i 500 milioni risparmiati sui costi della politica pensate che bello metterli sul fondo della povertà e darli ai nostri concittadini che non ce la fanno» scandisce. È quindi il tema del taglio ai costi della politica quello che il premier rilancia per dare man forte alle ragioni del sì. E la data, quando si andrà a votare? «Ma chi può pensare che la data sul referendum costituzionale sia un argomento che appassiona i cuori? Leggo i titoli dei giornali. «Grande incertezza sulla data del referendum». Trovatevi uno qui oggi a Bosco Albergati, sulla spiaggia o in Riviera, che si appassiona alla data. È evidente che nella percezione comune e quotidiana non è una priorità» si indigna il premier che tuttavia, scherzando con i militanti in una battuta dice che «si voterà a novembre».

E non manca la stocata alla minoranza, che fra l'altro ieri ha criticato aspramente la scelta del logo della kermesse nazionale («L'Italia che dice sì») definendola «una forzatura sguaiata». Ebbene, alla minoranza Renzi ribadisce: «Chi vuole cambiare linea o segretario, si ricordi che ogni 4 anni c'è il congresso, non una volta al giorno in tutte le tv e tutti i tg o i talk show». E il leader Pd non si ferma qui. «Se qualcuno ha la sindrome Bertinotti per cui chiede sempre di più per non ottenere nulla, io dico che noi dalla sindrome Bertinotti siamo immuni: basta con la rissa continua» ha rincarato la dose. «Lo dico qui in Emilia - ha poi aggiunto nel giorno in cui Romano Prodi festeggia il compleanno, elui del-

la sindrome Bertinotti sa qualcosa».

Il presidente del consiglio ha poi voluto iniziare la vera e propria campagna referendaria con un mea culpa che ha voluto consegnare direttamente al pubblico dei militanti delle feste dell'Unità: «Anche io ho sbagliato a dare dei messaggi: questo referendum non è il mio referendum, perché questa riforma ha un padre che si chiama Giorgio Napolitano. Ho fatto un errore a personalizzare

POLEMICA SULLA BOSCHI
Boschi attacca chi «non rispetta il lavoro del Parlamento». I sostenitori del No protestano. Lei replica: «Mi riferivo a chi sostiene di ripartire da capo»

LEADER PD E MINORANZA
«Per chi vuole cambiare il segretario ogni 4 anni c'è il congresso». È polemica anche sul logo per il «sì» presente alle feste dell'Unità

LA PAROLA CHIAVE

Fondo contro povertà

Il fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale è rivolto prioritariamente alle famiglie povere con minori a carico. Lo strumento utilizzato è quello del Reddito d'inclusione attivo, che ha intercettato in 12 città campione circa 28mila soggetti poveri: l'obiettivo è quello di garantire un sostegno al reddito ad un milione di poveri, di cui circa 500mila minori. Il finanziamento di 600 milioni, previsto dalla scorsa legge di stabilità, comprende anche una quota di 220 milioni destinati all'assegno di disoccupazione (Asdi), il sostegno semestrale riconosciuto a disoccupati con ammortizzatori sociali esauriti e un carico familiare pari a 5mila euro.

troppo, bisogna dire agli italiani che non è la riforma di una persona, ma la riforma che serve all'Italia». In serata, intervistato da Enrico Mentana a un'altra Festa dell'Unità, a Villalunga, in provincia di Reggio Emilia, rivela di avere «30mila euro in banca» e di guadagnare «come quando ero sindaco di Firenze». Quanto alle nomine Rai, «io non ci ho messo bocca» taglia corto.

Intanto una forte polemica ha investito la ministra delle Riforme Maria Elena Boschi che, sempre parlando del referendum, ha attaccato chi «non rispetta il lavoro del Parlamento». Chi sostiene il No si è sentito vittima di un'accusa grave. Ma la ministra è subito intervenuta per spiegare che il suo pensiero non era riferito a chi «legittimamente sostiene il No» ma a «coloro i quali oggi chiedono di ripartire da capo con il percorso delle riforme in Parlamento». Restano poi alti i toni delle opposizioni sia sul fronte della data (che non è tra le priorità del premier) che dei fondi ricevuti (per legge) dal comitato del sì. Lo slittamento del referendum rispetto all'ipotesi iniziale di ottobre è bersaglio di attacchi dal comitato del No. Il M5S, con Roberto Fico, chiede a Sergio Mattarella di «impedire al premier di rallentare la procedura di individuazione della data» e di non permettere che sia fissata «a ridosso della stagione invernale». Il secondo fronte caldo è quello dei fondi e degli spazi tv. Il Comitato del No, che sta organizzando per ottobre un grande evento nazionale, lamenta la mancanza di spazi di comunicazione: dopo aver scritto una lettera al presidente Mattarella, dovrebbe chiedere un incontro a settembre. Il Comitato del No non ha raggiunto la quota di 500mila firme e dunque non avrà la garanzia degli spazi televisivi, né i 500mila euro di rimborsi previsti dalla legge. Due risorse che invece avrà il Comitato del Sì, dal momento che ha superato quota 500mila. Ma anche su questo l'opposizione attacca: «Quei soldi - accusa M5S - li intascherà il Pd», mentre Brunetta sostiene che Renzi ha fatto raccogliere le firme solo allo scopo di tenere quei fondi.



Festa dell'Unità
Matteo Renzi ieri durante il comizio tenuto alla Festa dell'Unità di Bosco Albergati in provincia di Modena

I TEMI

Personalizzazione

Il premier ieri ha fatto mea culpa alla festa dell'Unità in provincia di Modena per aver personalizzato troppo il referendum costituzionale: «Anch'io ho sbagliato a dare dei messaggi. La riforma - ha detto - non è di una persona ma è la riforma che serve all'Italia»

Fondo povertà

Il premier ha poi assicurato che i risparmi derivanti dal taglio ai costi delle istituzioni, se dovesse vincere il sì, andrebbero al fondo di contrasto alla povertà. Un messaggio probabilmente indirizzato agli elettori Cinque stelle oltre che alla minoranza del Pd

La data del referendum

Renzi ha replicato indignato a chi gli chiedeva lumi sulla data del referendum. Il premier infatti sostiene che alle persone interessino i contenuti del referendum e non «se si voterà il 20 o il 27 novembre». In una battuta si è comunque lasciato sfuggire che «si voterà a novembre»

Riforma elettorale. Previsto premio di maggioranza per le liste con il 60% dei seggi

Sicilia, sindaci eletti col 40% dei voti

In Sicilia con almeno il 40% dei voti al primo turno si potrà diventare subito sindaco. E si potrà anche contare su un consiglio comunale praticamente blindato, grazie al premio di maggioranza che andrà alle liste collegate, che avranno il 60% dei seggi. Queste le due principali novità introdotte dalla riforma elettorale per i comuni, che è stata approvata ieri sera dall'Assemblea regionale dopo un lungo e vivace dibattito parlamentare.

In aula il testo che era uscito dalla commissione Affari istituzionali, col solo voto contrario dei Cinque stelle, è stato stravolto in diverse parti. Tanto che il centrodestra, assieme ai M5S, ha fatto

leva sull'ostruzionismo e sul regolamento parlamentare per affossare il Ddl o rinviare a settembre ma senza riuscire con la maggioranza che all'fine ha retto.

Come contrappeso al ruolo rafforzato del sindaco la riforma prevede che per sfiduciare il primo cittadino basterà il 60% dei consiglieri, non più i due terzi. Non è passata invece la norma sul terzo mandato per il sindaco, men-

IL CONTRAPPESO

Per limitare il suo ruolo rafforzato il primo cittadino potrà essere sfiduciato dal 60% dei consiglieri e non più dai due terzi come prima

tre è stata confermata, nonostante il tentativo di eliminarla col voto segreto su un emendamento di modifica, la doppia preferenza di genere, osteggiata dal centrodestra e dai 5stelle, e sulla cui importanza erano intervenute nei giorni scorsi il ministro Maria Elena Boschi e il presidente della Camera Laura Boldrini. Altra novità riguarda il sistema maggioritario: si applicherà nei comuni fino a 15 mila abitanti, prima il limite era di 10mila. Respinti due emendamenti aggiuntivi: il primo del M5S introduceva il limite di due mandati per i consiglieri, il secondo sostituiva i gettoni di presenza con una indennità fissa (Ff)

LA GIORNATA

IL TRIBUNALE DEL RIESAME

«Ricucci resta in carcere, incapace di impresa lecita»

Stefano Ricucci è «incapace di fare impresa in modo lecito». Lo dice il Tribunale del Riesame di Roma, nel motivare la decisione di lasciare in carcere l'immobiliarista, arrestato il 20 luglio scorso su disposizione della Procura della Repubblica capitolina. L'accusa nei suoi confronti è di falsa fatturazione.

In particolare, avrebbe preteso dall'Agenzia dell'Entrate il riconoscimento di un credito Iva per 20 milioni di euro custodito dalla Hypotheken bank di Francoforte.

Denaro che non gli era dovuto perché frutto di un acquisto immobiliare illecito, finito nell'inchiesta sui «furbetti del quartiere».

Una vicenda, questa, che approda alla Commissione tributaria del Lazio: grazie alla presunta complicità del giudice relatore Nicola Russo, magistrato al Consiglio di Stato, Ricucci riesce a rien-

trare in possesso dei 20 milioni di euro. Secondo il Riesame, dunque, Ricucci non ha «esitato a rimettere all'opera nell'unico modo che evidentemente conosce e che contempla quasi naturalmente il ricorso spregiudicato a schemi illeciti».

I magistrati concludono che «è altamente probabile, se non certo che si ripresentino all'indagato occasioni prossime favorevoli alla reiterazione di delitti della stessa specie, che lo stesso torni a delinquere e che cerchi di influire sulla raccolta della prova, avendogli dimostrato particolare pervicacia, determinazione criminosa, totale indifferenza alle conseguenze sanzionatorie delle proprie iniziative, non avendo esitato a replicare schemi illeciti a lui noti nonostante le condanne subite e nonostante la pendenza a suo carico per bancarotta fraudolenta».

I.Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OLIMPIADI SUI GIORNALI

Qs, rimosso il direttore Tassi per titolo sfottò sulle arcieri azzurre

Il licenziamento con «effetto immediato» del direttore del «Quotidiano Sportivo», per il titolo («trio delle ciociottelle») dedicato alle arcieri azzurre che hanno concluso al quarto posto lagara a squadre ai Giochi Olimpici di Rio e in più le scuse alle stesse atlete olimpiche. Con poche righe, sul sito del «Resto del Carlino», l'editore Andrea Riffeser Monti ieri ha annunciato di aver sollevato dall'incarico il direttore Giuseppe Tassi. La rimozione è arrivata dopo la bufera sui social e la protesta del presidente della Federazione italiana tiro con l'arco, Mario Scarzella: «Queste ragazze (Guendalina Sartori, Lucilla Boari e Claudia Mandia, ndr), questa mattina invece

di trovare il sostegno della stampa per un'impresa sfiorata, hanno dovuto subire anche questa umiliazione». Travolto dalle polemiche, lo stesso Tassi aveva provato a fare ammenda: «Miscuso, l'intento di partenza non era né derisorio né discriminante».

In difesa di Tassi il presidente dell'Ordine dei giornalisti Enzo Iacopino: «Mi costituisco, ho la pancia. Vietare di scrivere occhiali goffi, fisico da mannequin, tatuaggio da seduttore? Sfigge il senso del ridicolo». Mentre la presidente della commissione parità dell'Emilia-Romagna, Roberta Mori, ha parlato di «titolo denigratorio e gratuitamente sessista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE PROFESSIONALE CONTINUA UN'OFFERTA SU MISURA PER L'AZIENDA, FINANZIATA DA FONDIMPRESA

PER ACCEDERE ALL'OFFERTA:
www.fondo.ilsole24ore.com

INFO - info@formazione.ilsole24ore.com
Tel. 02.3030.0602

PER INFORMAZIONI SUL FONDO E/O ISCRIZIONI:
www.fondimpresa.it

80

CORSI

8

AREE

La formazione professionale a cura degli esperti del Gruppo 24 Ore, da oggi accreditata da **Fondimpresa**.

- AMBIENTE, QUALITÀ, ETICA E SICUREZZA
- AMMINISTRAZIONE, CONTROLLO E FINANZA
- APPRENDIMENTO, MANAGEMENT E COMPETENZE
- DIGITAL TRANSFORMATION
- EMPOWERMENT E SVILUPPO DELLE PERSONE
- MULTICULTURALITÀ E INTERNAZIONALIZZAZIONE
- PROJECT E SALES MANAGEMENT
- STRATEGIA, MARKETING E PIANIFICAZIONE

Il catalogo formativo composto da **80 corsi di qualità** suddivisi in **8 aree tematiche**, a disposizione della tua impresa. Se sei iscritto a Fondimpresa potrai richiedere il **Voucher** per farti finanziare.

Mercoledì
 10 Agosto 2016

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
 @24ImpresTerr



STUDIO FABI Credito: gli esuberanti banca per banca

Sara Monaci > pagina 10



IL TURISMO IN SICILIA I siti Unesco volano mancati

Mariano Maugeri > pagina 12

Industry 4.0. Negli Stati Uniti, dove è preponderante il rapporto con il consumatore finale, la rivoluzione digitale sfocia nella personalizzazione dei beni

Negli Usa nasce il prodotto intelligente

La spinta iniziale è stata della mano pubblica, poi l'iniziativa è passata alle grandi imprese



di Paolo Bricco

Negli Stati Uniti è in corso un fenomeno radicale ed eversivo. L'obiettivo è unire Detroit alla Silicon Valley. Avvicinare Cleveland a Seattle. Collegare Pittsburgh a Boston. Ibridare, in maniera definitiva, la manifattura con l'economia della conoscenza, adoperando il lievito del servizio ai clienti. Le protagoniste sono General Electric e Cisco. Caterpillar e Ibm. General Motors e Google. Ciascuna con il suo business. Tutte impegnate - fra successi e stop, balzi in avanti e rallentamenti - a cambiare la natura del capitalismo, miscelando il materiale e l'immateriale attraverso l'adozione pervasiva della nuova informatica e il collegamento diretto fra il concept del prodotto e il suo utilizzo concreto da parte del fruitore finale.

La finanziaria e la terziarizzazione, che da un secolo costituiscono i motori della crescita americana, hanno ridotto strutturalmente la base occupazionale degli Stati Uniti. Lo stesso è capitato con l'industria di vecchia concezione, i cui occupati sono scesi dal 2000 a oggi - secondo l'analisi di Roland Berger - da 18,5 milioni a 13,4 milioni, con un calo del 27%, in un processo contraddittorio di "spremitura" delle fabbriche che ha visto gli Stati Uniti aumentare i profitti (il rapporto fra Ebita e valore aggiunto è salito dal 20% al 30%), ma diminuire la rotazione degli asset (il rapporto fra valore aggiunto e capitale investito è sceso da 1,1 a 0,8).

La via americana all'Industry 4.0 ha forme diverse, ma obiettivi analoghi rispetto a quella europea, che ha il suo epicentro in Germania. Gli Stati Uniti si dedicano al prodotto intelligente. La Germania si concentra sulla fabbrica intelligente (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Negli Stati Uniti è preponderante il rapporto con il consumatore finale. In Germania prevale la manifattura. Negli Stati Uniti la digitalizzazione dei processi economici - nel senso più ampio che include sia l'organizzazione industriale che le reti della logistica, la decrittazione dei bisogni dell'utente finale e l'efficacia dell'utilizzo del bene prodotto da parte sua - riguarda sia le attività B2B (per esempio, le filiere di subfornitura) sia il B2C.

Entrambi i casi si trattano di un elemento da montare nel motore di un aereo o di un biglietto ferroviario - a cambiare profondamente, in virtù dell'ampliamento e dell'inspessimento del contenuto informatico e immateriale. Secondo una analisi condotta da Boston Consulting Group, il 43% degli imprenditori e dei manager americani prevede che la nuova fase della digitalizzazione porterà a un aumento della produttività e a una riduzione dei costi. Naturalmente, per mutare il

paradigma occorrono risorse cospicue: in particolare, si stima che il livello di investimenti necessario sia pari al 9% del fatturato. Fra le imprese americane, il 16% ha già trattenuto e realizzato uno dei tasselli del nuovo mosaico: i big data, l'internet of things, la robotica collaborativa, l'additive manufacturing (la stampa a 3 dimensioni), la realtà aumentata e la cybersecurity.

«La via americana all'ultradigitalizzazione - spiega Jacopo Brunelli, partner e managing director di Boston Consulting Group - ha una natura eminentemente informatica. Uno dei caratteri salienti è la costruzione di piattaforme di scambio dati per integrare i processi manifatturieri. Tutta l'industria si sta rivoluzionando».

Google, che è intervenuta con i Google Glass sulla realtà aumentata, ha il progetto sulla self driving car. Caterpillar lavora sulla internet of things e sui veicoli autonomi, adoperati nel settore minerario nel New Mexico. General Electric su internet of things, con una collaborazione con Microsoft. Cisco ha programmi relativi allo smart manufacturing, attraverso l'internet delle cose. Ibm offre soluzioni di analisi e di stoccaggio ai suoi clienti tramite i big data. General Motors, che fra le Big Three di

LE AZIENDE

General Electric, Cisco, Caterpillar, Ibm, General Motors, Google sono tra i protagonisti della quarta rivoluzione industriale

L'ATTENZIONE AL SERVIZIO

Una app di una compagnia ferroviaria, oltre a vendere il biglietto, prenota sia l'hotel sia l'auto per raggiungere l'appuntamento di lavoro

Detroit è quella con il patrimonio scientifico e tecnologico più solido, operando sull'additive manufacturing e sull'accorciamento - attraverso il 3D - dei tempi di prototipazione dei nuovi modelli. Fra i settori più investiti da questo cambiamento c'è l'automotive industry. A partire dalla semplice automazione. Oggi solo l'8% dei compiti dell'automotive industry è automatizzato, a fronte di un potenziale del 53 per cento. L'industria dell'auto resta uno dei fattori principali di una manifattura americana in cui la quota di penetrazione della robotica è di 164 unità ogni omila lavoratori; una incidenza di gran lunga minore rispetto ai 292 robot ogni omila addetti della Germania. Nell'industria dell'auto, il numero di robot installati crescerà del 10% nei prossimi dieci anni. Peraltro, il costo di un sistema di robotica per la saldatura a punti nell'automotive è passato da una media di 182mila euro del 2005 a una media di 133mila euro; Boston Consulting Group stima che, nel 2025, questo costo scenderà a 103mila euro.

«Nella governance - chiarisce Brunelli - la via americana è diversa da quella continentale. Il potere di indirizzo pubblico in Germania è assai forte. Negli Stati Uniti la spinta iniziale è stata della mano statale, che poi si è defilata lasciando l'iniziativa soprattutto alle grandi imprese». Dunque, come spesso è capitato

nella storia nordamericana, nel secondo tempo sono entrati in campo i giocatori privati. Ma, nel primo tempo, la mano pubblica ha messo sul tavolo un numero consistente di fiches. Lo strumento con cui gli Stati Uniti hanno dato l'avvio a questa particolare forma di politica industriale, l'Advanced Manufacturing Partnership 2.0, ha un budget dichiarato di 2 miliardi di euro. C'è la fabbrica, che diventa uno snodo materiale dell'immateriale dei big data e delle autostrade informatiche. E c'è il prodotto singolo. «Con la digitalizzazione estrema - nota Gabriele Caragnano, responsabile delle operazioni di PwC in Italia e membro del gruppo di lavoro internazionale su Industry 4.0 - cambiano i modelli di business. Basti pensare a una compagnia ferroviaria che, attraverso una app, oltre a venderti il biglietto di andata ti prenota l'hotel dove dormire, la macchina per raggiungere il tuo appuntamento di lavoro e il biglietto di ritorno».

Un piccolo esempio di internet of things è rappresentato dalla Solair di Bologna, che è stata acquistata da Microsoft. «Abbiamo sviluppato una piattaforma IoT, internet of things, con tecnologia Microsoft - spiega Tom Davies, inglese che si è laureato in ingegneria al Politecnico di Torino - per questa ragione abbiamo attirato l'attenzione della multinazionale». In questa fase, la tecnologia di Solair viene adoperata per esempio da Lavazza e da Rancilio, la ditta produttrice di macchine per il caffè. Quando la macchina per il caffè sta finendo le scorte o ha bisogno di manutenzione, l'informazione viene condivisa sulla piattaforma. Dice Davies: «Si tratta di una tecnologia molto orizzontale, che può essere applicata a situazioni e a prodotti differenti: dalle smart cities allo smart business, dal retail all'automotive».

La versione americana di Industry 4.0 ha una connessione diretta con il "back to manufacturing" promosso dall'amministrazione Obama. Afferma Massimiliano Granieri, docente di proprietà industriale e intellettuale all'università di Brescia e già all'Office of Technology Transfer della University of California: «Sono due fenomeni convergenti, che nascono dalla ritrovata consapevolezza che la nuova industria dà identità a una società complessa come quella americana, conferendole una stabilità occupazionale più solida rispetto ad altri settori».

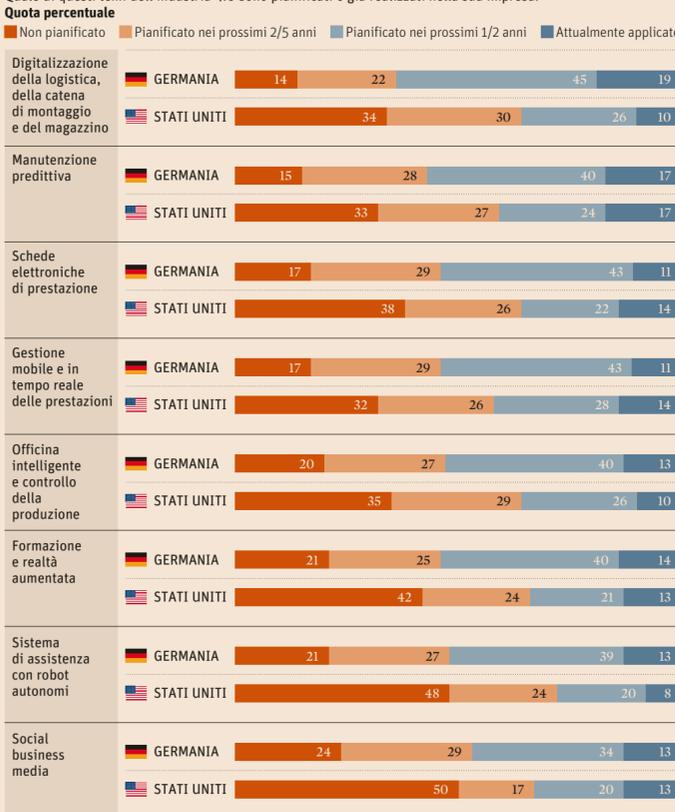
In particolare, l'amministrazione Obama ha utilizzato gli stimoli degli intellettuali radunati a Harvard intorno a Gary Pisano, teorico del "back to manufacturing". In un Paese che alterna libero mercato e politiche industriali, senso di autosufficienza e leadership sui mercati globali, il nuovo canone del capitalismo sarà determinato dalle scelte specifiche dei grandi gruppi imprenditoriali, ma verrà pure influenzato dalla rimodulazione del quadro politico generale. Sotto questo profilo, la strada americana all'Industry 4.0 sarà tracciata anche dall'imporsi o meno delle nuove tendenze isolazioniste che stanno caratterizzando la campagna presidenziale, più nette nella candidatura repubblicana di Donald Trump e meno marcate ma sempre presenti in quella democratica di Hillary Clinton.



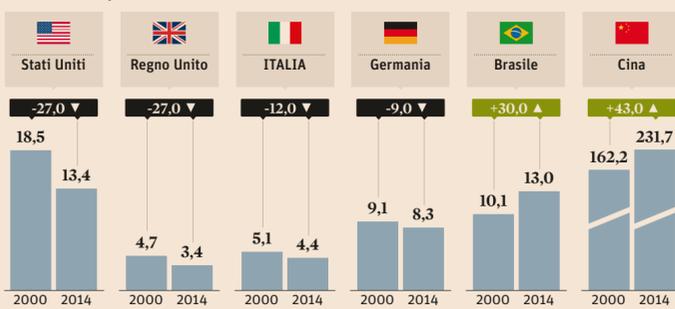
Fabbrica integrata verticalmente. L'interno di uno stabilimento americano della Harley Davidson

Il confronto

OPINION PANEL
 Quale di questi temi dell'industria 4.0 sono pianificati o già realizzati nella sua impresa.



I DATI
 Occupazione industriale - periodo 2000-2014
 Dati in milioni di persone



Fonte: Indagine BCG online su 312 società tedesche e 315 società americane, Marzo 2016 - ILO, BLS, Roland Berger Analysis

ALL'INTERNO

Industria

AUTO ELETTRICA

Termini Imerese prova a ripartire

Nino Amadore > pagina 10

COMPONENTI MOTO

Adler di Trento tratta su esuberanti

Barbara Ganz > pagina 10

Siderurgia

BRESCIA

Alfa Acciai corre oltre il miliardo

Matteo Meneghello > pagina 11

PADOVA

Acciaierie Venete, cresce l'Ebitda

Matteo Meneghello > pagina 11

Edilizia

INVERSIONE DI ROTTA

Il Cresme conferma crescita costruzioni

Alessandro Arona > pagina 11

APPALTI

Il nuovo Codice frena le gare

Alessandro Lerbini > pagina 11

Stili&tendenze

FORMAZIONE/1

Marangoni sbarca a Miami e Mumbai

Marta Casadei > pagina 12

FORMAZIONE/2

La moda assume ingegneri e esperti

Giulia Crivelli > pagina 12

SU INTERNET

Made in Italy

BOLZANO

Leitner «firma» la torre dei record a Londra



Digitalizzazione

CALABRIA

Regione cablata ma il 40% delle Pmi non ha un sito

Sicilia. Nel sito ex Fiat si punta a creare un polo per la produzione di auto ibride ed elettriche ma il piano avanza con difficoltà

A Termini il rilancio resta al palo

Da sciogliere il nodo dei finanziamenti - A settembre il vertice decisivo al Mise



SICILIA
PALERMO

Nino Amadore
Il prossimo appuntamento è già stato fissato. Sul giorno però non vi sono certezze: sarà a settembre tra il 20 e il 25. In quell'occasione a Roma, al ministero per lo Sviluppo economico, si tornerà a parlare della reindustrializzazione del sito di Termini Imerese e in particolare dello stato di avanzamento della riconversione avviata da Blutec, l'azienda del Gruppo Metec Stola, che vuole creare un polo per la produzione di auto ibride ed elettriche. Da inizio maggio le porte dello stabilimento, chiuse dal 24 novembre 2001, sono state riaperte e sono una novantina le persone che lavorano: 40 già assunti a tempo indeterminato, mentre una cinquantina frequentano corsi di riqualificazione in vista dell'assunzione. Questi ultimi insieme a tutti gli altri (circa 710 ex dipendenti Fiat) hanno ottenuto l'ennesima proroga della Cassa integrazione: il decreto è stato firmato qualche settimana fa dal

ministro del Lavoro e la Cigs scade il 30 settembre. Poi ricomincerà la trafila per il rinnovo. Continuano a non ricevere Cig i 350 lavoratori dell'indotto il cui problema sarà affrontato dai sindacati a settembre: «Chiediamo - spiega Mastrosimo della Fiom-Cgil - chiesi prevista la copertura con le risorse destinate alle aree in crisi complessive, quale Termini è, per garantire ai lavoratori un reddito per il 2016 e fino a quando l'intero progetto di rilancio non andrà a regime: non si capisce perché questi operai non debbano avere le garanzie che altri hanno».

Il tutto mentre il cammino per arrivare alla produzione delle auto procede ma non speditamente come ci si aspettava e in questo caso l'azienda non ha alcuna responsabilità, anzi, ha annunciato che a settembre presenterà la Fase 2 del progetto per lo stabilimento di Termini Imerese ovvero il piano industriale per l'auto ibrida ed elettrica: un progetto che vale 190 milioni di euro di investimenti. Come hanno raccontato i sindacati al termine dell'ultimo confronto che si è tenuto al Mise a fine luglio: «È emersa - spiega Giovanni Scavuzzo, rappresentante sindacale della Fim tra

lavoratori ex Fiat - la conferma della volontà dell'azienda a procedere con il piano, ma sono emerse anche difficoltà legate ai finanziamenti del progetto per Termini Imerese e ritardi che porteranno, per quest'anno, alla diminuzione del numero di lavoratori che faranno ingresso in fabbrica: non 250 come era stato annunciato ma 120». L'obiettivo resta riassorbire tut-

L'INDISCREZIONE
Blutec avrebbe già concretizzato accordi con case automobilistiche per arrivare a fabbricare i veicoli

ta la forza lavoro entro il 2018, anno in cui la produzione di auto dovrebbe andare a regime. L'attesa vera da parte di lavoratori, sindacati e dell'intero territorio riguarda il piano industriale per la produzione di auto: secondo indiscrezioni l'azienda avrebbe già concretizzato accordi con case automobilistiche per arrivare alla produzione dei veicoli. Il nodo da sciogliere, in questa fa-

se, riguarda la parte di cofinanziamento da 74 milioni garantito dalla Regione siciliana e che deve essere erogato da Invitalia. Blutec ha incassato la delibera da parte della Banca del Mezzogiorno chiese impegnata a erogare otto milioni necessari per il pagamento dell'Iva sull'intero finanziamento. Un passaggio che era ritenuto vincolante e che, seppur con qualche piccolo problema sulla delibera, potrebbe sbloccare il finanziamento del 30% dei fondi già trasferiti nelle casse di Invitalia, ovvero i 20 milioni che per i sindacati sono «fondamentali per avviare gli ordini di macchinari e impianti che serviranno allo sviluppo dell'altra parte del progetto Blutec per Termini, la chimica». Ma serve una delibera da parte del Cda di Invitalia che è stato rinnovato, con la conferma di Domenico Arcuri come ad, il 4 agosto.

«Il punto - dice Mastrosimo - è capire cosa prevede la Fase 2, quella della produzione di auto. Perché quel progetto è in grado di garantire il rilancio dell'area industriale di Termini Imerese con il riassorbimento dei 750 lavoratori ex Fiat e i 350 operai dell'indotto».



I numeri in campo

90 lavoratori

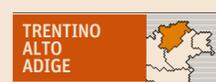
Nello stabilimento ex Fiat l'obiettivo è riassumere entro il 2018 tutti i 750 ex dipendenti

74 milioni

Il cofinanziamento Le risorse devono essere erogate da Invitalia a Blutec

Il caso. Esuberi per l'azienda di componenti per moto

Alla Adler di Trento non tiene l'accordo sull'occupazione



TRENTINO ALTO ADIGE
TRENTO

Si è spostata in provincia la trattativa per la vertenza in corso alla Adler di Rovereto, azienda di componentistica per il settore motociclistico che ha annunciato 31 esuberi su 64 dipendenti. Proprio il confronto tra azienda, Provincia autonoma di Trento e Trentino Sviluppo aveva portato - nel giugno 2012 - a siglare un accordo per una operazione di lease-back sullo stabilimento trentino dell'azienda, specializzata nella produzione di frizioni, ingranaggi e componenti in gomma-metallo. Quest'ultima aveva ceduto una porzione di circa 2.700 metri quadrati del proprio immobile a Trentino Sviluppo, al prezzo di 15 milioni da ripagare in 18 anni; una liquidità che avrebbe dovuto permettere al gruppo industriale «di equilibrare la propria struttura finanziaria e completare il processo di accentramento e consolidamento della propria attività a Rovereto». La componente occupazionale era parte integrante dell'accordo: «Verranno garantite 52 unità lavorative fino al 2017. Adler riacquisterà il proprio stabilimento entro il 2030 pagando a Trentino Sviluppo dei canoni periodici modulati secondo il piano di leasing concordato».

Una formula consolidata nella provincia autonoma, dove si contano numerose intese con aziende intenzionate a investire, nel caso di Adler, «per consolidare in Trentino produzioni di eccellenza e a permettere un forte sviluppo tecnologico ed economico in grado di implementare i livelli occupazionali e creare i presupposti per essere concorrenziali nel mondo, sebbene si debba operare in aree a costi di mano d'opera più elevati che non quelli della concorrenza del Far East». In seguito-

L'azienda ha accumulato arretrati nei canoni da versare alla finanziaria: lo scontro riguarda anche l'esclusione del ricorso ai contratti di solidarietà. I dipendenti sono in cassa integrazione fino al 28 ottobre, ma l'intenzione pare quella di concretizzare gli esuberi fin dal giorno dopo questa scadenza.

Un segnale negativo nonostante i dati confortanti: le operazioni di Trentino Sviluppo a sostegno delle infrastrutture produttive sono state quantificate dai ricercatori dell'Irsvp, l'Istituto per la ricerca valutativa sulle politiche pubbliche che fa capo alla Fondazione Bruno Kessler. Il team ha «passato ai raggi X» le 15 principali iniziative finanziate lo scorso anno: 131,3 milioni di investimento complessivo, 22,7 milioni finanziati dal pubblico. Si stima che ogni euro speso nel 2015 genererà entro il 2019 altri 6 euro spesi dai privati, tra investimenti propri e redditi da lavoro, che lieteranno a 9 considerando l'effetto moltiplicativo derivante dalla stimolazione indotta di altri settori economici.

B. Ga

Allarme deindustrializzazione. In sei anni il manifatturiero ha perso 1.207 imprese - Si pensa a un'associazione che riconseri lo sviluppo

Palermo, modello Bilbao contro la crisi

PALERMO

C'è chi ha parlato, senza mezzi termini, di desertificazione industriale. E chi, un po' eufemisticamente, si è soffermato su un drastico calo di imprese e occupati. La sostanza, comunque, è una: in Provincia di Palermo nel periodo che va dalla fine del 2009 alla fine del 2015 il comparto manifatturiero ha subito una perdita secca di 1.207 imprese e una perdita di 2.200 posti di lavoro. Una

catastrofe con un valore aggiunto del manifatturiero passato dal 5,5% a meno del tre per cento. Sono dati elaborati dal Cerdfos, il centro studi della Cgil che al manifatturiero in provincia di Palermo ha dedicato uno studio approfondito accendendo così i riflettori sulle aree industriali di quella che oggi è l'area metropolitana: da Carini a Termini Imerese, passando per Brancaccio alla periferia Est del capoluogo.

«Quasi tutti i settori sono consoldo negativo - si legge - I due settori che si salvano sono le industrie alimentari, che passano da 1.550 imprese a 1.589, e le riparazioni e installazioni di macchine, che passano da 206 a 321».

«Si è creata una desertificazione del sistema produttivo palermitano, in un'area in cui non si producono più beni ma soltanto servizi, un terziario qualitativamente basso. In

buona parte, tutto questo è stato influenzato dalla chiusura della Fiat - dichiara il segretario generale Cgil Palermo Enzo Campo - Per questo, si avverte l'esigenza di programmare una nuova reindustrializzazione che punti a rafforzare quel poco che è rimasto e allo stesso tempo a rilanciare, con un piano organico, quei settori produttivi innovativi che creino innovazione, sviluppo reale e nuova occupazione».

La situazione è preoccupante soprattutto sul fronte della disoccupazione: «Il dato più significativo - afferma Beppe Citarrella, che ha coordinato il lavoro di indagine - si coglie tra i disoccupati e gli inattivi, oltre 500 mila persone a vario titolo fuori dal ciclo produttivo». La Cgil propone di costituire un'Associazione per lo sviluppo. «Pensiamo - spiega Mario Ridolfo, responsabile attività produttive della segreteria Cgil Palermo - a un'associazione modello Bilbao, un soggetto che progetti, sviluppi, recuperi, che faccia promo-

zione per lo sviluppo. Una possibile reindustrializzazione passa attraverso nuove tecnologie e un approccio che guardi alla cosiddetta economia circolare, al riuso e al riciclo di materiali. Per creare sviluppo occorre reindustrializzare le nostre tre aree industriali, rafforzando le produzioni tipiche e guardando alle nuove, ad alto contenuto tecnologico. E puntare decisamente a un manifatturiero che contenga elementi di innovazione, la cosiddetta industria 4.0».

Ni.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

2012

Accordo
Fra l'azienda, la Provincia autonoma e Trentino Sviluppo per una operazione di lease back sullo stabilimento trentino, ceduto per 1,5 milioni da ripagare tramite canoni periodici

31

Esuberi
Ora la trattativa si è spostata in sede provinciale; la cassa integrazione scade il 28 agosto prossimo

LAVORO

Credito. Nei cinque maggiori gruppi chiuse finora 4.439 filiali

Dal 2013 al 2020 le banche perderanno oltre 25 mila lavoratori

Allarme Fabi: per gli scivoli i 600 milioni destinati alla Naspi

Sara Monaci
MILANO

Si prevede un autunno caldo per i sindacati del settore bancario. All'orizzonte non ci sono solo le uscite dal lavoro previste da qui al 2020, superiori alle 16 mila unità - più di 25 mila se si prende in considerazione il periodo complessivo 2013-2020 -, ma anche il braccio di ferro con il governo per la gestione finanziaria del fondo esuberi, che la legge 59 dello scorso maggio ha portato da 57 a 70 anni. Per i rappresentanti dei bancari, infatti, lo «scivolo» di due anni in più può essere gestito autonomamente dalle banche, senza contributo pubblico, solo con l'interruzione del finanziamento da 200 milioni che gli istituti bancari versano ogni anno nel fondo Naspi, per le indennità di disoccupazione degli altri settori.

chiuse o cedute 4.439 filiali».

I piani degli istituti

Delle cinque banche sottoposte a stress test dall'Unione europea, nel 2015 Intesa ha tagliato 4.144 sportelli; Unicredit 3.873; Mps 2.133; Banco popolare 1.813; Ubi 1.544. E tutte venivano dati gli maggiori fatti già nel 2009 e nel 2010.

Quanto agli organici, oggi risultano composti prevalentemente da lavoratori tra i 46 e i 55 anni, in maggioranza dirigenti e quadri direttivi. Altro dato importante per i rappresentanti dei bancari: in un decennio, nei principali gruppi bancari italiani, i piani industriali sono cambiati o sono stati aggiornati in media 3,5 vol-

te, ricorda il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni. La media sale a 4 volte se si considerano i maggiori gruppi creditizi (Intesa, Unicredit, Mps, Banco Popolare e Ubi).

Il gruppo che ha pagato di più negli ultimi tre anni è sicuramente il Monte dei paschi di Siena, dove sono stati prepensionati 4.500 lavoratori in tre anni, a cui si aggiungono mille esternalizzazioni e 500 pensionamenti, con 636 mila giornate di solidarietà. Le prossime uscite, come previsto dal piano industriale 2013-2017, sono 2.516.

I punti della trattativa

Nei prossimi mesi l'argomento su cui il sindacato si concentrerà maggiormente è il modo in cui il fondo esuberi dei bancari viene alimentato. «Non si chiedono indennità pubbliche di settore, ma la possibilità di sospendere il pagamento al fondo Naspi, che per noi vale 600 milioni in tre anni. In questo modo saremo in grado di prevedere «scivoli» fino a 7 anni, come scritto nella legge», sottolinea Sileoni.

Si chiede quindi che prepensionamenti e pensionamenti rimangano volontari e gestiti da accordi interni, non obbligatori. Inoltre, si sottolinea ancora, il costo della crisi deve essere equamente distribuito: «A pagare non siano solo i lavoratori, ma anche cda, manager, consulenti».

Come uscire dalle crisi? Allo studio c'è un nuovo modello di banca, fatto di servizi complementari e consulenze legali, fiscali, informatiche e gestionali, non solo di sportelli e funzioni basilari. Per la Fabi in questo modo si potrebbe creare occupazione e sostenere i territori. Anche questo è tema di confronto con l'Abi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del mercato del lavoro nel settore del credito

Occupati, interventi e prospettive per ogni istituto

Banche	Organici al 31.12.2013	Organici al 31.03.2016	Lavoratori con fondo esuberi	Lavoratori collocati in pensione	Prossime uscite piano industriale	Lavoratori potenzialmente prepensionabili attraverso fondo esuberi	Piani industriali negli ultimi 10 anni
GRUPPO POPOLARE DI VICENZA	5.463	5.466 *	40	62	605 (2015/2020)	575	7
GRUPPO POPOLARE DI BARI	1.885	1.928	136	15	-	70	-
GRUPPO CARIPARMA	8.652	8.195	439	16	300 (2016/2019)	-	3
CARIGE	5.385	4.993	-	32	351 (2019/2020)	-	3
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	32.000	25.681	4.500 + circa 1.000 esternalizzati	500	2.516 (2013/2017)	2.516	4
GRUPPO VENETO BANCA	6.208	5.638	118	-	180 (2015/2020)	-	4
UNICREDIT	50.073	50.127	3.325 (uscite da smaltire entro luglio 2018)	775 (uscite concluse al 1 luglio 2016)	6.135 (2015/2018)	2.100	5
INTESA SANPAOLO	65.247	64.412	3.540 (da smaltire entro il 2016)	987 (da smaltire entro il 2016)	1.018 (2014/2020)	332	3
BPER: BPER	11.742	11.459	292 (le uscite si concludono entro il 31/12/16)	244 (le uscite si concludono entro il 31/12/16)	585 (2015/2017)	316	3
BNL	14.132	13.767	554 (da smaltire entro il 2018)	533 (da smaltire entro il 2018)	527 (2014/2016)	160	6
BANCO POPOLARE	18.229	17.265	777	228	400 (2014/2017)	324	5
BANCA POPOLARE DI MILANO	7.803	7.730 **	293	15	605	585	2
UBI	18.358	17.511	1.670 (da smaltire entro il 2017)	190 (da smaltire entro il 2017)	2.750 (2017/2020)	1.420	3
CREDITO VALTELLINESE	4.288	4.122	210 (uscite concluse al 30/6/16)	21	-	-	6
NUOVA BANCA MARCHE	2.941	2.601	354	104	-	210 a 5 anni, 320 a 7 anni	-
NUOVA BANCA ETRURIA	1.655	1.516	207	6	163 (2014/2018)	-	3
NUOVA CARIFERRARA	1.139	840	294	-	39 (2015/2017)	-	0
NUOVA CARICHIETI	594	555	19	10	20 (2016/2018)	-	2

Nota: (*) incorporazione sportelli Ubi e Carife; (**) comprendono fusione di Bdl, CariAlessandria e Webank

Fonte: Fabi

La siderurgia che funziona. Nel 2015 raggiunto un utile di 6,7 milioni - Il gruppo bresciano registra ricavi superiori al miliardo

Per Alfa Acciai redditività in ripresa

Alla base dei risultati i conti in sicurezza e gli interventi sull'organizzazione del lavoro



LOMBARDIA
Matteo Meneghella
BRESCIA

Alfa Acciai si lascia definitivamente alle spalle i difficili anni della crisi. Nonostante le persistenti difficoltà del comparto dell'edilizia e dei lavori pubblici, principale mercato di riferimento (è il principale player europeo del tonfo per cemento armato), l'azienda ritrova la strada della redditività, con la spa che raggiunge un utile di 6,7 milioni nel 2015 (i due precedenti esercizi si erano chiusi in pareggio) e un Ebitda che conferma la progressione: dagli 8,7 milioni del 2013 agli 11,6 del 2014, fino ai 17,5 dell'anno scorso. Bene anche il consolidato (la holding di riferimento è Siderurgia Investimenti), che chiude con un utile di 10 milioni di euro. «Raccogliamo i frutti del gran lavoro effettuato in questi anni, avviato alla vigilia della crisi che ha colpito tutti i settori, in

particolare il comparto delle opere pubbliche e dell'edilizia, in Italia e in Europa, impattando pesantemente sul nostro business principale, il tonfo per cemento armato», commentano i presidenti Ettore Lonati e Amato Stabiumi.

Il gruppo bresciano consolida un fatturato di 1,059 miliardi (di cui quasi 600 milioni pro-

INNOVAZIONE

Nel 2015 gli investimenti sono stati di 27,6 milioni, quasi il doppio rispetto all'anno precedente, prevalentemente focalizzati sul prodotto

dotti oltre confine), in calo del 12% a causa del trend di discesa dei prezzi condiviso da tutto il mercato. L'Italia vale il 40% dei ricavi (+6% rispetto al 2014), il mercato tedesco pesa il 22% (+1%), mentre la quota destinata agli altri paesi europei si attesta al 18% (-4%). Il fatturato generato nel resto del mondo pe-

sa invece per il 20% del totale (-4 per cento).

Nel 2015 gli investimenti sono stati pari a 27,6 milioni, quasi il doppio rispetto all'anno precedente, prevalentemente focalizzati sul prodotto. Il direttore generale operativo del gruppo, Giuseppe Cavalli sottolinea «l'eccellenza raggiunta dal gruppo con l'utilizzo di tecnologie e processi che garantiscono ottime performance ambientali». Durante l'anno il management ha cercato la massima efficienza dei processi, a fronte di un utilizzo della capacità produttiva che, a causa dell'onda lunga della crisi, è sceso al sessanta per cento.

Il gruppo dà lavoro a 3.454 addetti, di cui 944 in Italia. Durante questi anni l'obiettivo di Alfa Acciai è stato «mettere in sicurezza» conti e produzione. Un traguardo che, come sottolinea la società, è stato possibile raggiungere anche grazie «alla responsabilità e alla disponibilità di dialogo mostrata dai lavoratori e dai loro rappresentanti. In primavera - ri-

cordano gli amministratori - è stato siglato un nuovo accordo integrativo, valido per il quadriennio 2016-19, che si fonda su flessibilità di orario e performance mirate per ogni reparto, al fine di stabilizzare la produzione e garantire lavoro e futuro». L'azienda, conclude Cavalli «ha lavorato molto anche sul prodotto, destinando risorse, allargando e aggiornando la gamma in funzione sia delle esigenze della clientela, sia degli obiettivi di compatibilità e sostenibilità».

Gli interventi su organizzazione, lavoro e prodotto sono, secondo l'azienda, alla base dei risultati positivi raggiunti in termini di redditività. L'Ebitda di gruppo nel 2015 ha superato i 33 milioni, in crescita del 35% sui 24,6 milioni del 2014. Sotto controllo anche l'indebitamento, e di conseguenza gli oneri finanziari, scesi da 1,7 a 1,3 miliardi. L'utile netto, come detto, supera fine anno i 6,7 milioni, contro la leggera perdita di 806 mila euro archiviata nel 2014.



Nel bilancio

33 milioni

Ebitda del gruppo nel 2015
Era stato di 24,6 milioni nel 2014: ha fatto segnare una crescita del 35%

1,1 miliardi

Il fatturato del gruppo
Il 60% realizzato all'estero. La Germania da sola vale il 22%

Forni specializzati. Ricavi a 653 milioni

Acciaierie Venete, 34 milioni di utili e meno debiti



VENETO
PADOVA

Acciaierie Venete si conferma una «macchina» da utili, con un risultato finale di 34 milioni a fine anno, dopo i 40,4 milioni generati a fine 2014 e i 29,9 milioni del 2013. Un trend al quale si accompagna il miglioramento della posizione finanziaria, passata dai 98 milioni di tre anni fa ai 148,3 milioni dell'anno scorso. L'Ebitda, pari a 66,3 milioni, cala di 2,2 milioni rispetto all'anno precedente, per un'incidenza sul fatturato che però sale dal 9,8% al 10,1 per cento.

Acciaierie Venete, con sede a Padova, è specializzata nella produzione di acciai speciali (acciai da cementazione, da bonifica, per molle, per tempra) e ha generato l'anno scorso un fatturato di 653 milioni, in calo dell'8,2% rispetto all'anno precedente. Il gruppo ha una capacità di 1,5 milioni di tonnellate nei forni di Padova e di Sarezzo (Bs), trasformate in prodotti finiti a Padova, Sarezzo, Mura (Bs), Dolcè e Buja.

La contrazione del fatturato del 2015, secondo quanto segnala la stessa società, è interamente imputabile ai prezzi di vendita, considerando il fatto che le quantità vendute sono rimaste sostanzialmente invariate (-0,9 per cento). La maggior parte della produzione è indirizzata verso i settori automotive, movimento terra e oil&gas: il 73% venduto in Italia e il 25% in Unione Europea, in particolare Germania; si segnala in espansione il mercato messicano.

Nel 2015 la produzione è stata di 1,209 milioni di tonnellate (1,169 milioni l'anno prima), per un organico di 1.123 dipendenti. «La diminuzione dei ricavi, che riflette la diminuzione dei prezzi

di vendita legati al calo delle materie prime, principalmente rotame e ferrolleghe - si legge in una nota della società - è stata attenuata da una crescita delle produzioni a maggiore valore aggiunto tra l'Ebitda e il valore della produzione».

Gli investimenti, al netto delle manutenzioni, sono ammontati l'anno scorso a circa 25 milioni di euro (20 milioni nel 2014) e hanno riguardato l'avvio della produzione del nuovo laminatoio per tondoni realizzato a valle della colata continua nel 2009. L'anno scorso è stata realizzata e avviata anche una nuova raddricatrice per barre tonde ricotte, e lanciato il progetto di revamping della colata continua 2, che si completerà nell'anno in corso. Nel 2015 Acciaierie Venete ha rilevato il 30% di Esti, attiva nel settore dei ricambi in acciaio antiusura per macchine movimento terra, «un primo passo - spiega la società - verso un futuro investimento nel capitale» della società.

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prodotti per costruzioni. Corposo piano per il 2016 del gruppo siderurgico - L'anno scorso registrati utili per 8,9 milioni

Da Ori Martin investimenti per 19 milioni

BRESCIA

Utile in forte aumento per Ori Martin, gruppo siderurgico bresciano specializzato nella produzione di acciai di qualità per la meccanica e le costruzioni. L'anno scorso il risultato finale dell'attività è stato positivo per 8,933 milioni di euro (2,957 l'utile nel 2014, 12,390 nel 2013). Un flusso reddituale positivo che emerge anche dalla progressione dell'Ebitda, passato da un'incidenza del 10,4% sul fatturato (tre anni fa), al 13,1%

dell'anno scorso, per un totale di 53 milioni di euro. La posizione finanziaria netta si è attestata a 46,560 milioni di euro, in calo rispetto ai 54,7 milioni dell'anno precedente.

SOSTENIBILITÀ

Degli interventi previsti quest'anno, una quota superiore al 25% è destinata a piani di sviluppo su ambiente e sicurezza

La produzione dell'acciaieria ha raggiunto, nel 2015, 643,761 tonnellate: il laminatoio di Brescia (acciai per meccanica) ha lavorato 464,235 tonnellate, in linea con l'anno scorso, mentre l'impianto di Ceprano, in provincia di Frosinone (billette per cemento armato) ha prodotto 15 mila tonnellate, il 9% in più rispetto all'anno precedente. I ricavi consolidati sono stati pari a 403 milioni, con un calo del 4,2% rispetto al 2014.

La spa - il presidente del Con-

siglio di amministrazione è Ugo De Miranda e nel Cda, da poco rinnovato siedono anche Annamaria Magri, Giovanni Marinoni, Andrea Agnelli, Giovanni Comboni, Roberto De Miranda e Carlo Garavaglia - ha fatturato 357,3 milioni. «Il fatturato del settore acciai speciali - spiega l'azienda - ha registrato un decremento dell'8,5%, causato principalmente dalla flessione del prezzo medio di vendita», pari al 7,1 per cento. Il fatturato del tonfo per cemento

armato si è invece mantenuto stabile, grazie alla forte crescita dei volumi commercializzati in termini reali (+11%), fenomeno che ha compensato il decremento dei prezzi di vendita, pari al 10 per cento.

L'incidenza dell'estero sulle vendite è pari al 60%, il mercato comunitario resta il contesto di riferimento principale. Nel corso dell'anno sono stati realizzati investimenti per circa 18,4 milioni (sistema di caricamento continuo del rottame in acciaieria, forno di riscaldamento in laminazione, forni di ricottura nei trattamenti termici), di cui 5,8 destinati a inter-

venti ambientali, legati principalmente all'impianto finalizzato al recupero dell'energia termica contenuta nei fumi provenienti dal forno elettrico, con contestuale produzione di energia elettrica per l'autoconsumo interno e di energia termica, che nelle intenzioni verrà ceduta alla rete A2a di teleriscaldamento cittadino nel periodo invernale. Per l'anno in corso è invece stato approvato un piano di investimenti da 19,1 milioni, di cui una quota superiore al 25% è destinata ad ambiente e sicurezza.

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

-8,2%

Il calo del fatturato
Dovuto principalmente alla diminuzione dei prezzi di vendita legati al calo delle materie prime

73%

Mercato domestico
La maggior parte del prodotto viene venduto in Italia, mentre il 25% in Unione Europea

1,209 milioni

La produzione
Le tonnellate prodotte nel 2015

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA

In breve

FACILITY

Gare aggregate, tocca ai Comuni

Da ieri, 9 agosto 2016, è scattato anche per gli enti locali l'obbligo di appalto di servizi tramite una delle centrali di aggregazione (Consp, centrali regionali) per le 19 categorie merceologiche indicate nel Dpcm 24 dicembre 2015, attuativo dell'articolo 9, comma 3 del D.Madria 66/2014. Al di sopra delle soglie comunitarie (articolo 35 del Codice appalti), anche i Comuni, dopo le Regioni e le aziende sanitarie, non potranno più lanciare gare d'appalto "in proprio". In pratica, per i Comuni, la novità è su tutti i servizi relativi agli immobili: vigilanza, pulizia, guardiana, manutenzione, facility management.

PROTEZIONE CIVILE

Ultime calamità, al via i rimborsi

Il governo avvia la procedura per risarcire i danni ai privati (case e attività produttive) provocati da 40 eventi calamitosi (in gran parte alluvioni) verificatisi a partire dal maggio 2013. È uscita in Gazzetta Ufficiale la delibera di Consiglio dei Ministri del 28 luglio scorso, con la quale si stanziavano i primi 400 milioni per quest'anno e si fissano le regole per arrivare alle delibere di Protezione civile che sbloccheranno le domande e i rimborsi. Il governo ha promesso altri 400 milioni per il 2017. I danni complessivi per i 40 eventi sono pari a 1,7 miliardi per l'edilizia privata e 6 miliardi per le infrastrutture.

Scenari. Dopo otto anni di crisi ininterrotta il settore dovrebbe chiudere il 2016 con una crescita dell'1,8%

Edilizia, uscita dal tunnel più vicina

Segnali di risveglio dalle opere pubbliche e dal mercato del recupero

Alessandro Arona

Niente paura: l'edilizia, dopo otto anni di crisi ininterrotta (-35% circa dal 2007 al 2015), sta riprendendo, e il 2016 dovrebbe chiudersi con una crescita del valore della produzione pari all'1,8% in valori reali, circa il doppio di quanto farà il Pil.

A lanciare l'allarme sulle costruzioni era stato il 6 luglio l'ufficio studi Ance: «Le opere pubbliche non crescono quanto previsto - spiegò l'ufficio studi dell'Associazione costruttori - per cui la nostra stima di crescita dell'1,0% sul 2016, fatta a dicembre, deve essere ridimensionata allo 0,3%». Il Cresme, invece, il

più noto centro di ricerca specializzato in edilizia, sede a Roma, conferma in pieno le sue previsioni di fine 2015: +1,8% il valore della produzione (investimenti e manutenzione ordinaria), trainata dalle opere pubbliche (+3,6%, dopo il +3,4% fatto segnare già lo scorso anno), recupero (+1,4% il residenziale, +2,4% il non residenziale), ma anche dall'inversione di tendenza delle nuove costruzioni non residenziali (capannoni industriali, uffici, centri commerciali), previste in crescita dell'1,7% dopo anni di pesante calo (si veda la tabella).

Eppure i bandi di gara, dopo l'entrata in vigore del Codice appalti il 18 aprile, fanno segnare a luglio un altro calo del 45% (in importo) rispetto al luglio 2015, e dall'inizio dell'anno siamo a

-21,6% nel numero di avvisi e a -41% nei valori a base d'asta (si veda il servizio a destra). «C'è qualche mese di calo nei bandi, è vero - spiega Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - ma questo dato va letto nel modo giusto. Intanto il calo c'è rispetto al 2015, un anno record per i bandi di lavori pubblici» (30,6 miliardi di euro in gara rispetto ai 28,6 del 2014 e a una media di 24,9 miliardi all'anno tra il 2009 e il 2015). «E poi i bandi si trasformano in cantieri e spesa effettiva molti mesi dopo, anzi in più anni nel caso delle grandi opere, dunque vedremo i numeri alla fine dell'anno e casomai potremo valutare l'impatto a partire dal 2017».

«I bandi di oggi - prosegue Bellicini - non ti raccontano del mercato di oggi. L'anno record dei bandi 2015 e le previsioni di spesa dei vari enti ci fanno dunque confermare, per quest'anno, una previsione di crescita dei lavori pubblici del 3,6% per quest'anno, mentre continua ad andare molto bene il recupero residenziale, e abbiamo segnali interessanti anche nel non residenziale: l'aumento dei prestiti alle imprese e l'aumento delle concessioni».

«Certo - ammette Bellicini - bisogna valutare nel medio periodo l'effetto della Brexit, il possibile calo di fiducia che porti alla contrazione dei consumi e della propensione all'investimento. E poi, certo, bisogna capire nei mesi come funziona il nuovo Codice appalti». «Il divieto di appalto integrato - prosegue il direttore del Cresme - impone alle stazioni appaltanti di fare i progetti esecutivi, ma vedendo la crescita dei bandi di progettazione mi pare che la reazione ci sia, e probabilmente le difficoltà saranno superate nel giro di qualche mese».

Il trend di crescita

Valore della produzione nelle costruzioni (investimenti e manutenzione ordinaria)

Comparto	Valore assoluto 2015 (mln €)	Variazione percentuale su anno precedente					
		2012	2013	2014	2015	2016*	2017*
Nuove costruzioni residenziali	14.518	-13,4	-15,8	-14,5	-9,3	-2,1	+1,2
Recupero residenziale	64.967	-3,4	3,1	2,3	0,3	1,4	+0,6
Nuove costruzioni non residenziali	14.417	-11,4	-12,4	-10,1	0,7	1,7	+2,3
Recupero non residenziale	31.418	-3,4	0,8	1,4	2,6	2,4	+1,9
Opere pubbliche	34.354	-6,1	-6,1	-3,2	3,4	3,6	+5,2
Totale costruzioni (investimenti e manutenzione ordinaria)	159.674	-6,3	-3,5	-2,2	0,5	+1,8	+2,1

(*) Previsioni

Fonte: Cresme per Euroconstruct

Autostrade. Firmato il contratto per il terzo lotto della Venezia-Trieste

Avanza la terza corsia sulla A4

È stato sottoscritto il 5 agosto a Trieste il contratto da 294 milioni di euro per il terzo lotto della costruzione della terza corsia sull'autostrada A4 Venezia-Trieste, nel tratto che va dal ponte sul fiume Tagliamento, al confine tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, e il Comune di Gonnars (Udine). La firma è avvenuta tra Debora Serracchiani, quale commissario delegato per l'emergenza mobilità sulla A4, Marco De Eccher, rappresentante del consorzio aggiudicatario dell'opera, la Tiliaventum scarl (costituita con quote pari-

tetiche dalle aziende Rizzani de Eccher e Pizzarotti&C Spa), e Maurizio Castagna, presidente e ad della concessionaria Autovie Venete spa (al 73% della Regione Friuli). Il costo complessivo dell'opera è di 442 milioni. La gara è stata aggiudicata nel

lontano 2009, ma il contratto non è mai stato firmato per le incertezze del finanziamento, legate alla scadenza ravvicinata della concessione di Autovie, nel marzo 2017. La situazione si è ora sbloccata grazie all'accordo con il governo, nel gennaio scorso, per l'affidamento in house della concessione, fino al 2038, a una società pubblica costituita tra le Regioni Friuli e Veneto (in sostanza sarà il "clone" di Autovie, senza le quote minoritarie ai privati).

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. A luglio -21,6% tendenziale di bandi

Il «rodaggio» del nuovo Codice pesa sulle gare

Alessandro Lerbini

Lo sprint dell'Anas di luglio non basta per far risalire il mercato dei lavori pubblici, in difficoltà da qualche mese per il "rodaggio" del nuovo Codice appalti (entrato in vigore il 19 aprile).

Secondo i dati forniti dall'osservatorio Cresme Europa Servizi, a luglio sono stati pubblicati 1392 bandi, il 21,6% in meno sullo stesso mese del 2015, pari a 1,882 miliardi di euro, -41,1%. Da gennaio a luglio i bandi sono stati 9.564, per un valore di 11,218 miliardi. Rispetto allo stesso periodo del 2015, -7,6% nel numero e -16,6% nel valore.

Bene l'Anas a luglio, come si diceva: 132 bandi (+288%) per 398 milioni (+305%). La spinta arriva soprattutto dagli accordi quadro dell'operazione «basta buche», che prevedono la manutenzione straordinaria programmata pluriennale delle strade e autostrade nazionali di competenza della società pubblica. Sulla Gazzetta del 29 luglio sono usciti cinque bandi per un valore complessivo di 295 milioni suddivisi in aree territoriali: Nord, Centro e Sud, ciascuno da 80 milioni, Sicilia da 40 milioni e Sardegna da 15 milioni.

Lo sprint dell'Anas di luglio non basta per far risalire il mercato dei lavori pubblici, in difficoltà da qualche mese per il "rodaggio" del nuovo Codice appalti (entrato in vigore il 19 aprile).

Secondo i dati forniti dall'osservatorio Cresme Europa Servizi, a luglio sono stati pubblicati 1392 bandi, il 21,6% in meno sullo stesso mese del 2015, pari a 1,882 miliardi di euro, -41,1%. Da gennaio a luglio i bandi sono stati 9.564, per un valore di 11,218 miliardi. Rispetto allo stesso periodo del 2015, -7,6% nel numero e -16,6% nel valore.

Bene l'Anas a luglio, come si diceva: 132 bandi (+288%) per 398 milioni (+305%). La spinta arriva soprattutto dagli accordi quadro dell'operazione «basta buche», che prevedono la manutenzione straordinaria programmata pluriennale delle strade e autostrade nazionali di competenza della società pubblica. Sulla Gazzetta del 29 luglio sono usciti cinque bandi per un valore complessivo di 295 milioni suddivisi in aree territoriali: Nord, Centro e Sud, ciascuno da 80 milioni, Sicilia da 40 milioni e Sardegna da 15 milioni.

Sul calo dell'importo di luglio (-41% tendenziale) pesa soprattutto il confronto con il malloppo per il Brennero, lotto Mules 2-3 da 1,37 miliardi, uscito nel luglio 2015.

Le amministrazioni comunali, pur perdendo il 6% delle gare (5.796) e il 26% dei valori (5,6 miliardi) si confermano in vetta alla graduatoria per enti nei primi sette mesi dell'anno. Seguono le aziende speciali con 726 bandi (-13%) per 2 miliardi (-15%) e le ferrovie che hanno indetto 83 opere pubbliche

LE NOVITÀ
Dlgs 50/2016
Il nuovo Codice appalti è entrato in vigore il 19 aprile scorso. Due novità hanno rallentato i bandi di lavori pubblici. La prima riguarda il divieto di appalto integrato (progettazione esecutiva e lavori affidati insieme), che ha bloccato molte gare pronte, costringendo gli enti a fare prima i progetti esecutivi. La seconda si riferisce alle gare a offerta più vantaggiosa (no al massimo ribasso) sopra il milione di euro, che impongono nuovi criteri per valutare le offerte. In entrambi i casi si dovrebbe trattare di una fase di rodaggio superabile

L'industria delle vacanze. All'alto numero di siti non ne corrisponde la valorizzazione

Sicilia, il volano mancato del patrimonio Unesco



IL TURISMO AI RAGGI X

Mariano Maugeri
CATANIA. Dal nostro inviato

Partiamo dalla fine, la concentrazione di bellezze: la Sicilia, un dodicesimo della popolazione nazionale, vanta il 20% dei siti Unesco italiani, primo Paese al mondo per riconoscimenti. Di più: la Sicilia è il territorio insulare dell'Unione europea sul gradino più alto del podio. Un patrimonio quasi tutto ingiustamente collocato nella Sicilia centro-orientale (il Val di Noto, Siracusa e la necropoli di Pantalica, Piazza Armerina, la Valle dei templi, le isole Eolie, l'Etna e, unico a occidente e l'ultimo iscritto, l'itinerario arabo-normanno, se stiamo solo ai siti materiali).

Uno spreco, se si pensa che Segesta, Selinunte, Motzia e le saline di Marsala, solo per citare almeno tre dei luoghi di indubbio valore, non rientrano nella World heritage list. Il tema chiave non è tanto quello aritmetico - quanti siti Unesco ci meritiamo - ma la qualità della loro gestione. Detto brutalmente: che ricadute economiche produce un sito Unesco? E quali attività economiche genera? Delle risposte si è occupato uno studio redatto dall'Osservatorio sulle isole europee (Otie) e commissionato da Confesercenti. I dati sono chiari: c'è un aumento della presenza straniera (in Sicilia c'è una divisione salomonica: un turista su due); c'è una cre-

scita costante degli arrivi e delle presenze rispetto alle località non iscritte nella world heritage list, e ci sono, se rapportati al numero degli abitanti, più attività ricettive: alberghi, B&B, ristoranti. Un dinamismo imprenditoriale che si riduce fino quasi a scomparire quando l'analisi si sposta sulle attività imprenditoriali centrate sulla cultura e l'intrattenimento. Una carenza grave, se si considera la metà dei turisti a muoversi verso la Sicilia: visitare uno dei tanti gioielli del patrimonio architettonico, storico o museale. Logica vorrebbe che attorno a un tema di così forte richiamo sorgessero una serie di iniziative imprenditoriali. E invece scopriamo, si veda la tabella in pagina, che nei dieci siti Unesco oggetto della ricerca (quello arabo-normanno è stato istituito immediatamente dopo) queste attività si contano sulle dita di una mano. Una contraddizione che fa arrabbiare i vertici dell'Unesco. Autoimprenditorialità nella media, almeno finché è legata ad attività tradizionali, ma che precipita allo zero non appena ci si sposta sulla fruizione dei beni culturali.

Per verificarlo, è sufficiente fare un salto nel Val di Noto, imprigionato da una sequenza di sigle che dovrebbero assicurare una governance blindata. Paolo Patané, braccio destro del sindaco di Catania (uno degli otto Comuni del Val di Noto) Enzo Bianco, li elenca uno per uno: c'è il distretto turistico Sud-Est, un organismo pubblico privato, presieduto dal sindaco di Noto Corrado Bonfanti; c'è l'Associazione turistica Sud-Est, di natura interamente pubblica, presieduta dal sindaco di Militeello Val di Catania Pippo Fucile; infine c'è il Cu-

nes, il coordinamento dei Comuni Unesco della Sicilia, che riunisce i 43 rappresentanti dei Comuni dei siti in questione, con la mission di spingere i primi cittadini a redigere i piani di gestione e di presentarsi a Roma, e soprattutto a Palermo, sotto un'unica bandiera.

La Regione siciliana è la bestia nera del Val di Noto. Patané lo dice in modo elegante: «C'è una forte friabilità del sistema politico siciliano». La prova? In poco meno di tre anni sono cambiati cinque assessori regionali ai Beni culturali.

STRATEGIE FRAMMENTATE

Manca una politica regionale univoca: in 3 anni sono stati 5 gli assessori ai Beni culturali e sui comuni del Val di Noto insistono 3 sovrintendenze

Il valore del brand

Dati in milioni di euro

Sito Unesco	Spesa annua
Area archeologica di Agrigento	1,3
Villa Romana del Casale	0,3
Isole Eolie	1,6
Le città tardo barocche del Val di Noto	6,3
Siracusa e necropoli rupestri di Pantalica	2,8
Monte Etna	0,8
Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale	6,5
Totale siti Unesco	18,8

Fonte: Otie

sori regionali ai Beni culturali. Solo per rimanere alla complessità geopolitica, gli otto Comuni del Val di Noto devono confrontarsi con tre sovrintendenze (Catania, Siracusa e Ragusa), il rappresentante dei Beni ecclesiastici e la Fondazione patrimonio Unesco. Forse non è un caso, spiega Patané, «che il Val di Noto non abbia ricevuto un centesimo dai fondi europei 2007-2013 per i progetti strategici».

Riuscirà il Cunes a far parlare con una voce sola tutti i Comuni? A Noto il sindaco Corrado Bonfanti chiede alla Regione «un atto d'amore verso la Sicilia». Il sindaco racconta che in cinque anni sono nate 500 nuove attività economiche, 300 delle quali legate al turismo. E che in otto mesi sono arrivati un milione di turisti. Quello di cui i sindaci non amano parlare è la mancanza di una tecnologia che traduca in atti concreti le scelte politiche. Un contrappeso nella distribuzione dei ruoli delle competenze.

Noto, insieme a Scicli, Ibla e Modica, è una delle regine del tardo barocco. Ma basta spostarsi a Militeello Val di Catania, 7 mila abitanti, uno dei paesi più periferici, per sentire una versione agli antipodi: «I pochi turisti stranieri li vediamo da quando un architetto ha aperto la prima struttura ricettiva del paese», dice il sindaco Pippo Fucile. Qui si campa di agricoltura, fichi d'india e arance, e il primo cittadino, un odontoiatra, ammette di pagare con i suoi soldi la mensa dei poveri allestita dalla Caritas. Pure questo è il Val di Noto.

Seconda di una serie di puntate
La prima, su Positano, è uscita il 5 agosto scorso



Tardo barocco. La cattedrale di San Nicolò, a Noto (nella foto) è sede vescovile dell'omonima diocesi, in Sicilia. Tra gli altri siti Unesco, oltre al Val di Noto, ci sono Siracusa, Piazza Armerina, la Valle dei Templi

I numeri

20%

La quota di siti Unesco. La percentuale di siti presenti in Sicilia sul totale dei siti italiani

43

I comuni del Cunes. Il coordinamento dei comuni Unesco della Sicilia

8.072

Le imprese. Le aziende turistiche dei siti Unesco in Sicilia

73.929

I posti letto. Il numero di letti nei siti Unesco siciliani

I servizi. Alberghi storici e masserie tra gli uliveti, imprenditori mobilitati per aumentare l'offerta

La struttura originale attira lo straniero

NOTO. Dal nostro inviato

L'assioma è persino banale: sono l'originalità e i servizi offerti dalle strutture ricettive che determinano la qualità della domanda. Se non ci fosse il San Pietro di Positano o l'Hotel Caruso di Ravello, Rupert Murdoch o Bill Gates andrebbero in Costiera amalfitana? E se non esistessero l'Hotel Patria a Lecce e le splendide masserie seminate per il Salento, sarebbe?

Il Val di Noto arriva buon ultimo, ma con la voglia di lasciare il segno. A mobilitarsi sono stati imprenditori autoctoni e stranieri. Per coloro che ambiscono a sperimentare la sindrome di Stendhal c'è il Boutique hotel (aprirà a giorni) intitolato all'architetto Rosario Gagliardi, l'Andrea Palladio del tardo barocco del Val di Noto.

I fratelli Costanza, Corrado e Nicola Messina, hanno recuperato mattonella su mattonella un antico edificio di loro proprietà con un delizioso giardino interno e una terrazza dalla quale si gode

IN VAL DI NOTO

Aprirà a giorni il Boutique hotel, intitolato all'architetto Rosario Gagliardi, l'Andrea Palladio del tardo barocco del Val di Noto

uno spettacolo dell'area majoris ecclesiae unico al mondo: in successione si ammirano Palazzo Trigona, Palazzo Ducezio, la Cattedrale, basilica di San Salvatore, le chiese di Santa Chiara e San Carlo fino alla madonna del

Arco e al monastero delle Benedettine: solo via Mormino Penna a Scicli può rivalere con questo panorama, ma nella città del commissario Montalbano non ci sono punti di osservazione così strategici. Il taglio di luce sui monumenti e 11 camere con pezzi di antiquariato siciliano chiudono il cerchio.

Al primo anno di apertura, dopo il rodaggio del 2015, è anche il resort dell'imprenditore veneto Gherardo Viani, per vent'anni l'uomo dei Benetton in Russia. Quindici ettari che dominano la campagna di Rosolini, popolata di ulivi, vigne, alberi di mandorle e limoni. Nel cuore della tenuta Viani ha ristrutturato con la pietra bianca di Noto un vecchio casale con piscina da 25 metri e una ventina di stanze. Intorno un orto e un

agrumeto a coltivazione biologica. Masseria della volpe si chiama il resort, perché quando Viani ci capitò per la prima volta con Andrei Griegiev, il suo socio russo, fu accolto da una volpe dalla coda lucida che lo squadrò con aria minacciosa.

Per chi cercasse soluzioni più economiche, proprio di fronte la masseria della volpe c'è una villa dell'Ottocento con botti di vino antiche e museo della tonnara. Casale Modica, questo è il nome, è dominato da un ficus centenario. Non meravigliatevi se in ossequio all'informalità della struttura i padroni di casa vi recluseranno per la raccolta di mandorle, arance o pomodori: in campagna le braccia contano più dei cervelli.

M. Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILI&TENDENZE

In breve

SPORTSWEAR
Converse lancia la nuova Thunderbolt



Dopo il lancio della CT AS e della Auckland Racer, Converse presenta la nuova sneaker Thunderbolt. Disponibile da pochi giorni in selezionati multimarca, si ispira al ricco archivio del brand e trasmette, in chiave moderna, il sapore e le atmosfere della storia di Converse nel running.

RETAIL

American Vintage apre a Roma
Il marchio francese di casualwear American Vintage ha appena aperto a Roma, in via Frattina, il suo primo negozio italiano: finora la distribuzione era solo wholesale. Nato nel 2005, il marchio ha chiuso il 2015 a 73 milioni di ricavi.

MODA 24

SUL GARDA
Il villaggio di lusso delle archistar
Si chiama Villa Eden Gardone il villaggio di lusso che sorge sul Lago di Garda e vanta il contributo di alcuni architetti-star. Tra loro Matteo Thun, che ha firmato la Club House con nove suite, spa e ristoranti, David Chipperfield, Marc Mark e Richard Meier.

www.moda24.ilssole24ore.com

Formazione/1. L'Istituto punta a chiudere il 2016 con 60 milioni di euro di ricavi

Marangoni si rafforza e apre a Miami e Mumbai

A fine settembre sarà inaugurata la nuova sede a Firenze

Marta Casadei

«A fine settembre inaugureremo la fashion school Istituto Marangoni a Firenze. I primi studenti a frequentarla saranno 80 da 60 nazioni. Quasi uno per Paese, ad dimostrazione del carattere forte internazionale del nostro istituto. Le prossime tappe? Miami e Mumbai».

Roberto Riccio, group managing director di Istituto Marangoni, racconta il progetto di espansione nazionale e internazionale di quello che nel 1935 nacque come un istituto artistico volto a formare professionisti altamente tecnici del mondo della moda. Oggi Marangoni - che fa capo al Global Education Group Galileo a sua volta partecipata dal fondo Usa Providence Equity Partners - è un'azienda da 54 milioni di euro di ricavi, che dovrebbero salire a 60 milioni alla fine dell'anno, e un brand internazionale che va oltre la moda: all'Istituto di Milano - cui oggi fanno capo una fashion school e una design school - si sono aggiunte nel tempo le sedi di Parigi, Londra e Shanghai, tutte dedicate alla formazione nella moda. Ed è una realtà molto internazionale: «Il 90% degli iscritti in Italia viene dall'estero. E la metà degli stranieri viene da Paesi extraeuropei».

L'apertura della sede fiorentina, dove verranno attivati corsi di moda, design e arte «un ambito che oggi contamina sempre di più la moda e il design» dice Ric-

cio, è decisiva soprattutto in riferimento agli studenti internazionali: «Tra gli iscritti ci sono molti cinesi - continua il manager - ma anche europei e crediamo, anche a fronte dei risultati di un'analisi condotta per noi da Deloitte, diventerà un punto di riferimento per gli americani che amano l'Italia e la sua arte. Partiamo con due corsi triennali e un master ma attiveremo anche corsi brevi, annuali e semestrali».

L'Italia è una piazza fondamentale per Marangoni: «Il nostro legame con il Paese è sempre fortissimo sia nell'approccio all'insegnamento, visto che oltre il 60% dei nostri insegnanti è italiano, anche all'estero, sia nei programmi che sono uguali in tutto il mondo e improntati all'italianess. Senza contare l'importanza del dialogo con le aziende italiane». Il confronto continuo e diretto con le imprese del sistema moda e design italiano è un elemento chiave della proposta formativa di Marangoni con i professionisti a insegnare in aula e progettati da loro come quelli con Gas ed Ermengildo Zegna. «Il nostro compito è portare il mercato dentro la scuola - dice Riccio - e non solo perché gli studenti vanno messi in contatto con il mondo del lavoro ma perché noi, come formatori, dobbiamo tenerci aggiornati su ciò che il mercato vuole e vorrà».

Le prossime tappe nel percorso di crescita di Marangoni saranno le aperture a Miami e a Mumbai. Due città profondamente diverse ma situate in mercati promettenti: «Secondo Deloitte il 50% dei prodotti di fashion education è venduto in America. Da qui l'idea di sbarcare a Miami con una vera e propria università che aprirà i battenti in un edificio Art Decò da 3 mila metri quadrati: partiamo a settembre 2017



Insegnare l'italianità. In alto: Roberto Riccio, group managing director di Istituto Marangoni. A sinistra: l'outfit proposto da Praeploy Sooksaewee durante Milano Moda Graduate 2016. Sotto: una lezione di fashion design tra teoria e pratica



con corsi Ba e Ma in fashion design e interior design. Uno dei focus sarà sul beachwear». Diverso il progetto per Mumbai: «A giugno 2017 apriremo un training center nella città indiana, dove abbiamo già un ufficio di recruiting degli studenti. Avremo corsi annuali o triennali e i costi della scuola saranno più bassi».

Diversa la situazione europea: «A causa del terrorismo gli stu-

Formazione/2. I dati di Technical Hunters

La moda assume ingegneri ed esperti anche nel real estate

Giulia Crivelli

Stilisti, modellisti, esperti di autocad. O ancora: esperti di tessuti, filati, pelli o metallurgia. Per non parlare di cacciatori di tendenze (online e offline), globetrotter di fiere e mercatini. Sono decine i profili professionali strettamente legati alla creatività necessaria a ogni marchio della moda. Perché non lo si ripete mai abbastanza forse: tutto parte dal prodotto. Poi però servono molte altre figure per assicurare che le collezioni raggiungano l'immaginario e l'universo fisico del cliente.

Ecco perché aumenta la domanda di figure come il *real estate business developer*, il *project manager* e il *maintenance engineer*, tutti professionisti da dedicare allo sviluppo immobiliare e alla gestione tecnica dei punti vendita. È il dato che emerge dall'ultima analisi sul settore della società di head hunting Technical Hunters ed è un dato coerente con lo scenario presentato qualche mese fa da Luca Solca di Exane Bnp Paribas. Se da una parte il 2015 è stato l'anno in cui il saldo al livello globale tra aperture e chiusure di negozi è stato negativo, dall'altra i marchi stanno sviluppando strategie omnichannel, dove il retail resta centrale ma deve essere integrato con il canale online e va quindi ripensato e ottimizzato.

«La spinta verso i negozi monomarca nel fashion, soprattutto nel segmento casual e sportswear, genera una crescente attenzione verso le professionalità tecniche capaci di individuare le location più promettenti e ristrutturarle e svilupparle al meglio», spiega Emanuele Franza, senior manager di Technical Hunters.

Ma vediamo nel dettaglio le

tre figure che secondo la società di "cacciatori di teste" sono le più ambite del momento.

«Il *real estate business developer* è responsabile dello sviluppo immobiliare dell'azienda - spiega Franza - Deve conoscere il mercato immobiliare, avere spiccate doti commerciali e un'ottima conoscenza delle lingue straniere, perché negoziare nella lingua locale offre sempre grandi vantaggi e i nuovi negozi vengono aperti soprattutto all'estero». Ottima la retribuzione, che si colloca, in media, tra i 60-100 mila euro lordi l'anno, leggermente inferiore a quella (50-80 mila euro) del *project ma-*

100 mila

Compenso lordo annuo iniziale I più pagati sono i «real estate business developer»

nager, la figura necessaria all'azienda per la gestione del progetto e dei lavori connessi all'apertura di nuovi punti vendita. Al *project manager* si richiede laurea in ingegneria o architettura, capacità di gestione di un progetto da un punto di vista tecnico, di tempi e di costi, capacità di gestione di personale e disponibilità a viaggiare.

Strategici infine i *maintenance engineer*, che curano la manutenzione dei punti vendita e devono possedere diploma o laurea tecnica e avere una conoscenza dell'impiantistica generale. In questo caso il compenso medio iniziale si aggira tra i 35 e i 45 mila euro lordi annui.

TOP CLASS

Il «giardino» Krug svela il Clos du Mesnil 2002

Federico De Cesare Viola

Solo 1,84 ettari nel cuore di Mesnil-sur-Oger, uno dei villaggi della Champagne più vocati per la produzione di Chardonnay. Quasi un giardino più che un vigneto, sin dal 1698 circondato da mura che creano un microclima unico. Qui che nasce il Clos du Mesnil, uno dei Blanc de Blancs più preziosi e amati, creato per la prima volta nel 1979 dai fratelli Remi e Henri Krug. Oggi la maison di Reims svela il 2002, un anno speciale perché clemente e generoso, uniformemente caldo e abbastanza secco, condizioni ideali che hanno fatto maturare perfettamente l'uva, come già dimostrato dalla Krug Grande Cuvée 1988me Edition e da Krug 2002, entrambi espressioni della stessa vendemmia. L'abbinamento perfetto? Con i crostacei, un carpaccio di capesante o una tajine di pollo al limone. La disponibilità di Clos du Mesnil 2002 è limitata: solo 13,278 le bottiglie (tutte numerate, a un prezzo consigliato di 950 euro) e 500 le magnum.



Per pochi. Solo 500 magnum

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidenziali Usa. Le parole durante un comizio a Wilmington, in North Carolina

Trump-shock, chi ha armi potrebbe fermare Hillary

Marco Valsania
NEW YORK

Sulla campagna elettorale di Donald Trump si è scatenato l'ennesimo putiferio. Durante un comizio a Wilmington, in North Carolina, ieri sera il candidato repubblicano ha invitato il «popolo del secondo emendamento», cioè i difensori del diritto a portare le armi, a trovare una qualche soluzione se Hillary Clinton venisse eletta e nominasse giudici alla Corte suprema che «essenzialmente vogliono abolire il secondo emendamento». Ecco, ha aggiunto Trump, «se riesce a scegliersi i giudici, non c'è niente più che possiamo fare. Sebbene, forse, qualcosa può la gente del secondo emendamento, ma non so».

La frase, ambigua, è stata interpretata come un incitamento alla violenza. Priorities Usa, gruppo

pro-Hillary, ha diffuso una e-mail nella quale sostiene che Trump «ha invitato qualcuno a sparare alla Clinton». Per il capo della campagna della candidata democratica «Trump dice cose pericolose. Una persona che cerca di essere presidente degli Stati Uniti non dovrebbe suggerire in alcun modo la violenza». Il responsabile della campagna di Trump, dal canto suo, ha negato questa interpretazione spiegando che il tycoon stava solo cercando di sollecitare lo spirito dei

CLINTON: INQUIETANTE

Pronta la replica della campagna democratica: «Ecco perché Trump è pericoloso, non dovrebbe istigare alla violenza»

sostenitori del secondo emendamento. Che, ha aggiunto, a novembre andranno in massa alle urne per votare Donald Trump.

La gaffe del North Carolina ha chiuso una giornata decisamente nera per il candidato repubblicano che ha visto ingrossarsi la lista delle defezioni nel partito. Le ultime parole, più calme, ragionate e scritte, di Donald Trump - quelle sul programma economico - non sono infatti bastate a Susan Collins. Né a un piccolo esercito di 50 veterani della sicurezza nazionale e della politica estera repubblicana, da capi di servizi segreti a rappresentanti commerciali. Nelle ore successive al lancio del suo piano economico, che doveva restituire una patina di rispettabilità a una campagna più abituata agli assalti che alle proposte, Trump ha perso un'altra dose di

credibilità, almeno nell'establishment conservatore e neocon.

Collins, rispettato senatore moderato del Maine e tra le più influenti esponenti donna del partito repubblicano grazie alla presidenza della Commissione Sicurezza in Congresso, ha preso carta e penna e in una presa di posizione pubblicata dal quotidiano della politica per eccellenza, il Washington Post, ha ripudiato Trump. Ha detto che non voterà mai per lui, definendolo un personaggio «crudele» e «indegno» della Casa Bianca, che renderebbe «il mondo più pericoloso». Colpevole anche di un peccato imperdonabile quale è l'abuso del proprio potere ai danni di «chi è vulnerabile, infamando pregiudizi con l'attacco a minoranze etniche e religiose».

La lettera dei 50 «disertori» nella sicurezza nazionale e in politica

estera non brucia meno per Trump. Viene apostrofato come una minaccia; come, se fosse eletto, «il più irresponsabile presidente» nella storia americana. «Gli mancano il carattere, i valori e l'esperienza», hanno scritto. «Sembra che non conosca e non creda negli aspetti fondamentali della Costituzione». I firmatari vantano seria esperienza di governo in amministrazioni repubblicane che hanno fatto storia, da Ronald Reagan a George W. Bush. Tra i firmatari si contano Robert Zoellick, ex ministro del Commercio estero e Thomas Hayden, già al comando della Cia; Tom Ridge e Michael Chertoff, a capo della Homeland Security e il primo direttore nazionale dell'Intelligence ed ex vice Segretario di Stato, John Negroponte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia per liberare Sirte dall'Isis



Forze speciali Usa già su terreno in Libia, nuovi raid

In Libia le forze speciali Usa stanno per la prima volta coordinando i raid americani e fornendo, sul terreno, un supporto di intelligence alle forze che combattono contro postazioni dell'Isis. Si tratta di un piccolo numero di militari che si sarebbe unito alle forze britanniche sul campo. Lo ha

riportato il Washington Post citando fonti statunitensi e libiche. Intanto prosegue l'offensiva americana a Sirte. Almeno otto i raid lanciati ieri contro postazioni dell'Isis per un totale di 28 azioni dall'inizio dell'operazione, il primo agosto.

Il vertice di San Pietroburgo. Ankara: avanti con Turkish Stream

Tra Erdogan e Putin pace ritrovata, Mosca ridurrà le sanzioni

I due leader: nuova era nei rapporti bilaterali

Luca Veronese

La stretta di mano tra Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan ha segnato, ieri a San Pietroburgo, la normalizzazione dei rapporti tra Russia e Turchia. Una svolta impensabile solo lo scorso novembre, quando le forze militari turche abbatterono un caccia russo che volava sul confine siriano, ma uno sviluppo atteso dopo che a fine giugno il presidente turco si era scusato ufficialmente per aver fatto precipitare il jet dicendosi pronto a fare tutto il possibile per riallacciare l'amicizia con Mosca.

Con l'incontro di ieri è dunque finita una fase di tensione che aveva fatto saltare gli equilibri in molte aree calde del globo, a cominciare dalla Siria. Ma, dopo il golpe fallito ad Ankara, la stretta di mano tra i due leader ha assunto anche il valore simbolico di una linea comune che finisce inevitabilmente per preoccupare Europa e Stati Uniti. «Sono stato uno dei primi a telefonare al presidente turco per esprimere il mio sostegno dopo il tentativo di colpo di Stato. Lo voglio ribadire: è una posizione di principio, noi siamo contrari a ogni stravolgimento illegale dell'ordine costituzionale. Spero che sotto la guida di Erdogan la Turchia risolva i problemi attuali», ha affermato Putin all'apertura dei colloqui.

«La Russia è disposta a normalizzare i rapporti con la Turchia», ha dichiarato Putin, nel corso della conferenza stampa congiunta. Più enfatico Erdogan che, al suo primo viaggio all'estero dopo il fallito colpo di Stato dello scorso 15 luglio, si è rivolto al «caro amico Putin» dicendo che «le relazioni tra Turchia e Russia sono più stabili di sempre e continueranno a migliorare».

Mosca ha già fatto sapere che le sanzioni economiche contro la Turchia, introdotte al culmine della crisi diplomatica, verranno eliminate gradualmente; mentre

i collegamenti aerei, commerciali e di linea, dovrebbero essere ripristinati presto: «Abbiamo chiesto alla Turchia di garantire la sicurezza per i voli e i turisti. Speriamo di poter riprendere i voli commerciali, credo sia giunto il momento di farlo», ha detto Putin.

L'obiettivo dichiarato di Ankara è portare a «100 miliardi di dollari» il volume dell'interscambio commerciale con la Russia che fino al 2013 sfiorava i 40 miliardi di dollari ma che poi era crollato a poco più di 10 miliardi di dollari: «È importante che le aziende tur-

LA REAZIONE

Il tedesco Steinmeier: «Riavvicinamento positivo ma non credo che sia in discussione la partecipazione all'Alleanza Atlantica»

che possano lavorare in Russia senza ostacoli e impegnarsi in progetti congiunti», ha detto ancora Erdogan. Per Russia e Turchia sarà determinante la collaborazione nel settore energetico: sul nucleare oltre che sul gas. «Il progetto di Akkuyu sarà per noi strategico e potremo contare sul sostegno del presidente Putin», ha detto Erdogan riferendosi alla costruzione dell'impianto nucleare nella provincia meridionale turca di Mersin, sul Mediterraneo, per il quale già era stato firmato un accordo con Mosca nel 2010. E i due leader si sono detti certi del rilancio del progetto per la realizzazione del gasdotto Turkish Stream, entro la fine del 2019, ed avrebbero aver discusso le future forniture alla Turchia, il secondo mercato per il gas russo dopo la Germania.

Sulla Siria, Putin ed Erdogan hanno avuto un vertice supplementare in serata. «Al momento Russia e Turchia concordano

su tutti i punti, ma credo sia possibile coordinare le nostre posizioni perché abbiamo un obiettivo comune che è la fine della crisi siriana. Spero che questo sia la base per arrivare a una soluzione accettabile per tutti. Dopo la conferenza stampa discuteremo più a lungo della crisi in Siria e di come portare a termine il conflitto. Ne parleremo in separata sede», ha detto Putin. Mentre Erdogan ha parlato anche di una nuova e più consistente «cooperazione nell'industria della Difesa».

Pieno accordo sulla lotta al terrorismo che «è uno dei temi più importanti della nostra cooperazione», ha dichiarato il presidente russo. Ma il tentativo di golpe ha creato una spaccatura tra Ankara e il mondo Occidentale sia sulla lotta all'Isis sia sui migranti. Nei giorni scorsi il ministro turco per gli Affari europei, Omer Celik, aveva ribadito la disponibilità di Ankara a rivedere la legge sul terrorismo, uno dei punti dell'accordo con la Ue sui migranti, ma aveva anche definito «impossibile» una modifica in tempi rapidi, «in considerazione degli eventi che hanno portato al tentativo di colpo di Stato». Ieri, di nuovo, il governo turco è tornato ad accusare Fetullah Gulen per il golpe di metà luglio chiedendo agli Stati Uniti la sua estradizione. «Continueremo a combattere queste forze malvagie con la solidarietà dei nostri amici», ha ribadito Erdogan in riferimento ancora a Gulen.

«Questo riavvicinamento tra Russia e Turchia è positivo e non credo che le relazioni tra i due Paesi diventeranno così strette da offrire alla Turchia un'alternativa alla sua partecipazione alla Nato», ha detto il ministro tedesco degli Esteri, Frank-Walter Steinmeier. «La vita cambia rapidamente», ha ricordato Putin e l'incontro di ieri ha segnato comunque una nuova fase per la Turchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova intesa. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan stringe la mano al presidente russo Vladimir Putin durante l'incontro a San Pietroburgo. Il vertice ha formalizzato il rilancio delle relazioni dei due Paesi dopo le tensioni seguite all'abbattimento di un caccia russo da parte degli aerei turchi

L'ANALISI

Un'alleanza squilibrata a favore dello zar

di Alberto Negri

► Continua da pagina 1

E non solo per le differenti dimensioni tra due ex imperi che per secoli si sono fatti la guerra. Ancora prima del fallito golpe del 15 luglio, il leader turco aveva dovuto riallacciare le relazioni con Mosca e Israele riconoscendo di essere stato sconfitto sul campo di battaglia della Siria dove la Russia e l'Iran sono riusciti a tenere in sella Assad. Erdogan ha fatto calcoli sbagliati per cinque anni e svanite le sue ambizioni di moderno Sultano del Medio Oriente oggi si piega alla realpolitik.

Il Cremlino, sfruttando la crisi tra Ankara e l'Occidente, gli tende la mano per salvare la faccia, proponendo qualche soluzione più o meno onorevole che né gli Usa e tanto meno l'Europa gli hanno saputo offrire, pur avendo 24 basi Nato nel Paese, armi nucleari comprese, e lanciato una coalizione per una guerra al Califato ancora inconcludente.

Insieme all'Iran e agli Hezbollah libanesi, Putin è il vincitore, per il momento, di un conflitto iniziato con le rivolte arabe nel 2011 e trasformatosi rapidamente in una tragica guerra per procura mentre Erdogan, che voleva essere il portabandiera del fronte sunnita con i finanziamenti sauditi e del Qatar ai jihadisti, ora ri-

schia di vedere l'embrione di uno stato curdo ai suoi confini. La Turchia non ha rinunciato a reclamare l'uscita di scena di Assad ma se accetta lo stato di fatto la Russia può concedere ad Ankara una zona cuscinetto per mettere sotto controllo i curdi siriani alleati di quelli del Kurdistan turco in un fronte irredentista che aggiunge un'altra ipotesi a un Medio Oriente di stati falliti e in di-

IL PREZZO DA PAGARE

Il Cremlino, sfruttando la crisi tra Ankara e l'Occidente, tende la mano al presidente turco offrendogli una soluzione più o meno onorevole

sgregazione.

Per Erdogan si tratta di evitare un incubo strategico che verrebbe vissuto come una tragedia nazionale e intaccare in maniera forse irrimediabile il suo potere. Più che golpisti e gulenisti, ormai associati ai terroristi come i curdi del Pkk, è questo scacco all'integrità della Turchia e delle frontiere che deve temere Erdogan: proprio lui che 100 anni dopo Sykes-Picot avrebbe voluto cambiare per annessi Aleppo e Mosul.

Mosca qualche segnale lo ha già inviato: la Russia ha sospeso la richiesta di vedere una rappre-

sentanza dei curdi siriani, strenui combattenti anti-Isis, ai colloqui dell'Onu. Adesso tocca a Erdogan mettere il freno ai «suoi» jihadisti nella battaglia di Aleppo e intorno a Latakia e Tartous dove ci sono le basi russe.

Questa è la posta di San Pietroburgo dove si è parlato di soluzioni per la pace ma forse si è preparato anche il terreno a qualche nuovo conflitto mediorientale. Erdogan lotta per sopravvivere e rimediare gli effetti di una storica sconfitta. Putin per uscire dall'isolamento, manovrare una carta anti-Nato e mettere sotto pressione l'Occidente che lo tiene sotto sanzioni.

Ecco perché si è ricostituita la strana coppia di due uomini in solido comando che possono trovare accordi e cambiare alleanze in pochi giorni dopo avere litigato per mesi ed essersi insultati. È uno scenario dove prevalgono la ragion di stato e il personalismo, non proprio la democrazia.

Per capire a breve se questa tra Putin ed Erdogan sarà una vera alleanza o una manovra tattica, in cui ognuno cerca a suo modo di fare leva sull'Occidente, il vero test sarà quello dell'economia in particolare il Turkish Stream, il progetto di gasdotto russo per raggiungere l'Ucraina. Il leader turco ha promesso che verrà avviato, gli americani lo avevano bloccato un anno fa affermando «che la



LA STORIA

La star turca dell'Nba sceglie Gulen e viene diseredata dal padre

Gli strascichi del fallito golpe in Turchia raggiungono anche il dorato mondo dell'Nba. Enes Kanter, campione degli Oklahoma City Thunder, è stato diseredato dal padre a mezzo stampa per aver scelto di schierarsi con Fetullah Gulen, il predicatore autoesiliatosi in Pennsylvania accusato dal presidente turco Erdogan di aver orchestrato il golpe di metà luglio. In una lettera indirizzata al quotidiano filo-governativo Sabah, Mehmet Kanter, padre di Enes, ha accusato il figlio di essere stato «ipnotizzato» da Gulen e dalle sue idee. «Con un sentimento di vergogna ho scritto il padre al giornale chiedendo scusa al nostro presidente e al popolo turco per avere un figlio così». Per tutta risposta il giocatore ha scritto sul suo profilo twitter che dedicherà la sua vita al movimento Hizmet fondato dal nemico giurato di Erdogan

www.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geopolitica. Il sultano alza la voce con l'Occidente mentre Putin non si sbilancia e raccoglie i maggiori benefici del ritrovato rapporto con la Turchia

Ma gli interessi dell'area restano un gioco a tre

di Ugo Tramballi

► Continua da pagina 1

Il sultano e lo zar; la Seconda e la Terza Roma (Costantinopoli e Mosca), entrambi con l'aquila bicipite come stemma imperiale; e per essere un po' più attuali, la sempre più vasta «internazionale degli autocrati» alla quale indubbiamente i due leader appartengono di diritto, per parole e opere. Reminiscenze storiche e sintesi giornalistiche facilitano le suggestioni sul vertice di San Pietroburgo, inimmaginabile all'inizio dell'estate.

Che Vladimir Putin e Recep

Tayyip Erdogan s'incontrino così presto dopo essersi accusati dei peggiori crimini e delle più oscure intenzioni mediorientali, è il segno della mobilità dei tempi, dunque della loro pericolosità. I due presidenti sono uniti dall'idea che hanno della libertà di stampa, dello spazio di manovra che possono avere gli oppositori

IL RUOLO DEGLI STATI UNITI

Nonostante il riavvicinamento tra Mosca e Ankara, nessuno dei due può prescindere dal coinvolgimento americano

quando non sono in galera, dell'indipendenza del giudiziario. Entrambi sono stati eletti a furor di popolo, tecnicamente senza falsificare il voto, mostrando più che in ogni altro sistema quanto il potere della maggioranza non sia tutto in democrazia.

Basta questo per pensare che la Turchia guardi sempre più a Est che a Ovest, al punto da sgombrare il fianco Sud-orientale della Nato? O che, esortato da Putin, Erdogan riapra ai profughi le porte dell'«Egeo» e dei Balcani, mettendo in ginocchio l'Europa e garantendo alle prossime elezioni in Francia e Germania la vittoria

dei populismi? È un'ipotesi, una prospettiva non così fantascientifica. Mentre a San Pietroburgo Erdogan e Putin si scambiavano complimenti e promesse di nuovi grandi affari - soprattutto nel campo energetico - dalla Turchia partivano le solite bordate contro la Ue e soprattutto gli Stati Uniti.

Ma in casi diplomatici delicati e di lunga prospettiva come questo, il tango si balla in tre. Russi, cinesi e americani lo fanno dagli anni '70, quando Henry Kissinger orchestrò un inaspettato riavvicinamento con la Cina di Mao in chiave anti-sovietica,

sfruttando l'inconsistenza della solidarietà socialista. Da allora tutti hanno avuto momenti tesi con tutti, ma nessuno ha creato un'alleanza con uno per eliminare l'altro. Esperti e giornalisti ci cascano sempre, ogni volta che uno dei tre paesi fa un accordo commerciale o un'esercitazione con uno e non con l'altro. Ma alla fine è sempre un gioco di sponda a tre, un equilibrio costante di interessi comuni e di concorrenza.

Riguardando gli avvenimenti dal giorno del golpe fallito in Turchia al vertice di ieri a San Pietroburgo, l'unico che ha parlato molto, spesso grida-

to, è Erdogan, non Putin. Nonostante fra i tre (compreso Barack Obama) sia lui che sta guadagnando di più: il presidente turco indebolisce a suo vantaggio la coesione della Nato che aveva appena deciso di rafforzare i confini polacchi e baltici; e minaccia la Ue che partecipa alle sanzioni economiche contro la Russia. In qualche modo Erdogan indebolisce anche se stesso, andando lui a San Pietroburgo da Putin e non viceversa. Probabilmente è proprio per questo che il presidente russo parla così poco: è stato il primo a dare la sua solidarietà a quello turco la notte del golpe, poi ha

taciuto. Perché anche fra due sistemi politici sempre più simili, le cose in comune hanno un limite. Più della religione (l'uso di quella ortodossa da parte di Putin e della fratellanza islamica di Erdogan) quello che più distingue i due regimi è il nazionalismo. E questo non è mai un collante quando due regimi molto nazionalisti sono geograficamente molto vicini; quando il Mar Nero, il Caucaso, alcune repubbliche asiatiche ex sovietiche sono da secoli il terreno di scontro fra Russia e Turchia, qualsiasi tipo di sistema li governi. La storia non è quasi mai acqua passata.

E c'è il presente, la cronaca bellica dei nostri giorni. Per quanto ieri a San Pietroburgo fingessero di passarci sopra, in

Medio Oriente Russia e Turchia militano in campi opposti. Il vero grande scontro fra Erdogan e Obama è che la priorità del primo sono i curdi, quella di quella ortodossa da parte di Putin e della fratellanza islamica di Erdogan) quello che più distingue i due regimi è il nazionalismo. E questo non è mai un collante quando due regimi molto nazionalisti sono geograficamente molto vicini; quando il Mar Nero, il Caucaso, alcune repubbliche asiatiche ex sovietiche sono da secoli il terreno di scontro fra Russia e Turchia, qualsiasi tipo di sistema li governi. La storia non è quasi mai acqua passata.

E c'è il presente, la cronaca bellica dei nostri giorni. Per quanto ieri a San Pietroburgo fingessero di passarci sopra, in

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE Roberto Napolitano Vicedirettori: Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti... CAPOREDATTORE CENTRALE: Guido Palmieri (responsabile superdesk)...

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A. PRESIDENTE: Giorgio Squinzi AMMINISTRATORE DELEGATO: Gabriele Del Tortchio

Schiarita all'orizzonte per le banche italiane

L'EDITORIALE

di Marco Onado

> Continua da pagina 1

Segno che anche il credit crunch è alle spalle e se i prestiti alle famiglie mostrano una leggera flessione non c'è da stracciarsi le vesti: la ripresa dei consumi è in un certo senso più fisiologica e diversa da quella trainata dai debiti che in tanti paesi ha prodotto solo frutti avvelenati.

Tutto bene quindi? A gettare acqua sul fuoco di facili entusiasmi provvede lo stesso Bollettino ricordando almeno due motivi di prudenza. Il primo è di carattere macroeconomico: la ripresa è ancora fragile e modesta, soprattutto in Italia, che è ancora lontana dall'aver recuperato i livelli di reddito pre-crisi, al contrario di Francia e Germania.

Il secondo motivo è che per uscire veramente dalla crisi, le banche devono essere in grado di camminare sulle proprie gambe e fare a meno del generoso supporto oggi fornito dalle banche centrali. Il Bollettino documenta che le nuove operazioni di rifinanziamento a lungo termine che hanno preso l'avvio alla fine di giugno possono offrire un sostegno importante alle banche e all'economia reale.

Questo contributo della politica monetaria alla ripresa non deve far dimenticare quanto è importante il sostegno offerto da condizioni estremamente generose: i tassi di interesse come è noto possono diventare negativi, cioè le banche riceveranno un premio per essersi indebitate con Francoforte.

Lettere

I tassi negativi, il meno zero virgola e i soldi nel materasso

Caro Galimberti, mi risulta che il valore totale delle obbligazioni con tassi negativi sia destinato a crescere, almeno nella Ue, dove attualmente sfiora i 7000 miliardi di euro. Tanto varrebbe, come si suol dire, mettere i soldi sotto il materasso e avremmo salvato i nostri risparmi.

Piero Campomenosi

Caro Campomenosi, in effetti i tassi di interesse negativi sembrano violare molte consolidate certezze, a cominciare dalla remunerazione del risparmio. Come, ci dicono che il risparmio è una virtù, e poi a chi risparmia vengono tolti i soldi invece di aggiungere un po' di rendimento!



Domenico Rosa

flazione è -0,2%, il rendimento reale è positivo, sia pure di poco. Lei dirà: ma il rendimento reale sarebbe ancora maggiore se tengo i soldi sotto il materasso. Il che è vero, ma è anche vero che il "materasso" non è un'opzione senza costi.

MIGRANTI

L'emergenza si sposta su Milano

Dopo i blocchi a Ventimiglia e Como. Sala: «Non escludo l'uso di tende»

di Giovanna Mancini

Dopo aver infiammato nei giorni scorsi Ventimiglia e Como, l'emergenza migranti potrebbe ora spostarsi su Milano. È nel capoluogo lombardo, infatti, che si potrebbero riversare molti dei profughi respinti nei giorni scorsi alle frontiere da Francia e Svizzera.

Con circa 3.200 migranti a oggi ufficialmente ospitati in città (200 arrivati solo nel fine settimana), le strutture di accoglienza sono al limite e le autorità stanno attrezzando per rendere disponibili nuovi spazi. «Milano è un terminale delicato - ha detto ieri il sindaco Sala - è bastato che la Svizzera desse una stretta agli ingressi per determinare un reflusso sulla città».

Sul medio termine sono invece allo studio altri spazi, in città e nell'area metropolitana. In particolare si ipotizza l'utilizzo di ex caserme, tema già affrontato da Sala e dal prefetto con il ministro alla Difesa Roberta Pinotti. Tra queste, la caserma Montello potrebbe essere liberata in tempi brevi e utilizzata per alcuni mesi come centro di accoglienza.

Se Milano si prepara a far fronte alla nuova emergenza, la situazione resta difficile a Ventimiglia e Como. Nella città ligure, ieri mattina la Croce Rossa che gestisce il campo profughi di Parco Roja ha distribuito 580 colazioni, contro le 490 di sabato scorso. E il presidente della Regione Giovanni Toti, dopo un incontro con questore e prefetto di Imperia, ha confermato l'avvio nelle prossime ore di trasferimenti di profughi in altre città.



In attesa I migranti bloccati alla stazione di Como nei giorni scorsi hanno organizzato rifugi temporanei

Il piano del Governo. L'obiettivo è distribuire meglio i migranti: oggi solo il 25% dei Comuni fa accoglienza

Incentivi ai sindaci «virtuosi»

di Marzio Bartoloni

La Sicilia è la porta d'ingresso principale di chi affronta i pericoli del Mediterraneo - 7 porti sui primi 8 per numero di sbarchi sono siciliani - la Lombardia sta diventando sempre di più la nuova trincea al Nord dell'emergenza migranti.

L'afflusso poi verso Milano di migliaia di disperati in cerca di un espediente per superare i confini sempre più presidati (a Germania nei primi mesi del 2016 ha radoppiato i respingimenti). Un'emergenza a cui il Governo ora vuole rispondere rilanciando il piano messo a punto dal Viminale e inviato all'Anci un mese fa che punta a «spalmare» e «ridistribuire» i migranti nel maggior numero possibile degli 8mila comuni, visto che oggi solo un sindaco su quattro fa veramente accoglienza.

di fatto, il ministero, a distribuire i migranti in quelle poche città che invece hanno dato il via libera all'accoglienza. Solo Genova ospita duemila dei quasi cinquemila migranti presenti in Liguria.

L'obiettivo del piano - di cui oggi si potrebbe parlare anche in consiglio dei ministri per dargli una accelerata - è quello di raggiungere una distribuzione più equilibrata dei migranti e richiedenti asilo, con una media di due o tre per ogni mille abitanti. Ma come convincere i sindaci? Allo studio ci sono diversi incentivi per quei comuni che decideranno di aderire allo Sprar («Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati»): dalla deroga al patto di stabilità in particolare per le assunzioni di nuovo personale da far lavorare nei progetti di assistenza fino alla possibilità di foraggiare le casse comunali con 50 centesimi a migrante a titolo di spese generali.

C'è poi il problema dei 12mila minori non accompagnati, quasi la metà dei quali ospitati in Sicilia. A fine mese dovrebbe partire la redistribuzione con l'apertura di 35 nuovi centri e l'intersamento di almeno 10 regioni. Quella degli incentivi ai Comuni è però una soluzione che richiede tempo e, dunque, per far fronte all'emergenza si sta pensando anche di utilizzare le caserme. La Difesa, su indicazione del ministro Roberta Pinotti, già da mesi ha fornito un elenco di una quindicina di strutture militari non più utilizzate, distribuite in tutta Italia, da impiegare e trasformare in strutture d'accoglienza.

India



Sciopero della fame finito dopo 16 anni

Irom Sharmila, l'attivista dello stato del Manipur, in sciopero della fame e della sete da 16 anni, ha interrotto ieri la sua protesta (nella foto mentre assaggia un po' di miele). L'attivista ha ora intenzione di candidarsi al parlamento, alle prossime elezioni locali del 2017.

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A. SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.203221 - Fax 02.43510862 AMMINISTRAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Copyright Il Sole 24 Ore S.p.A. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale: €400,00 (compreso il contributo spese di consegna postale o in edicola).

STAMPATORI: Il Sole 24 Ore S.p.A., via Basso Anzino 36, 20151 Milano e via Tiburtina Valeria Km 68,700, Carroli 67061 (AQ) - Ediz. 2008/05, P.A. SP strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana 5/A via Galileo Galilei 290/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana 5/A Zona Industriale Preda Sicida, strada 47, s.n.c. - 07100 Sassari (SS) - B.E.A. Printing, Rue de Bosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio).

Olimpiadi Rio 2016

IL MADE IN ITALY CHE VINCE



L'idea. «Ho fatto la proposta al Cio, ho trovato porte aperte»

Sono 15 i centri di preparazione atletica allestiti a Rio da Technogym. Il principale (di oltre 2000 mq) all'interno del Villaggio Olimpico a disposizione di tutti gli atleti

15

SOGNI OLIMPICI

di Luigi Sampietro

Il pianto del campione lo fa tornare dilettante

Nole Djokovic, ricco professionista e numero uno del tennis mondiale perde contro l'argentino Del Potro - 141° nel ranking - e ci sorprende due volte. Primo, perché viene eliminato all'esordio; e, secondo, perché se l'è presa al punto di lasciare il campo piangendo (nella foto). Ovvio che si è trattato di una questione di nervi, ma proprio questa è la prova che quando si parla di spirito olimpico non si ragiona in astratto perché entra in gioco qualcosa che sfugge al controllo della volontà e tocca le corde del giocatore dilettante che si nasconde sotto la maglietta del campione, i cui interessi - si parla di milioni - sono curati da fior di manager di sicuro poco inclini al sentimento. Che io sappia le medaglie olimpiche, che hanno ormai raggiunto il diametro di un piattino da caffè - non sono più di oro o argento



massiccio, e tuttavia, per chi partecipa ai Giochi, hanno un valore simbolico, sia nel senso corrente del termine, come oggetti di affezione, sia in senso letterale, vale a dire come immagini che chiamano in causa nientemeno che la dimensione del sacro. Qualche giorno fa, un commentatore politico americano ha parlato di follia a proposito dei Giochi di Rio, richiemi e concessi al Brasile dal Cio in tempi di vacche grasse che sarebbero ormai ridotte a pelle e ossa, e ha previsto qualcosa di simile a quanto è successo dopo Atene 2004: edifici costati un occhio della testa, abbandonati e vuoti come un teschio. È possibile che il tutto vada a finire in quel modo, ma come le Olimpiadi moderne sono il più grande raduno planetario della gioventù, è giusto ricordare, almeno fintanto che sono in corso, che lo spirito dei Giochi è nella virtù della speranza. E che proprio chi li ha inventati ha scritto un giorno che «il grande movente delle religioni non è la fede ma la speranza». Figlio di un giansenista, seppure cresciuto in un collegio gesuita, de Coubertin sapeva che la fede è un dono e che la si può preconizzare ma non architettare.

A Rio, è bello credere che, insieme alle dichiarazioni di rito e a una certa dose di fisiologica ipocrisia, chi partecipa gareggiando ha voluto esserci per far parte di un grande rito disciplinato dal desiderio di mostrare le proprie capacità al meglio, cioè attraverso il confronto e la competizione. In palio il prestigio, una grande visibilità e la gloria - azzardiamoci a tanto - per avere ben meritato della gente che si rappresenta. Tutto questo Djokovic ha dovuto lasciare troppo presto e se n'è crucciato fino alle lacrime.

«Prossimo passo: i Giochi della salute»

Nerio Alessandri (Technogym) ha fornito a Rio tutti i centri di preparazione atletica

di Maria Luisa Colledani

RIO DE JANEIRO. Dal nostro inviato

Quello scatto mai riuscito: «I Giochi possono aprire un'opportunità, forse unica per far fare al Brasile il balzo nel futuro di cui ha le capacità ma che non ha mai compiuto», dice Nerio Alessandri, presidente e fondatore della Technogym.

L'azienda, per la sesta Olimpiade consecutiva fornitore ufficiale di tutti i centri per la preparazione atletica, è una realtà consolidata in Brasile con la filiale Technogym Brazil: «Questo Paese - prosegue Alessandri - ha potenzialità immense: ci sono 200 milioni di abitanti e c'è un grande interesse per uno stile di vita legato a cura del corpo, sport, salute». Ma la strada da fare è tantissima perché «il Paese è destrutturato, complicato, difficile in quanto protetto». Nei vuoti e nei pieni della società, nel tutto o nulla dei panorami, dai palazzi sfioranti di Leblon alle favelas più cupe, «questo Paese - spiega il presidente - finora non ha fatto il grande salto ingaggiato da una classe dirigente con un alto tasso di corruzione che protegge le rendite di posizione, disinteressandosi di quel che succede oltre i recinti delle loro ville».

I Giochi, dunque, come trampolino verso il futuro, quello stesso che Stefan Zweig, nel 1941, richiamava nel titolo del suo «Brasile, Paese del futuro». Ora o mai più, i Giochi sembrano l'ultima chiamata: «I brasiliani hanno consapevolezza della loro forza, dell'internazionalizzazione e della potenza del digitale. La digital transformation li confronta con l'economia globale e la classe dirigente è davanti a una nuova prospettiva». Il tempo perso negli ultimi dieci, vent'anni può essere recuperato con uno scatto in avanti, un salto generazionale verso una nuova era: «Saranno i millennials a

portarci nel futuro e anche una attenzione maggiore alla legacy, all'eredità». Quella stessa che definirà la vittoria o la sconfitta dei Giochi di Rio e quella che potrebbe fare la differenza nella candidatura di Roma 2024.

Nerio Alessandri è ambasciatore dell'avventura olimpica della capitale: «Avendo vissuto sei edizioni dei Giochi, credo che sia possibile creare manifestazioni a basso impatto finanziario ma con alto contenuto culturale: lo sport per tutti».

L'Olimpiade è eredità per il futuro, e si costruisce a partire da un nuovo concetto che al Cio piace molto: «Nessuna scoperta - confessa Alessandri - solo un

MILLENNIALS

«Saranno loro a portarci nel futuro e peserà l'eredità che i Giochi lasciano. Roma può rappresentare la svolta del movimento olimpico»

LA PAROLA CHIAVE

«Legacy» da perseguire

Un'idea salverà il movimento olimpico così in difficoltà fra conti che non tornano e slalom diplomatici nelle regole antidoping. L'idea è un termine inglese, legacy, che riempie i documenti Cio: dall'Agenda 2020 agli ultimi documenti sulle candidature per i Giochi invernali 2026, che dovranno essere sostenibili finanziariamente e dovranno lasciare eredità concrete. Legacy, appunto. Quella che Technogym darà al Brasile con «Let's move for Rio». Atleti e appassionati, che scaricano la app, contribuiscono al progetto di donare alle scuole di zone disagiate parte dei 1.200 attrezzi Technogym di Rio.

ritorno alla latinità: mens sana in corpore sano». Da Giochi che sono solo risultati, record, medaglie, a Giochi che sono salute. Da Olimpiadi solo per pochi a Olimpiadi per molti. «Tutto nasce nelle radici della nostra storia, perché antiche terme e ginnasia non sono roba solo da parco archeologico: quando abbiamo proposto al Cio un'Olimpiade della salute, abbiamo trovato porte aperte». Non funzionano più i Giochi tutti fuochi d'artificio e lustri. Fra una decina d'anni i millennials chiederanno salute, non cattedrali nel deserto: «Roma ha una grande occasione: rappresentare la svolta del movimento olimpico, con il 70% degli impianti già a disposizione si può passare dall'apparire all'essere e diventare davvero eredità. Mi piacerebbe poter trasferire al percorso della candidatura la mia esperienza e le mie conoscenze nel mondo dello sport».

In questi giorni, a Rio, il presidente Alessandri ha incontrato pure una delegazione di Tokyo 2020. Ormai, Technogym riveste anche un ruolo di consulenza: l'esperienza di sei Giochi, i 100 Paesi del mondo in cui si usano i prodotti e i 40 milioni di persone che usano Technogym hanno fatto diventare il marchio italiano una lingua comune e hanno fatto volare il bilancio della società che, quotata da poco, ha chiuso una semestre con una crescita del fatturato a doppia cifra (+10,5% a 250 milioni, +25% negli Usa) e un Ebitda a 35,2 milioni (+22,9%). «Ci cerchiamo a Tokyo 2020 perché riusciamo a garantire loro innovazione, sicurezza e affidabilità degli attrezzi, e servizi». Così come avviene a Rio: la presenza di 80 tecnici e decine di medici Technogym, rende i 15 centri attrezzati in città una grande comunità che parla la stessa lingua e che cerca la stessa medaglia: movimento, salute e vivere bene.



Esperienza Nerio Alessandri è alla sua sesta Olimpiade. Oggi è un ascoltato consulente degli organizzatori

I TECNICI | I pareri di Baron (canoa) e Bergamasco (boxe)

«Fondamentali attrezzi precisi»

Dietro a ogni atleta un tecnico. E, dietro a ogni tecnico, anche gli attrezzi: «Nota con piacere la necessità di cambiare esercizi seppure di pochi gradi» assecondata dai macchinari», esordisce Mauro Baron, direttore tecnico della Nazionale di canoa slalom, che ha in Giovanni De Gennaro (in gara oggi, ore 18,30) e Stefanie Horn (domani, ore 18,15) le sue punte di diamante. Assecondare le richieste dei tecnici significa ottimizzare le sedute di allenamento, che certo poi vanno sostenute dall'esperienza degli stessi: «per migliorare le precisione dei movimenti». Che derivano da tre fattori differenti: tecnico, mentale e condizionale: «Nessun movi-

mento è senza pensiero - spiega Baron - e la verifica della consapevolezza del movimento avviene grazie ai tecnici che cercano di lavorare sempre su nuovi diversi esercizi».

Anche Raffaele Bergamasco, direttore tecnico dell'Italia del pugilato, sostiene la presenza dei macchinari in palestra: «Il 50% del lavoro che facciamo con i ragazzi dipende dagli at-

I CONSIGLI

Assecondare le richieste dei tecnici significa ottimizzare le sedute di allenamento. Il fattore «movimento-pensiero»

trezzi. La forza offre loro grande potenza ed esplosività e ciò significa accorciare i tempi di reattività per sferrare colpi prima dell'avversario». I pugili sentono una grande necessità di curare al massimo la forza: «Se saltiamo una seduta - continua Bergamasco - mi chiedono esercizi specifici perché con più forza si sentono più sicuri e più veloci, quindi più competitivi». Nelle palestre l'allenamento sui colpi da sferrare si fa con un fischietto: «Proprio per questo tipo di allenamento - conclude Bergamasco - immagino che in futuro saranno progettati nuovi attrezzi».

M.L.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luoghi comuni sfatati. Le baraccopoli di Rio sono entrate nella filiera di produzione informatica. Non vale più lo stigma «chi nasce povero muore povero»

Non solo degrado, l'altra faccia della favela

di Roberto Da Rin

Qualcuno si è spinto a coniare un neologismo: «corpolaria». Rio de Janeiro vive in spiaggia, che qui ha la funzione della piazza e del bar. Il culto della bellezza è penetrato di altri vissuti, il rispetto di sé, l'impegno a prendersi cura del proprio corpo. Qualunque uso se ne faccia, ballare in un sambodromo o competere in un'Olimpiade. È un concetto trasversale, vale dappertutto, nella cidade maravilhosa. Al "posto 9", lo stabilimento balneare chic di Ipanema e su, su, nelle parti più alte delle favelas, dove ogni temporale c'è rischio di smottamento per la propria baracca.

Arriva da i Rafaela Silva, la judoka brasiliana che ha vinto la medaglia d'oro. Arriva da Cidade de Deus (città di Dio), una delle favelas più pericolose ma anche vitali, assunta agli onori delle cronache culturali dei giornali di tutto il mondo per aver dato il nome a un film del 2002 approdato al Festival di Cannes.

Quella di Rafaela è una storia di riscatto sociale, certo. La sua vittoria contro l'atleta della Mongolia, Drjrsurenjin Sumiya, è stata accolta come la più bella, la più commovente. Dalla rua, quella dei meninos de rua, ai tatami. Dal degrado all'oro olimpico. Con un incidente di percorso che rende ancora più sublime la vittoria di lunedì sera. Quattro anni fa, alle Olimpiadi di Londra, Rafaela venne squalificata per un colpo proibito e i social media, si accanirono ingenerosamente con insulti razzisti. La passione e l'irruenza non vennero interpretati come la foga dei suoi 20 anni, ma volgarmente stigmatizzati con il colore della sua pelle e il suo essere «favelada», abitante di una favela.

Che non è solo degrado e violenza, come nell'immaginario collettivo. Il cinema, i giornali, la tv, e persino la letteratura ci hanno abituati a identificare la vita in favela come un campo di battaglia permanente tra polizia e narcotrafficanti. Così non è. La stratificazione sociale che interessa qualsiasi città del mondo è riprodotta anche in favela. Con i miserabili, i poveri, la classe media e persino qualche ricco. In favela si trova di tutto, i negozi di telefonia

offrono iPhone e BlackBerry, Samsung e Nokia. Cellulari di tutti i prezzi, pc e tv al plasma. E tanti giovani smanettoni propongono servizi di ogni genere, alcuni di loro sono il back office delle startup brasiliane che fatturano 40-50 mila dollari all'anno. La lista delle imprese brasiliane concepite, delocalizzate o associate alla favela è lunga: Mobi, Afilio, Lets, Predica, Wine, Vitrinepex, ObaOba, Hagah, sono entrate nei report dell'Ocse. L'ideatore di Kinect, prodotto di eccellenza di Microsoft, è un brasiliano di Rio. Da Copacabana al Nasdaq.

«È indubitabile - dice Daniel Plá, professore di marketing presso la Fondazione Getulio Vargas, il più prestigioso think tank brasiliano - che il processo di bonifica delle favelas, avviato alcuni anni fa, non ha più spinto grandi flussi di lavoratori fuori dalle baraccopoli, li ha trattenuti dentro».

Quella umanità dolente in cammino che ogni giorno calava in città dalle colline a rischio smottamento per svolgere i lavori più umili, a Copacabana, Leblon, Ipanema, Lagoa, Urca, Flamengo, ora trova impiego all'interno. Rogerio Schmitt, sociologo di Tendencias Consultoria, spiega che l'immobilità della società carioca è scalfita. «Chi nasce povero muove povero e chi nasce ricco resta ricco: irriducibile stilema carioca, non vale più. Ciò rappresenta il più importante mutamento sociale dalla fine della schiavitù (data 13 maggio 1888).

Ci piace immaginare il rientro trionfale di Rafaela Silva nella sua Cidade de Deus. Pensare che, a dispetto della trasformazione in atto, gli organizzatori del Comitato olimpico, in sintonia con i politici brasiliani, si sono prodigati con ogni mezzo per segregare e nascondere le favelas dal rutilante business show dei Giochi.

Dalla rua all'oro Rafaela Silva, la judoka brasiliana che ha vinto la prima medaglia d'oro per il Brasile in questi Giochi. Quattro anni fa, alle Olimpiadi di Londra, Rafaela venne squalificata per un colpo proibito scatenando i social media che la insultarono gratuitamente



Dalla rua all'oro Rafaela Silva, la judoka brasiliana che ha vinto la prima medaglia d'oro per il Brasile in questi Giochi. Quattro anni fa, alle Olimpiadi di Londra, Rafaela venne squalificata per un colpo proibito scatenando i social media che la insultarono gratuitamente

In Consiglio comunale. Non passa per l'astensione del Cinque stelle la mozione di Fassina che chiedeva un referendum sulla candidatura ai Giochi

Bach (Cio) spinge Roma 2024, Raggi prende tempo

di Manuela Perrone

Quella di Roma 2024 è «una candidatura molto forte». Parola del presidente del Comitato olimpico internazionale, Thomas Bach, che ieri si è ritagliato uno spazio a Rio per visitare Casa Italia, «un posto fantastico». La benedizione arriva a pochi giorni dall'incontro con il premier Matteo Renzi e con il numero uno del Coni Giovanni Malagò, che continuano a sponsorizzare la capitale nonostante l'eloquente assenza in Brasile dell'amministrazione capitolina guidata da Virginia Raggi. Anche ieri i Cinque Stelle hanno opposto il gelo totale alla

candidatura, mai menzionata nelle linee programmatiche della sindaca pentastellata.

Tramonta persino l'idea del referendum consultivo, ventilata da Raggi prima delle elezioni. In consiglio comunale è stata bocciata la mozione presentata da Stefano Fassina (Sinistra Italiana), che chiedeva di indire una consultazione tra i romani nello stesso giorno del voto per le riforme costituzionali per non gravare con ulteriori costi: un solo voto favorevole, 9 contrari e 23 astenuti. A scegliere la linea dell'astensione, che equivale a una bocciatura, sono stati proprio i consiglieri Cinque Stelle. «C'è già la raccolta firme dei Radicali (ne servono 28.100, ndr)», ha sottolineato la consigliera Sara Seccia. Peccato che i Radicali, con il segretario Riccardo Magli, replichino che la campagna rischia il flop anche per il rinvio in piena estate deciso dall'amministrazione. E attaccano: «Abbiamo informato Raggi ma non abbiamo avuto risposte».

I rilievi dei Cinque Stelle su Roma 2024 si concentrano su due aspetti: la scarsa chiarezza sul rapporto costi-benefici e la realizzazione del villaggio olimpico a Tor Vergata

aspetti: da un lato la scarsa chiarezza sul rapporto costi-benefici (il Ceis di Tor Vergata ha stimato 2,1 miliardi di costi per gli impianti permanenti e 3,2 per gli impianti temporanei) e l'organizzazione, ma 9 miliardi di impatto sulle attività economiche del territorio e 177 mila posti di lavoro nei sei anni di cantieri), dall'altro lato la realizzazione del Villaggio Olimpico a Tor Vergata, su cui comunque Malagò si è detto disponibile al confronto. «Non siamo in grado di rischiare sulla pelle dei romani», ha sintetizzato Seccia, ricordando che «nelle città che hanno ospitato i giochi olimpici abbiamo avuto budget sfiorati sistematicamente: Torino ha speso tre

miliardi con un incasso di un miliardo e una perdita secca di due miliardi, senza pensare alle strutture abbandonate».

A due mesi dal 7 ottobre - data ultima entro la quale il governo dovrebbe inviare al Cio il questionario, condiviso con il comune, previsto per la partecipazione alla fase 2 - la posizione del M5S resta quindi ferma: Roma ha altre priorità. Il mantra ripetuto da Raggi e dal vicesindaco Daniele Frongia, con delega allo Sport, è uno: prima le emergenze come rifiuti e trasporti, che stanno travolgendo la giunta, poi lo straordinario.

Il 19 luglio, dopo la riunione del gruppo interdisciplinare istituito a gennaio e coordinato dal Dipartimento Programmazione e attuazione urbanistica del comune, la sindaca aveva sostenuto di non avere pregiudizi, ma in Campido-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caccia alle medaglie Le gare di oggi

SCHERMA

Sciabole e fioretto per sognare



Per le medaglie citofonare alla voce schermo. Dopo l'oro nel fioretto di Daniele Garozzo, oggi in pedana i ragazzi della sciabola Diego Occhiuzzi e Aldo Montano (32esimi alle 18,25, eventuali finali 1° e 3° posto alle 14,45 di giovedì). Montano, 37 anni (foto), alla sua quarta Olimpiade, guascone e scanzonato, può tornare ai fasti di Atene 2004, quando vinse l'oro, e soprattutto annodare i fili della storia con nonno Aldo che vinse l'argento a Berlino 1936 e con papà Mario Aldo, oro a Monaco 1972. Oggi anche le ragazze del fioretto. Valentina Vezzali guarderà le sue eredi da casa. Sulle tracce della signora delle lame, medaglie da Sydney a Londra, scendono in pedana Elisa Di Francisca e Arianna Errigo (foto) (32esimi di finale alle 14,10;



eventuali finali 1° e 3° posto alle 11,15 di giovedì), già protagoniste nel 2012: prima Di Francisca, seconda Errigo, terza Vezzali, in una tripletta da dream team. A Rio, visto il tabellone, non ci potrà essere la doppietta oro-argento perché le due azzurre, nel caso, si scontreranno in semifinale. La Errigo, 28 anni, di Monza, campionessa del mondo 2013 e 2014, oro a squadre a Londra 2012, numero uno del ranking, cerca la stoccata della vita: «A Rio sono per vincere perché punto sempre a migliorare e in questi quattro anni ho lavorato molto bene». Non da meno la Di Francisca, 33 anni, figlia della tradizione di Jesi, sette ori mondiali e dodici europei: «Mi sento serena e carica. Non vedo l'ora di scendere in pedana».

CANOA

Forza De Gennaro

A Londra era stato Daniele Molmenti a far volare la sua canoa verso l'oro nella prova del K1 slalom. A Rio (in acqua, a partire dalle 18,30) ci prova Giovanni De Gennaro, 24 anni, bresciano, reduce dalla vittoria nella Coppa del mondo di giugno a Ivrea. Nella canoa slalom, fare pronostici è come leggere una sfera di cristallo, ma nelle qualificazioni di domenica, De Gennaro ha brillato: è arrivato primo.

RADIO 24 A RIO



Tutti convocati, il talk show sportivo di Radio 24 raddoppia e oltre all'appuntamento quotidiano delle 14 andrà in onda anche alle 18. Tutti i giorni, Carlo Genta e Giovanni Capuano, parleranno di sport e di costume con i loro ospiti. Ogni giorno da Rio de Janeiro le corrispondenze di Dario Ricci e i commenti di Leo Turrini. Aggiornamento in tempo reale sulle Olimpiadi, con i servizi, le voci nei GR.

FCRMILAN



OGNI MESE, UNA NUOVA COLLEZIONE DI DESIDERI.

How To Spend It: moda, design, motori, food, beauty, viaggi e arte.

HOW TO SPEND IT.
IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE.

Il Sole **24 ORE**



www.ilsole24ore.com

Mercoledì
10 Agosto 2016

IL GIORNALE DELLA FINANZA

www.ilssole24ore.com
@24FinMerc



L'UTILE SALE A 441 MILIONI Intesa, più sinergie tra Imi e corporate

Marco Ferrando ▶ pagina 18

BANCHE PopSondrio, nel semestre profitti a 46,3 milioni

servizio ▶ pagina 19

COSTRUZIONI Condotte vince gara per il nuovo ospedale St. Maarten

Laura Serafini ▶ pagina 20

Banche. Dopo 3 mesi di rialzo, un calo in valori assoluti a 197,9 miliardi (pari a 83,7 miliardi al valore di realizzo)

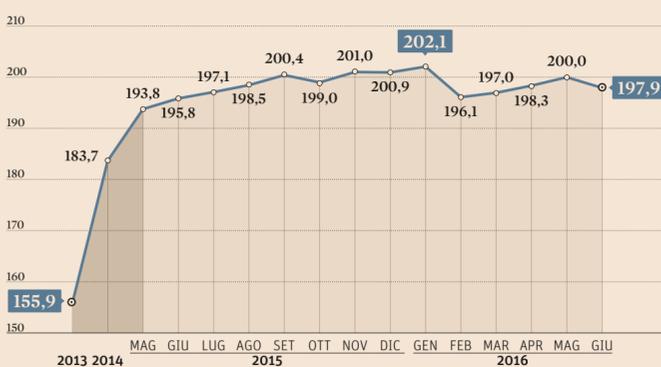
Bankitalia: sofferenze in flessione a giugno

Prestiti in crescita dello 0,6% al settore privato

Prestiti in crescita per il quinto mese consecutivo e un lieve arretramento delle sofferenze. È questa la fotografia scattata dalla ultime statistiche della Banca d'Italia sulle principali voci dei bilanci bancari, un documento diffuso ieri insieme con il Supplemento al Bollettino statistico "Moneta e banche". I prestiti al settore privato sono cresciuti dello 0,6% (0,8% in maggio) mentre i prestiti alle famiglie sono cresciuti dell'1,4% sui dodici mesi (1,5% nel mese precedente) e quelli alle società non finanziarie sono diminuiti dello 0,1%, mentre a maggio, sempre su base annua, erano in crescita dello 0,3%. Al termine del primo semestre dell'anno il dato significativo arriva dalla variazione delle sofferenze delle banche, che risultano in rallentamento: +1,1% contro il +3,2% di maggio la variazione registrata tenendo conto delle discontinuità statistiche ma senza correggere per le cartolarizzazioni e le altre cessioni.

Il calo delle sofferenze dopo tre mesi di crescita

Sofferenze dei residenti in Italia. Consistenze di fine periodo in miliardi di euro



Il calcolo effettuato da Banca Imi sulla capacità di sottoscrizione

Al fondo Atlante 2 fino 56 miliardi di Npl

Carlo Festa
Atlante 2 potrebbe sottoscrivere fino a 56 miliardi di sofferenze lorde del sistema bancario, cifra che supererà quindi l'impegno finanziario preso su Mps (27 miliardi di Npl lordi). Aspiegarlo in un studio

di Banca Imi, che calcola la possibile potenza di fuoco del nuovo fondo lanciato da Quaestio. La Sgr proprio ieri ha annunciato che il fondo Atlante 2, dopo gli interventi di Atlante 1 su Veneto Banca e Popolare di Vicenza, ha superato la dimensione minima degli impegni formali prevista dal regolamento per l'avvio dell'attività: raccogliendo adesioni pari a 1,715 miliardi da diverse istituzioni finanziarie italiane.

Continua ▶ pagina 19



Il riassetto nell'editoria.
Urbano Cairo

Rcs Mediagroup. Acquistato l'1,3% del capitale per 7,195 milioni Cairo sale in Cairo Communication: riequilibrata la catena di controllo

Laura Galvagni

Urbano Cairo mette in portafoglio un altro 1,3% di Cairo Communication e completa così lo schema di operazione che l'ha portato al controllo di Rcs Mediagroup. L'imprenditore l'aveva già annunciato qualche tempo fa: se fosse andata in porto l'offerta sul gruppo editoriale avrebbe acquistato fino a un massimo del 5% di Cairo Communication per risalire saldamente sopra il 50% del capitale della controllata. Così ieri, con il supporto di Equita Sim, la stessa che ha seguito l'imprenditore alessandrino nell'Opas Rcs e che nei giorni scorsi è stata oggetto dell'attenzione della Guardia di Finanza a seguito dell'esposto in Consob depositato anche in Procura promosso dalla cordata concorrente Imh, ha lanciato un'offerta sull'1,3% del capitale di Cairo Communication.

Pacchetto nel complesso sufficiente per salire al 50,1% della società che a sua volta detiene il 59,7% di Rcs. La proposta riguardava 1,755 milioni di azioni a un prezzo massimo di 4,1 euro per un esborso complessivo di 7,195 milioni. Il valore è superiore di circa l'1,5% al prezzo di chiusura di ieri del titolo Cairo Communication (4,04 euro) e, stando al rapporto di concambio dell'Opas, valorizza ogni azione del gruppo che edita *Il Corriere della Sera* 0,99 euro (ieri ha chiuso a 0,863 euro). L'offerta, naturalmente, è stata lanciata sotto forma di reverse accelerated bookbuilding ed è stata rivolta solo a investitori qualificati italiani. Formalmente, inoltre, è stata promossa da UT Communications, società controllata da Urbano Cairo. Come detto con questa mossa l'imprenditore ha completa-

to in ogni suo tassello la maxi operazione che l'ha portato a detenere il 59,7% di Rcs e soprattutto ha ridefinito gli assetti di controllo. A questo punto, fatto salvo le ultime incognite legate agli approfondimenti che dovrà compiere il Tar del Lazio (in seduta collegiale il prossimo 30 agosto) dopo aver respinto la richiesta di sospensione di International Media Holding, l'ulteriore analisi di Consob e le indagini della procura, per Cairo la sfida vera è rappresentata dal necessario lavoro che dovrà compiere su Rcs. Come è noto l'imprenditore ha preso le redini dell'azienda lo scorso 3 agosto diventando presidente e amministratore delegato della società. «Ci sono tante cose da fare e prima si comincia meglio è», ha detto Urbano Cairo al momento dell'insediamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

M&A/1

NUOVO VERTICE

Pillarstone conquista il 100% di Sirti

Pillarstone Italy, società di investimento a supporto di banche e imprese, ha concluso l'acquisizione del 100% di Sirti, società italiana storica nel settore delle Tlc e famosa per aver realizzato la rete in rame dell'allora Sip. Pillarstone rilancerà la società specializzata in infrastrutture per le telecomunicazioni, trasporti ed energia attraverso l'iniezione di nuove risorse finanziarie, l'implementazione di un nuovo piano industriale.

Servizio ▶ pagina 18

M&A/2

ASSICURAZIONI

Ergo Italia acquista le attività di Old Mutual

Ergo Italia acquista le attività di Old Mutual Wealth Italy, compagnia di assicurazione specializzata nel mercato delle unit-linked. Il valore dell'operazione è stato di 278 milioni di euro. Continua così la strategia di crescita di Ergo Italia, dopo essere stata acquisita dal private equity Cinven e dopo aver completato il nuovo management team, con l'ingresso di Davide Croff come presidente e di Erik Stattin in qualità di ad.

Servizio ▶ pagina 19

Giovanni Agnelli Bv. Nuovo statuto Exor, la famiglia Agnelli blinda il 51% dei diritti di voto

Il riassetto di Exor che si prepara a trasferire la sede in Olanda avrà riflessi anche sulla controllante, oggi Giovanni Agnelli Sapaz e fra pochi mesi Giovanni Agnelli Bv consedeat Amsterdam. Non si tratta solo dell'annunciato trasferimento nei Paesi Bassi della holding di casa Agnelli e della sua controllante, ma anche del modo i soci storici manterranno il controllo. Il nuovo statuto della Giovanni Agnelli Bv, secondo quanto risulta dai documenti consultati

da Radiocor Plus, avrà l'effetto di consentire di allentare - almeno in via teorica - la presa della famiglia su Exor. La nuova carta, infatti, prevede che «per l'approvazione di una delibera del consiglio di amministrazione concernente qualunque atto di vendita o trasferimento di azioni Exor Nv, che non lasci in piena proprietà alla società almeno il 5% dei diritti di voto in Exor Nv, è richiesto il voto unanime degli amministratori in carica».

Guido Maurino ▶ pagina 18

Utility. Parla il presidente Giovanni Valotti «A2A dopo Linea punta su Acsm-Agam»

Cheo Condina
MILANO
La partnership con Linea Group? «Un'operazione a forte contenuto industriale, che produrrà sinergie significative», fino al 15% del mol. L'allargamento del modello della «multiutility dei territori» ad Acsm-Agam? «C'è una situazione di stallo, mastiamo ragionando con i soci per riconfigurare l'operazione». Un incremento del dividendo? «Prematuro parlarne

adesso, dopo che negli ultimi due anni la cedola è già aumentata del 25%, valuteremo a fine anno, anche se le stime per il consuntivo sono molto buone». Giovanni Valotti, presidente di A2A, in un colloquio con il Sole 24 Ore, tira la fila di un 2016 fin qui molto positivo per il gruppo controllato dai Comuni di Milano e Brescia e, soprattutto, a valle di due settimane segnate da tre passaggi chiave.

Continua ▶ pagina 20

Riciclaggio. Banca d'Italia chiude la filiale di Roma della banca lettone-ucraina As PrivatBank

Quei tassi civetta per il denaro sporco

di Fabio Pavesi

Depositi di denaro presso la loro unica filiale italiana, in via Vespasiano a Roma, avevano remunerazioni allettanti. Il conto standard a soli 3 mesi offriva un sonoro 1,5% annuo lordo. A 6 mesi si saliva all'1,8% per poi passare al 2% secco per durata da 12 mesi in su. In tempi di tassi a zero sui conti in banca degli italiani il rendimento proposto dalla As Privatbank era più che invitante. Unico neo. La banca non è proprio

conosciutissima. È lettone di Riga ma in realtà posseduta da un gruppo ucraino. Una strana architettura societaria. Base in Lettonia, filiali (una in Italia) e altre a Cipro e in Portogallo, ma testa di comando saldamente posta in Ucraina con bilanci in cirillico e valori espressi in Grivnia la moneta di Kiev. Da ieri la banca o meglio la sua unica filiale italiana è stata di fatto chiusa d'imperio dalla Banca d'Italia che ha imposto lo stop alle attività, impedendo «nuove operazioni» e soprattutto

come recita il comunicato stampa di Via Nazionale disponendo da ora in poi che la banca lettone-ucraina «potrà esclusivamente effettuare operazioni al fine di consentire alla clientela il ritiro delle proprie disponibilità o il trasferimento delle stesse presso altri intermediari». Si chiude insomma, i clienti potranno ritirare i soldi o trasferirli. Il motivo è che una verifica ispettiva nella primavera scorsa avrebbe fatto emergere gravi violazioni in materia di

riciclaggio di denaro con tra l'altro il rischio di una reiterazione delle irregolarità. Insomma quell'unica filiale italiana aveva tra gli scopi, come avrebbe accertato la Vigilanza di Bankitalia, il giro di denaro sporco che andava ripulito. E quei tassi offerti erano solo lo specchio per le allodole. Certo che la strana struttura societaria della banca e quella ramificazione tra area dell'euro e moneta di Kiev non era certo un viatico di trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

Aspenia
Rivista di Aspen Institute Italia
Giunta da Marco D'Acquisto

**Autoritarismo o semi-democrazia
Chi invade chi**

E-BOOK DISPONIBILE SU WWW.SHOPPING24.IT E SUI PRINCIPALI STORE ONLINE

Per informazioni e abbonamenti tel. 02.30300600 oppure www.shopping24.it

GRUPPO 24 ORE

Finanza 24

PIAZZA AFFARI

I bilanci, le notizie e le analisi sulle società quotate in Borsa



<http://finanza24.ilssole24ore.com>

Le società di oggi

Volkswagen	21
A2A	17,20
Banca Imi	18
Galenica	21
Munich Re	19
Popolare di Sondrio	19
Relypsa	21

Banche. Micillo vara il riassetto della divisione: una sola direzione per le imprese, focus sull'estero
Intesa, più sinergie tra Imi e corporate
Nel semestre l'utile sale a 441 milioni (+8,4%), cost/income al 25%

Marco Ferrando
Banca Imi e il Corporate & investment banking di Intesa Sanpaolo proseguono sulla via della reciproca contaminazione.

LA RETE ESTERA
Dopo Istanbul e San Paolo si lavora a nuove aperture nel Middle East e (forse) in Australia

di persone, porta la sua firma - insieme a quella di Gaetano Micicchi, presidente di Banca Imi - ed è fatto si pone in continuità con l'organizzazione varata due anni fa, che aveva visto affidate alle cure di quattro divisioni le 5 mila aziende clienti, tutte con fatturato superiore ai 350 milioni.

che verrà affiancata da un'altra direzione dedicata all'estero (re-sopraffabile Gianluca Cugno, provenienza Banca Imi), con l'obiettivo di ampliare il perimetro della clientela ma soprattutto di incrementare la penetrazione del gruppo con le aziende che già oggi si servono di Intesa Sanpaolo o utilizzano prodotti Banca Imi.

L'approccio «è stato più riformista che rivoluzionario», sottolinea Micillo, perché «qui non c'è da stravolgere nulla, ma al massimo da sfruttare ancora di più un modello di business che ci ha consentito di crescere anche in un periodo tutt'altro che facile, in cui buona parte dei nostri competitor ha dovuto fare i conti con un calo di volumi e profitti».



Banca Imi. Il consigliere delegato, Mauro Micillo

esempio, che la direzione Finanziaria è stata affidata ad Andrea Mayr, prima in Banca Imi, mentre Francesco Introzzi, già direttore Pianificazione del Cih, è diventato anche coo della banca d'investimento; e sempre da Banca Imi sono state selezionate diverse team di design origin bank, che avranno il compito di affiancare la rete del corporate facendo leva sulla vasta conoscenza dei prodotti.

Obiettivo del riassetto, salvaguardare (e migliorare) il contributo della divisione e di Banca Imi al gruppo guidato da Carlo Messina. Un apporto, quello di Banca Imi, che - stando ai dati diffusi ieri - nel secondo trimestre ha toccato i massimi da inizio 2015 in termini di risultato netto (234,6 milioni) e nel semestre ha mostrato una crescita dell'8,4% sullo stesso periodo 2015: 440,6 milioni di utile a fron-

te di ricavi stabili a 909 milioni, una voce dentro alla quale spicca soprattutto il buon andamento dei ricavi da trading (+12,5% a 453,6 milioni); in lieve aumento i costi operativi (+1,6% a 222,3 milioni), per un cost/income che resta vicino al 25%.

Completata la riorganizzazione, nei piani futuri della divisione c'è l'espansione della rete estera, che dopo le recenti aperture a Istanbul e San Paolo in Brasile punta a Doha, Abu Dhabi e Giacarta, a cui potrebbe aggiungersi l'Australia. Esclusi, per ora, interventi su Londra: «Trattandosi di una filiale e non di una subsidiary, la Brexit non ha comportato alcun problema specifico», spiega Micillo. Altro focus, le banche: escluso ogni intervento sul fronte dell'm&a, Banca Imi resta concentrata sugli Npl, anzitutto a fianco di Banca Carige, Crevil, Sparkasse e di Popolare di Bari, con cui sta seguendo la prima operazione che dovrebbe avvalersi delle Gacs: «È un asset class tra le più importanti in Italia, su cui intendiamo giocare fino in fondo il vantaggio competitivo costruito in anni di cartolarizzazioni e securizzazioni».

Giovanni Agnelli Bv. Cambia lo statuto
Exor, famiglia Agnelli oltre il 51% dei voti in ogni scenario

Guido Maurino MILANO

Il riassetto di Exor che si prepara a trasferire la sede in Olanda avrà riflessi anche sulla controllante, oggi Giovanni Agnelli Sapaz e fra pochi mesi Giovanni Agnelli Bv con sede ad Amsterdam.

Non si tratta solo dell'annuncio di trasferimento nei Paesi Bassi della holding di casa Agnelli e della sua controllante, ma anche del modo i soci storici manterranno il controllo. Il nuovo statuto della Giovanni Agnelli Bv, secondo quanto risulta da documenti consultati da Radiocor Plus, avrà l'effetto di consentire di allentare - almeno in via teorica - la presa della famiglia su Exor. La nuova carta, infatti, prevede che «per l'approvazione di una delibera del consiglio di amministrazione con carattere qualunque atto di vendita o trasferimento di azioni Exor Nv, che non lasci in piena proprietà alla società almeno il 51% dei diritti di voto in Exor Nv, è richiesto il voto unanime degli amministratori in carica ed è altresì richiesta l'approvazione da parte dell'assemblea generale adottata con maggioranza dei due terzi dei voti espressi rappresentativi di due terzi del capitale sociale emesso e in circolazione della società».

In precedenza la definizione era la stessa se non per il fatto che il limite era posto ad «almeno il 51% del capitale Exor». In sostanza, per la nuova Giovanni Agnelli Nv perdere il 51% del possesso azionario di Exor non è più tabù a patto di continuare a mantenere la maggioranza dei diritti di voto e quindi diventerà più agevole gestire la partecipazione nella holding quotata a Piazza Affari. Tuttavia, fonti vicine alla holding osservano che lo statuto della Giovanni Agnelli potrebbe subire ulteriori modifiche e che comunque al momento non è allo studio la cessione di quote.

Exor Nv, infatti, adatterà un meccanismo di voto speciale attribuendo 5 diritti di voto per ogni azione posseduta ai soci che deterranno le quote per almeno 5 anni e 10 diritti di voto per chi le deterrà almeno 10 anni. In questo modo, per detenere il 51% dei diritti di voto fra cinque anni potrebbe, in teoria, essere sufficiente controllare una quota molto più bassa di Exor. Nell'immediato, comunque, non cambierà nulla, anzi la Giovanni Agnelli potrebbe addirittura veder crescere la sua partecipazione in Exor dal 52,99% attuale visto che si è impegnata a comprare azioni Exor fino a 100 milioni di euro dai soci che dovessero esercitare il recesso. Tuttavia, se a Torino decidessero mai di alleggerire la presa su Exor l'operazione sarà più semplice senza la necessità di maggioranze qualificate.

M&A. John Davison è stato nominato presidente e Roberto Pisa nuovo amministratore delegato
Pillarstone conquista il 100% di Sirti

Carlo Festa

Pillarstone Italy, società di investimento a supporto di banche e imprese, ha concluso l'acquisizione del 100% di Sirti, società italiana storica nel settore delle Tlc e famosa per aver realizzato la rete in rame dell'allora Sip.

cordo (che ha avuto come advisor la banca d'affari Lazard), Pillarstone rileva il 100% delle quote suddivise nel 73,16% da un veicolo di private equity che raggruppa alcuni fondi di private equity (Clessidra e Bi-Invest), fondi di debito (fra cui Ver Capital e Emisys Capital) e alcuni soci industriali (come Techint), e

LO SCENARIO

Il fondo intende rilanciare la società specializzata in infrastrutture attraverso l'iniezione di altre risorse finanziarie e un nuovo piano

Il restante 26,84% da Banca Imi, banca d'investimento del gruppo Intesa Sanpaolo. L'operazione ha portato anche una forte ristrutturazione del debito delle banche espone verso Sirti: da una parte una tranche di 285 milioni che verrà rilevata da Pillarstone tramite un proprio veicolo di cartolarizzazione e riscadenziata a 5 anni e dall'altra parte 137 milioni dovuti agli istituti restanti (cioè Banco di Brescia, Cariparma, Mps, UniCredit, Bpm, Credito Bergamasco e Credito Valtellinese) oggetto di un nuovo accordo.

razione vista anche la complessità della ristrutturazione: Latham & Watkins, Dla e Nctm. A seguito della transazione è stato nominato il nuovo Cda di Sirti: John Davison è stato nominato presidente e Roberto Pisa nuovo amministratore delegato. Nel corso degli ultimi mesi quest'ultimo, assieme alla squadra di Pillarstone Italy, ha lavorato a fianco del management per analizzare e progettare il nuovo piano industriale. Da segnalare che qualche settimana fa aveva lasciato il gruppo l'ex-Ad, Stefano Lorenzi.

CREDIT

Credit con John Davison, coinvestitore e Ceo, per creare valore attraverso la gestione dell'esposizione ad asset non-core e non performing delle banche e al tempo stesso fornire liquidità a lungo termine e competenze operative alle aziende italiane al fine di consentire il riequilibrio finanziario.

BREVI
Dalla Finanza

VENETO BANCA
Federconsumatori contesta il warrant

«All'assemblea di Veneto Banca di lunedì si è registrata l'ennesima sconfitta da parte della Veneto Banca. Minima è stata la partecipazione da parte dei vecchi soci che ormai non credono più nell'istituto che ha fatto andare in fumo, a causa di una malgestione posta in essere dei suoi amministratori e di una carenza di vigilanza sia interna che esterna, i loro sudati risparmi. Grande è stata l'enfasi del nuovo proprietario, il Fondo Atlante, nel sottolineare la netta cesura con il passato».

COMMESSE
Airbus, al Kuwait 30 elicotteri

Il Kuwait ha acquistato 30 elicotteri francesi Caracal per un valore di oltre un miliardo. Lo ha annunciato il Ministero della Difesa francese: l'accordo è stato firmato ieri a Kuwait City dal ministro della Difesa Jean-Yves Le Drian con le autorità del Kuwait. Dei trenta velivoli acquistati, 24 sono destinati all'esercito kuwaitiano e sei alla Guardia nazionale. La firma del contratto rientra in una serie di accordi commerciali tra Francia e Kuwait siglati a ottobre scorso, per un valore complessivo di 2,5 miliardi. Gli elicotteri Caracal sono costruiti dalla società Airbus Helicopters nello stabilimento di Marignane, nel Sud della Francia.

Atb SELEZIONE PUBBLICA
ATB Servizi S.p.A. ha indetto un bando di selezione pubblica per l'assunzione della responsabile dei Servizi Manutenzione Flotta (Capo Ufficio)

INFRASTRUTTURE LOMBARDE S.p.A.
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Oggetto della procedura: Procedura aperta - articolata in n. 4 (quattro) lotti - per l'affidamento dei servizi ordinari e programmati nonché dei servizi extracanonici e a richiesta di pulizia e igiene ambientale; portierato reception e commessi al piano; movimentazione di beni mobili, space planning e coordinamento call center/help desk, da svolgere presso gli edifici in proprietà e/o disponibilità di regione Lombardia.

CASSA DEPOSITI E PRESTITI S.P.A.
Avviso di aggiudicazione
1) Ente aggiudicatore: Cassa depositi e prestiti S.p.A. - Servizio Acquisti - via Goito, n. 4 - 00185 Roma - acquisti@cdp.it - tel. +39 06.42126051 (4528) - fax: +39 06.42126253

24 ORE BUSINESS SCHOOL
FINANZA D'IMPRESA: ASPETTI OPERATIVI E RISOLTI FISCALI
ROMA, DALL'11 NOVEMBRE 2016 - 5ª EDIZIONE
MASTER DI SPECIALIZZAZIONE ADVANCED PROGRAM - 9 WEEKEND

INFRASTRUTTURE LOMBARDE S.p.A.
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Oggetto della procedura: Procedura aperta - articolata in n. 3 (tre) lotti - per l'affidamento dei servizi di conduzione ed esercizio, manutenzione ordinaria programmata, manutenzione extra canone e interventi a richiesta, degli immobili in proprietà e/o disponibilità di regione Lombardia.

INFRASTRUTTURE LOMBARDE S.p.A.
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Oggetto della procedura: Procedura aperta per l'affidamento dell'esecuzione delle indagini geognostiche e della redazione della progettazione preliminare, definitiva, dello studio di impatto ambientale e del Piano di sicurezza e di coordinamento (PS) dell'intervento di realizzazione di un'area di laminazione controllata del Torrente Bozente nei territori dei Comuni di Uboldo e Origgio (VA).

CASSA DEPOSITI E PRESTITI S.P.A.
AVVISO RETTIFICA BANDO DI GARA (V Serie Speciale)
Contratti Pubblici n. 59 del 25-5-2016
1) Ente aggiudicatore: Cassa depositi e prestiti S.p.A. - via Goito n. 4 - 00185 Roma

iren
Estratto procedura aperta
Iren S.p.A. per conto di RETI S.p.A. ed Am.Ter. S.p.A.
VENDITA DEL 100% DEL CAPITALE SOCIALE DELLA SOCIETÀ MULTISERVIZIO ACQUA E GAS DI GENOVA (SMAG) E CONTESTUALE AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI LETTURA CONTATORI GAS ED ACQUA ED ATTIVITÀ TECNICHE CONNESSE AREA LIGURIA - Importo complessivo stimato a base d'appalto, relativo alla durata contrattuale (36 mesi): € 12.000.000 (IVA esclusa). Non sono previsti oneri di sicurezza da interferenze - Termine ricevimento offerte: ore 12 del 19/08/2016. Bando integrale, disponibile presso la GUUE al 0108/2016, reperibile su: http://www.grupporeti.it/it/pubblici_bandi_0108_16

ASL Cagliari
Servizio Acquisti
AVVISO ESITO DI GARA A PROCEDURA APERTA
Amministrazione aggiudicatrice: ASL Cagliari - via Piero della Francesca, 1 - 09047 Selargius. Oggetto dell'appalto: Procedura Aperta per la fornitura di specialità medicinali, generici e emoderivati e disinfettanti per le aziende dell'unione di acquisto della macroarea territoriale sud della Regione Sardegna. Aggiudicazione: deliberazione n. 588 del 14.06.2016. Criterio di aggiudicazione: art. 82 del Digs n. 163/06 e s.m.i. Dettaglio aggiudicazione: tutta la documentazione è liberamente consultabile sul sito ASL Cagliari - delibera in pubblicazione - archivio - 2016 - giugno. Data invio alla GUUE: 26.07.2016. IL COMMISSARIO STRAORDINARIO Dott.ssa Savina Ortolani

TRIBUNALE DI FORLÌ
SANTA SOFIA (FC) - via Mascagni n. 6 - Lotto Unico: proprietà superficaria per 50 anni dal 14/05/2007 fabbricato ad uso sportivo con piscina natatoria, vasca idroterapica, locali spogliatoio e di servizio, vano per attività sportiva e riabilitativa con parcheggio ed area esterna. Affidamento in gestione provvisoria per la stagione 2015-2016. Prezzo base Euro 850.500,00, aumento minimo Euro 17.100,00. Vendita senza incanto 20.9.2016 ore 12.00 del Comune di Foggia sito informatico della stazione appaltante: www.fg.comcom.it. Il Sole 24 Ore: Corriere della Sera, Gazzetta del Mezzogiorno ed. Puglia. Quotidiano di Foggia. Termine ultimo presentazione delle offerte: 24/06/16. Offerte pervenute: 0. Il segretario generale Dott. Matteo Di Mauro

ANIMA Funds
AVVISO DELL'ASSEMBLEA GENERALE ANNUALE (L' "ASSEMBLEA") DI ANIMA FUNDS PLC (LA "SICAV")
Si comunica che l'Assemblea della SICAV si terrà presso gli uffici di Tudor Trust Limited, 33 Sir John Rogerson's Quay, Dublino 2, Irlanda, il giorno 12 settembre 2016 alle ore 10.00 (ora irlandese), con il seguente ordine del giorno:

PARTERRE

Quanto vale il sito Airbnb? Ad oggi 30 miliardi

Il valore della piattaforma di home-sharing più utilizzata al mondo, Airbnb, è balzato a 30 miliardi. La società non è quotata in Borsa ma il valore lo si ricava comunque da Equidate, un mercato dove vengono scambiate le azioni di società tecnologiche non quotate. Un mercato "grigio" dove solitamente finiscono aziende in odore di Ipo. Nei giorni scorsi Airbnb ha comunicato allo Stato del Delaware di essere in procinto di raccogliere 850 milioni di dollari di capitale proprio. Nel documento di 29 pagine non vi sono i nomi degli investitori, ma è sufficiente per aggiornare la valutazione a 30 miliardi. A giugno 2015 il valore era di circa 5 miliardi di dollari, calcolato dopo che la società aveva raccolto 1,5 miliardi da una cordata di investitori composta da Baillie Gifford, General Atlantic, Hillhouse Capital e Tiger Global Management. Le manovre non finiscono qui. Due mesi fa ha raccolto un miliardo da un gruppo di banche formato da JP Morgan, Citigroup, Bank of America e Morgan Stanley. Saranno queste le banche che la seguiranno un domani quando dovesse decidere di quotarsi? (V.L.)

News Corp festeggia il digitale ma soffre per la pubblicità

News Corp è tornata in attivo sull'onda dell'espansione della sua attività digitale mentre frena ancora la raccolta pubblicitaria della carta stampata. Il gruppo di mass media di Rupert Murdoch, che controlla tra gli altri il Wall Street Journal e il Times di Londra, ha riportato utili per 89 milioni di dollari nel quarto trimestre fiscale rispetto a perdite per 379 milioni un anno fa. Gli utili per azione, depurati da alcune voci straordinarie, sono stati pari a 10 centesimi, meno dei 13 attesi. Il fatturato è tuttavia aumentato del 5% a 2,2 miliardi, più delle attese di 2,06 miliardi. La divisione informazione e notizie, due terzi del business, ha generato un aumento minimo del 19% a 1,2 miliardi, frenato dal calo del 5% nella pubblicità. Il digitale rappresenta tuttavia una quota crescente delle entrate, il 23% contro il 19% precedente. Gli abbonati digitali al Journal, in particolare, sono saliti a 948.000 da 893.000. L'attività digitale nei servizi immobiliari si è impennata del 21% a 229 milioni di dollari. Bene ha fatto inoltre la divisione di editoria libraria, con un giro d'affari lievitato del 19% a 433 milioni. (R.F.)

Agos Ducato e la sanzione per le pratiche commerciali

L'Antitrust «ha sanzionato, per un ammontare di 1,6 milioni Agos Ducato per pratiche commerciali ingannevoli ed aggressive». Le pratiche in violazione del Codice del Consumo, indica l'Authority, «sono tre e relative ai rapporti di finanziamento con i consumatori». L'Antitrust parla di «informazioni ingannevoli ed omesse», di «non veridicità delle offerte», «ostacoli all'estinzione anticipata del prestito personale di vari clienti», e di «insistenti solleciti di pagamento di rate scadute con modalità ritenute aggressive» con solleciti «indirizzati anche presso terzi (quali i garanti, il datore di lavoro, i familiari)». In particolare, spiega l'Antitrust, la prima delle pratiche giudicate «scorrette» riguarda «le informazioni ingannevoli ed omesse diffuse da Agos, soprattutto mediante l'invio di lettere personalizzate ai clienti finanziati, recanti proposte riservate, nella quale si promette una nuova liquidità a condizioni economiche migliori e nettamente inferiori rispetto a quelle già sottoscritte». (R.F.)

Credito. Nel semestre rettifiche in calo Per Popolare Sondrio profitti a 46,3 milioni

Il cda della Popolare di Sondrio ieri ha approvato i conti semestrali che vedono riferisce un comunicato «buona redditività, in un contesto di contrazione del margine di interesse, di espansione del credito alle famiglie e alle imprese e di marcata decelerazione della dinamica dei deteriorati». Nel dettaglio, l'utile netto consolidato è pari a 46,3 milioni, in calo del 52,31% sul primo semestre del 2015, «frutto della sola attività ordinaria, penalizzato, rispetto al medesimo periodo del 2015, dall'andamento sfavorevole dei mercati finanziari e borsistici e dal contributo ordinario al Fondo di Risoluzione Unico per 11,1 milioni».

LE PREVISIONI

Per la seconda parte dell'anno il gruppo si attende «un risultato migliore di quello conseguito nel primo semestre».

Il margine d'intermediazione segna 47,7 milioni (-25,09% sul 2015), in forza di un margine d'interesse pari a 246,9 milioni (-10,7%), di commissioni per 143,1 milioni (-4%) e di ricavi da trading per 21,5 milioni: in questo caso la contrazione è dell'83,6%, ma «il periodo di confronto - spiega la banca - aveva potuto beneficiare di una situazione estremamente favorevole di mercati finanziari e di riflesso, di consistenti utili e plusvalenze».

Al 30 giugno i crediti verso la clientela erano pari a 24,7 miliardi, meno 0,10% su base an-

nua e più 2,96% rispetto ai 23,99 miliardi di fine 2015. I crediti deteriorati, sostanzialmente invariati, ammontano a 2,3 miliardi, il 9,57% del totale dei crediti, con una copertura del 44,89% rispetto al 44,47% del 31 dicembre 2015. Dal punto di vista patrimoniale il Ceti Ratio è pari al 107,5% e il Total Capital Ratio al 133,38%.

Infine, la raccolta: quella diretta si attesta a 29,1 miliardi (-1,30% sul 31 dicembre 2015 e -2,85% su base annua); la raccolta indiretta si attesta, a valori di mercato, a 26,7 miliardi (-5,09% sul 31 dicembre 2015), quella assicurativa somma 1,248 miliardi (+13,48%).

Per quanto riguarda le previsioni sul secondo semestre, «vi è l'aspettativa che la pur tenue dinamica della congiuntura generale possa consolidare la tendenza a un miglioramento della qualità del credito, con conseguente beneficio per il conto economico», scrive la banca nella nota di ieri. «L'andamento del margine d'interesse, naturalmente legato alle dinamiche generali sopra richiamate, con previsione di tassi di interesse su livelli ancora minimi, è atteso in ulteriore compressione: l'attendarsi delle tensioni sui mercati finanziari dovrebbe ridurre la volatilità dei corsi dei titoli». Risultato: «Per la seconda parte dell'esercizio, pur tenendo conto di un fisiologico incremento dei costi, ci si può ragionevolmente attendere, salvo eventi esterni al momento non prevedibili e non valutabili, un risultato migliore di quello conseguito nel primo semestre».

R.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Dopo 3 mesi di rialzo dei crediti problematici Bankitalia registra un calo in valori assoluti a 197,9 miliardi (pari a 83,7 miliardi al valore di realizzo)

Banche, sofferenze in calo a giugno

Prestiti in crescita dello 0,6% al settore privato: +1,4% alle famiglie, -0,1% alle imprese

Davide Colombo
ROMA

Prestiti in crescita per il quinto mese consecutivo e un lieve arretramento delle sofferenze. È questa la fotografia scattata dalla ultime statistiche della Banca d'Italia sulle principali voci dei bilanci bancari, un documento diffuso ieri insieme con il Supplemento al Bollettino statistico "Moneta e banche". I prestiti al settore privato sono cresciuti dello 0,6% (0,8% in maggio) mentre i prestiti alle famiglie sono cresciuti dell'1,4% sui dodici mesi (1,5% nel mese precedente) e quelli alle società non finanziarie sono diminuiti dello 0,1%, mentre a maggio, sempre su base annua, erano in crescita dello 0,3%. Al termine del primo semestre dell'anno il dato significativo arriva dalla variazione delle sofferenze delle banche, che risultano in rallentamento: +1,1% contro il +3,2% di maggio la variazione registrata tenendo conto delle discontinuità statistiche ma senza correggere per le cartolarizzazioni e le altre cessioni. Quando si corregge questo valore per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari, analogamente a quanto si fa per i prestiti il tasso di crescita sui dodici mesi delle sofferenze è stato del 12,5% (13,6% nel mese precedente). In valori assoluti le sofferenze tornano a scendere dopo tre mesi consecutivi in rialzo, collocandosi a 197,9 miliardi a giugno dai circa 200 miliardi del mese precedente. Al valore di realizzo scendono a 83,7 miliardi a giugno dagli 84,9 miliardi di maggio.

INTERESSI IN CALO

I tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo fino a 1 milione sono risultati in giugno pari al 2,36%

La riduzione della consistenza complessiva delle sofferenze bancarie conferma un trend segnalato dal Governatore, Ignazio Visco, anche in occasione dell'Assemblea annuale dell'Abi dell'8 luglio. In assenza della

doppia recessione che ha colpito l'economia italiana - aveva ricordato il Governatore davanti all'assise dei banchieri - la consistenza lorda delle sofferenze sui prestiti alle sole imprese non finanziarie, superiore ai 140 miliardi a fine 2015, sarebbe ammontata a circa 50 miliardi, vale a dire un valore attorno al 5% dei finanziamenti concessi e in linea con i livelli pre-crisi. Una lettura, quella del Governatore, condivisa e rilanciata qualche giorno dopo dal Ceo di Intesa San Paolo, Carlo Messina, che al 122° Consiglio nazionale della Fabi (la Federazione autonoma bancari italiani) aveva spiegato la

sto era assistito da garanzie personali, per un valore stimato pari a 37 miliardi, o non era garantito. Sulle consistenze degli Npl la Banca d'Italia ha avviato una nuova rilevazione analitica per raccogliere e razionalizzare le informazioni sulle caratteristiche delle esposizioni deteriorate, la tipologia delle garanzie che le assistono e lo stato delle procedure di recupero. Un'iniziativa ricordata sempre dal governatore nel suo intervento all'assemblea Abi e che prevede la raccolta delle prime segnalazioni entro settembre.

Tornando ai dati di ieri sull'attività di intermediazione, secondo le statistiche di Bankitalia risultano in calo anche i tassi di interesse sui finanziamenti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie: sono stati pari al 2,55 per cento (2,61 nel mese precedente), mentre quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono scesi all'8,11% (8,32% nel mese precedente).

Allo stesso modo i tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo fino a 1 milione di euro sono risultati in giugno pari al 2,36 per cento (2,53 nel mese precedente). Mentre quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia all'1,34 per cento (1,22 per cento a maggio). I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari allo 0,45% (0,46% a maggio). Infine i dati sulla raccolta, che a giugno ha segnato un tasso di crescita sui dodici mesi dei depositi del settore privato pari al 3,4 per cento (3,2 per cento a maggio).

La raccolta obbligazionaria, incluse le obbligazioni detenute dal sistema bancario, è invece ancora in diminuzione del 11,8 per cento su base annua (-14,7 per cento nel mese precedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calo delle sofferenze

Sofferenze dei residenti in Italia. Consistenze di fine periodo in miliardi di euro



Crediti. Il calcolo effettuato da Banca Imi sulla capacità di sottoscrizione del fondo

Ad Atlante 2 fino 56 miliardi di Npl

Carlo Festa

Continua da pagina 17

Il primo closing di Atlante 2 è stato previsto per fine settembre. Per quella data si prevedono impegni tra 2,5 e 3 miliardi, con un obiettivo di raccolta tra 1,3 e 1,35 miliardi. Atlante 2 investirà in situazioni particolari, come ad esempio l'acquisto del mezzanino della cartolarizzazione dei non performing loan di Mps. Infatti è un fondo alternativo mobiliare chiuso che, a differenza di Atlante, può investire unicamente in Npl e strumenti

collegati ad operazioni di questo tipo (come warrant).

Atlante 2 dovrebbe contare sui 450 provenienti dalla Sga (cioè la bad bank del Banco di Napoli a controllo pubblico visto che l'azionista è il Ministero dell'Economia), su 200 milioni da Gene-

LA RACCOLTA

Il fondo ha già superato la dimensione minima degli impegni formali raccogliendo adesioni pari a 1,715 miliardi

rali, 200 milioni da Poste Vita, 100 milioni da Unipol, 300-320 milioni da alcune delle grandi banche italiane, su altri 250 milioni da Cdp e infine sui 500 milioni che potrebbero arrivare in eredità da Atlante 1, che ha ancora 1,7 miliardi in banca dopo aver investito in Veneto Banca e Vicenza. Da rilevare infine che secondo i rumors la Sgr presieduta da Alessandro Penati, guadagnerebbe dalla sua attività di gestione di Atlante 2 circa 30 basis point per anno sulle masse come fee: quindi 3 milioni ogni miliardo gestito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazioni. Nuova operazione di Cinven in Italia

Ergo Italia acquista le attività di Old Mutual

Carlo Festa

Ergo Italia acquista le attività di Old Mutual Wealth Italy, compagnia di assicurazione specializzata nel mercato delle unit-linked. Il valore dell'operazione è stato di 278 milioni di euro.

Continua così la strategia di crescita di Ergo Italia, dopo essere stata acquisita da private equity Cinven e dopo aver completato il nuovo management team, con l'ingresso di Davide Croff come presidente e di Erik Stattin in qualità di amministratore delegato. Proprio

LA TRANSAZIONE

Operazione da 278 milioni di euro con l'obiettivo di un consolidamento nel settore delle compagnie con elevate sinergie

Cinven ha successivamente annunciato la vendita di Ergo Assicurazioni a Darag, società europea specializzata nella gestione di portafogli danni: operazione soggetta all'approvazione dell'Ivass. Ora arriva un nuovo passaggio del riassetto di Ergo Italia con l'accordo per l'acquisizione di Old Mutual Wealth Italy.

L'obiettivo di Ergo Italia è diventare un player di primo piano nel consolidamento del settore assicurativo vita in Italia, sia attraverso un percorso di crescita organica sia mediante acquisizioni.

Presente in Italia dal 1997, Old Mutual Wealth Italy è la settima più grande compagnia assicurativa unit-linked attiva nel ramo vita in Italia, con una raccolta premi pari a 1,7 miliar-

di di euro e asset under management di 6,9 miliardi, con un tasso di crescita annuo composto (Cagr) del 16% nel corso degli ultimi quattro anni. La società offre ai propri clienti l'accesso a oltre 1.200 fondi comuni di investimento gestiti da oltre 100 asset manager e distribuiti attraverso una rete di promotori finanziari.

L'operazione punta a generare importanti sinergie finanziarie, commerciali e operative, contribuendo alla diversificazione del portafoglio prodotti di Ergo Italia - con l'ingresso nell'interessante mercato italiano delle polizze unit-linked - e della sua rete distributiva - mediante l'integrazione dei promotori finanziari partner e dei canali di bancassurance di Old Mutual Wealth Italy con l'ampia rete di agenzie e canali di distribuzione diretta di Ergo Italia. Inoltre, l'acquisizione darà origine a opportunità di cross-selling.

L'operazione, dopo le acquisizioni da parte del fondo Apollo delle compagnie assicurative della genovese Carige, testimonia una volta di più l'interesse dei private equity per il settore finanziario in Italia con una logica di consolidamento: «Si tratta di un ulteriore segnale del focus di Cinven sul mercato italiano e un passo importante per Ergo Italia, che ha l'obiettivo di diventare un leader nel mercato assicurativo italiano» spiega Eugenio Preve, senior principal di Cinven. Advisor dell'operazione sono stati i legali di Gianni Origoni Grippi Cappelli, Freshfields, Pirola e Allen & Overy, mentre i consulenti finanziari sono stati Rothschild e Barclays.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polizze. Ergo in rosso per la ristrutturazione

Munich Re, cala l'utile ma conferma i target 2016

MILANO

Il gruppo assicurativo Tedesco Munich Re ha chiuso il secondo trimestre con un utile netto in ribasso del 9% a 974 milioni. La raccolta di premi lordi è scesa del 4,3% a 11,93 miliardi. L'utile operativo è calato del 19,5% a 1,46 miliardi. La performance del secondo trimestre, tuttavia, ha generato ottimismo ai vertici del gruppo di Monaco di Baviera. «L'utile netto di 974 milioni nel secondo trimestre - ha commentato il presidente esecu-

L'ESERCIZIO

Il ceo von Bomhard: «Con un utile netto semestrale di 1,41 miliardi vicini a raggiungere l'obiettivo di 2,3 miliardi»

tivo e ceo Nikolaus von Bomhard - è un risultato eccellente, nonostante le turbolenze generate dalla Brexit», e «con un utile netto semestrale di 1,41 miliardi, siamo sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo annuale di 2,3 miliardi». Di fatto Munich Re aveva un target collocato all'interno di un range compreso tra 2,8 e 2,3 miliardi ma aveva già provveduto a spostarlo sulla parte bassa della forchetta, a fronte di un contesto internazionale difficile.

Gli obiettivi di fine anno del gruppo riassicurativo comprendono gli effetti di un impennata piano di ristrutturazione da 1 miliardo volto a rendere nuovamente profittevole l'asset più debo-

le della compagnia, ossia Ergo, il secondo più grande assicuratore della Germania.

Il progetto prevede che la società tagli circa il 13 per cento della forza lavoro e modernizzi i propri sistemi informatici. La trasformazione, ha spiegato Munich Re, dovrebbe impattare sui profitti di quest'anno per circa 300 milioni. In particolare, Munich Re ha registrato oneri legati alla ristrutturazione della controllata per 164 milioni nel trimestre. Tanto che Ergo ha archiviato il secondo trimestre con una perdita netta di 34 milioni di euro contro l'utile di 215 milioni segnato un anno fa.

Il solo business della riassicurazione, invece, ha prodotto nel secondo trimestre un risultato operativo di 1,009 miliardi contro l'1,436 miliardi registrati il passato esercizio, tanto che il comparto ha contribuito per 992 milioni (842 milioni l'anno precedente) al risultato consolidato di gruppo. La performance è legata principalmente ai guadagni in valuta generati da Munich Re che ha leggermente modificato la politica di correlazione tra passività e investimenti nella stessa valuta. Per comprendere meglio, di fatto Munich Re ha aumentato l'esposizione su yen e dollari americani e ha alleggerito il peso della sterlina. Per il periodo da gennaio a giugno, il segmento della riassicurazione ha contribuito per 1,438 miliardi (1,510 miliardi nel 2015) al risultato consolidato.

R.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riassetti. Gli effetti delle nuove regole

Bankitalia, Inail acquista mille quote

ROMA

Proseguono le operazioni di graduale ripartizione delle quote del capitale sociale della Banca d'Italia al quale, secondo le nuove regole (legge n. 5 del 2014), dall'anno venturo non si potrà più partecipare con un pacchetto superiore al 3%.

Ieri l'Inail ha annunciato l'acquisto di mille quote attraverso la sottoscrizione di tre diversi contratti con Intesa San Paolo, Unicredit e Generali. Il costo complessivo dell'investimento è pari a 25 mi-

LO SCENARIO

Dall'anno venturo (legge n. 5 del 2014) non si potrà più partecipare con un pacchetto superiore al 3% del capitale

lioni di euro e le mille quote sono state acquistate al loro valore nominale di 25.000 euro ciascuna. L'Inail il 23 dicembre 2015 aveva già rilevato dall'Inps le mille quote del capitale della Banca d'Italia - sempre al prezzo unitario di 25.000 euro - arrivando a detenere ottomila quote complessive, pari al 2,7% del capitale sociale dell'Istituto di via Nazionale. Con la mossa di ieri la partecipazione di Inail sale al 3%.

In ritardo con la cessione delle «partecipazioni eccedenti» sono le banche più grandi, a partire da Intesa, che si trova al 35%. La banca nel corso del primo semestre di quest'anno ha ceduto un ulteriore 1,44%, per un controvalore di circa 108 milioni. Insieme le quote vendute lo scorso an-

no, Ca' de' Sass ha ceduto il 7,19% della Banca d'Italia per un controvalore di 539 milioni. La partecipazione di Intesa, che prima di iniziare la dismissione ammontava al 42,4%, si attesta come detto attorno al 35% circa mentre Unicredit, secondo le ultime comunicazioni, resta a poco meno del 18% malgrado la cessione del 4,16% effettuata tra il 31 dicembre 2013 ed il 28 aprile scorso.

Gli altri partecipanti al capitale sociale di palazzo Koch fuori quota sono la Cassa di Risparmio di Bologna (con poco più di 18 mila quote secondo l'ultimo aggiornamento disponibile, che equivarrebbe al 6% circa), Generali (oltre 15 mila prima della cessione a Inail) e Banca Carige, che si trova ancora sopra le 12 mila quote. Subito dietro queste banche segue un gruppo di cinque partecipanti con 9 mila quote ciascuno e di cui, da ieri, fa parte anche Inail. Sono: l'Inps, la Cassa Forense, Inarcassa (ovvero la Cassa previdenziale di ingegneri e architetti) ed Enpam (medici ed odontoiatri). Complessivamente le 30 mila quote del capitale della Banca d'Italia sono nelle mani di 99 partecipanti, il più piccolo dei quali, la banca del Monte di Lucca, ne detiene solamente due.

La «pena» per chi non raggiungesse il 3% di partecipazione massima è la sterilizzazione della quota eccedente, condizione che comporta, oltre al blocco dei normali meccanismi di rappresentatività, anche la mancata corresponsione del dividendo.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utility. Parla Giovanni Valotti, presidente di A2A: nel nuovo piano di Lgh margini a 120 milioni al 2020

«A2A dopo Linea punta su Acsm-Agam»

«Situazione di stallo, ma stiamo ragionando con i soci per riconfigurare l'operazione»

Cheo Confindustria
MILANO

► Continua da pagina 17

Innanzitutto i conti semestrali, che hanno visto un aumento dell'utile ordinario a 212 milioni (+59%). Poi l'accordo con il Governo del Montenegro per nuovi patti parasociali su Epg, che prevedono una possibile uscita di A2A entro il prossimo marzo. Infine il closing su Linea Group, arrivato dopo un anno di trattative. Senza dimenticare il primo incontro col nuovo sindaco di Milano, Giuseppe Sala, "con il quale, insieme all'ad Valerio Camerano, abbiamo condiviso i principali progetti strategici e il piano: - sottolinea Valotti - ci siamo capiti al volo e a settembre avremo modo di approfondire vari temi".

Proprio l'operazione con Linea Group, che vedrà A2A rilevare il 51% della multiutility attiva nella Bassa Lombardia per 13 milioni, secondo Valotti, ha razionali strategici importanti come "la leadership territoriale di

Lgh, che diventerà polo aggregante per lo sviluppo, gli investimenti sul territorio, il mantenimento dell'occupazione (sull'arco di piano sono previste 100 assunzioni) e di conseguenza dell'indotto, l'efficiamento dei costi e lo sviluppo di nuovi servizi". Il nuovo piano industriale di Linea Group al 2020, che è parte integrante della joint venture, vede un utile lordo che passa dai 12,3 di fine 2015 a 55 milioni e un margine operativo lordo in aumento del 50% da 79 a 120 milioni. Un obiettivo che verrà raggiunto grazie a nuove iniziative (sono previsti investimenti per 242 milioni su gas, rifiuti, calore, nuovi servizi) e alle possibili sinergie su approvvigionamenti, trading e generazione di energia e finanziarie, visto che nel 2018 il bond da 300 milioni di Lgh verrà sostituito da un prestito intercompany di A2A con forti risparmi a livello di oneri finanziari. A regime, lesinergie stesse potrebbero così arrivare al 15%

del mol, mentre il debito dovrebbe scendere dai 393 milioni di fine 2015 a 296 milioni, con un rapporto debito/mol praticamente dimezzato da cinque a 2,5 volte. "Così come per A2A, anche per Lgh ci siamo tenuti un cuscinetto di mol: margini ulteriori che non abbiamo messo a piano ma potrebbero essere comunque realizzati", aggiunge Valotti che non è preoccupato dal futuro aumento dei debiti netti di A2A per il consolidamento della controllata: "L'impatto non sarà rilevante, il rapporto con l'ebitda resterà attorno a 2,9".

Fatta Lgh, il prossimo passo potrebbe essere Acsm-Agam, multiutility in cui A2A divide il controllo con Monza e Como. L'aggregazione sembrava cosa fatta in aprile ma un voto del consiglio comunale lariano l'ha bloccata in extremis, "ora in quanto soci - precisa il presidente - crediamo che all'azienda, per tenere il passo del mercato nei prossimi



Giovanni Valotti

REMUNERAZIONE SOCI

La politica dei dividendi sarà valutata solo a fine esercizio, «negli ultimi due anni la cedola è già aumentata del 25 per cento»

anni, serva un processo di crescita e rafforzamento. Per questo stiamo ragionando con i soci su come riconfigurare l'operazione: sono fiduciosi, alla fine una soluzione si troverà".

Valotti è soddisfatto anche dell'intesa raggiunta sulla partecipazione in Epg: "Per la prima volta A2A avrà una put per uscire dall'investimento per 250 milioni (oggi a bilancio è a 270 mln, ndr), inoltre c'è anche l'impegno a distribuire dividendi e capitale nel 2016, cosa che per noi significa un incasso di 20-25 milioni, anche se ora vogliamo lavorare col Governo per disegnare le prospettive della partnership". Infine una battuta sul dividendo, che già quest'anno è cresciuto rispetto a quello precedente: "Parlare di un ulteriore incremento oggi è prematuro, valuteremo a fine anno, anche se la semestrale era sopra le stime e anche tutto il 2016 potrebbe esserlo".



Grandi opere. Il complesso turistico residenziale già realizzato in Martinica

Appalti. Il gruppo romano realizzerà il complesso da 100 milioni

Condotte vince gara per il nuovo ospedale St. Maarten

Laura Serafini

Il gruppo Condotte si aggiudica un altro importante contratto nei Caraibi. Il gruppo guidato da Duccio Astaldi si ha vinto lunedì, attraverso la controllata Inso, un appalto del valore di 100 milioni di euro per la realizzazione di un centro turistico residenziale in Martinica (Antille francesi), dove il gruppo è presente dal 2007, oltre ad aver eseguito opere ospedaliere a Fort-de-France (centro di primo soccorso), a Guadalupa e St. Lucia.

Il gruppo Condotte negli ultimi anni ha lavorato molto per diversificare il portafoglio delle commesse anche all'estero, dove ormai è generata buona parte del valore della produzione seppure l'obiettivo resti quello di

LA DIVERSIFICAZIONE
Il gruppo presente da 10 anni nei Caraibi si è specializzato anche in opere ospedaliere. Fatturato 2015 a 1,33 miliardi, di cui il 58% arriva dall'estero

mantenere un appropriato equilibrio tra mercato estero e mercato italiano, «con una limitata concentrazione di committenti, tutti con elevato rating, riferibili a paesi a basso rischio e con contratti garantiti in larga parte da fondi internazionali», si spiega nella nota sul bilancio. Il gruppo ha chiuso il 2015 con ricavi per 1,33 miliardi. Di questi, 559,4 milioni (parial 42% del valore della produzione) sono riferibili a lavori in Italia, mentre 771,8

milioni (58% del valore) a lavori su mercati esteri.

Al livello settoriale, la diversificazione vede un 9,5% della produzione che arriva da contratti di facility management e da servizi legati a concessioni. Il core business è concentrato sui lavori di costruzione, a partire dalla opera ferroviarie e tunnel (683 milioni) e da quelle stradali (324,5 milioni). Il portafoglio ordini al primo gennaio 2016 era pari a 6,1 miliardi, con un'incidenza del 40,8% per le attività all'estero. L'ebitda del gruppo si attesta a 145,6 milioni (+12%), mentre sull'utile netto (4 milioni) ha pesato l'effetto cambio con dollaro e franco svizzero.

Sempre a proposito della crescita all'estero va ricordato che nel gennaio scorso il gruppo ha firmato accordi con il governo iraniano per circa 4 miliardi per la realizzazione di infrastrutture ferroviarie e acquedotti. Tra le commesse aggiudicate in Italia, c'è la realizzazione di un'importante opera ferroviaria a Firenze e una stazione dell'alta velocità che Condotte ha ereditato rilevando il gruppo Novavia. Lavori sui quali nelle scorse settimane, però, gli enti locali e il gruppo Fs hanno annunciato un ripensamento.

Rinnovabili. Il gruppo anticipa l'entrata in esercizio degli impianti nel Mato Grosso

Enel gp accelera sull'idroelettrico in Brasile

Enel Green Power, controllata del gruppo Enel, anticipa di un anno l'entrata in esercizio di tre progetti idroelettrici nel Mato Grosso, in Brasile, i cui lavori di costruzione erano stati aggiudicati nel 2014. I tre impianti hanno una capacità complessiva di 102 megawatt e saranno operativi dal punto di vista commerciale entro la fine del 2016, anticipando di un anno i tempi rispetto ai programmi iniziali.

Per la realizzazione dei lavori il gruppo elettrico italiano sta investendo complessivamente un miliardo di reais, pari circa a 284 milioni di euro.

Nei giorni scorsi il gruppo Enel ha avviato l'ultima fase della riorganizzazione societaria in America Latina. I cda delle controllate cilene Enersis Americas, Endesa Americas e Chilectra Americas - ha fatto sapere la società - hanno infatti convocato per

il 28 settembre 2016 le rispettive assemblee straordinarie per l'approvazione della seconda ed ultima fase del progetto di riorganizzazione societaria inteso a separare le attività di generazione e distribuzione di energia elettrica svolte in Cile da quelle sviluppate negli altri Paesi dell'America Latina.

In tale occasione gli azionisti delle tre società cilene sopra indicate saranno chiamati a de-

liberare circa la fusione per incorporazione di Endesa Americas e Chilectra Americas in Enersis Americas, nonché riguardo al conseguente aumento del capitale di quest'ultima società e alla modifica della relativa denominazione in "Enel Americas". Al completamento della fusione, Enersis Americas risulterà pertanto titolare di tutte le partecipazioni rientranti nel perimetro della Enersis S.A. nei Paesi dell'America

Latina diversi dal Cile.

In particolare, sulla base di quanto condiviso dai cda delle società coinvolte nell'operazione, è previsto che gli azionisti di Endesa Americas ricevano 2,8 azioni di Enersis Americas per ciascuna azione di Endesa Americas da essi posseduta e che gli azionisti di Chilectra Americas ricevano 4 azioni di Enersis Americas per ciascuna azione di Chilectra Americas da essi posseduta. L'efficacia della fusione è subordinata ad alcune condizioni sospensive.

R.F.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agea
ORGANISMO PAGATORE
DOMANDA UNICA e OCM
Via Palestro, 81 - 00185 Roma
Tel. 06.494999.1
Fax 06.494999.740

UNIONE EUROPEA - FEAD
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
L'Organismo Pagatore AGEA - Agenzia per le erogazioni in Agricoltura - con sede in Via Palestro 81, Roma - 00185 (tel. 06.494999 fax 06.494999740), ha indetto una gara europea a procedura aperta per l'affidamento in unico lotto della "Fornitura di latte crudo bovino trasformato in UHT parzialmente scremato destinato in aiuto alimentare agli indigenti nelle Regioni Italiane del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna e distribuita per il tramite delle Organizzazioni partner accreditate presso l'AGEA" (CIG 076829252). Tipo appalto: forniture - CPV 15.12.10-8 (oggetto principale). Criterio aggiudicazione: minor prezzo ex art. 95, comma 4, del d.lgs. n. 50/2016. Importo complessivo spendibile euro 1.850.961,00 (IVA 4% esclusa), non sono previsti oneri della sicurezza specifici non soggetti a ribasso. Durata appalto: no giorni lavorativi. Le offerte, redatte e documentate secondo quanto previsto nel bando di gara integrale, dovranno pervenire entro le ore 12:00 del 21 settembre 2016. Gli elaborati di gara sono disponibili sul sito www.ageda.gov.it, alla sezione "servizi di utilità/bandi di gara". La prima seduta pubblica si svolgerà alle ore 14:00 del 21 settembre 2016. Il bando integrale di gara è stato pubblicato in data 2 agosto 2016 sulla Gazzetta della U.E. n. GU S: 2016/5.147 - 266453 ed è disponibile sul profilo del committente www.ageda.gov.it e sul sito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti <https://www.serviziopubblici.it>.
IL DIRETTORE DELL'UFFICIO MONOGRAFICO DELL'O.P. (dott. Maurizio Salvi)

Agea
ORGANISMO PAGATORE
DOMANDA UNICA e OCM
Via Palestro, 81 - 00185 Roma
Tel. 06.494999.1
Fax 06.494999.740

UNIONE EUROPEA - FEAD
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
L'Organismo Pagatore AGEA - Agenzia per le erogazioni in Agricoltura - con sede in Via Palestro 81, Roma - 00185 (tel. 06.494999 fax 06.494999740), ha indetto una gara europea a procedura aperta per l'affidamento della "Fornitura di riso lavorato (50% riso di tipo tondo per minestre + 70% riso di tipo lungo A per risotti), in confezione da 1 kg, destinato agli indigenti in Italia per il tramite delle Organizzazioni partner accreditate presso l'AGEA, suddivisa in quattro lotti geografici". Tipo appalto: forniture - CPV 15.61.42.00-7 (oggetto principale). Criterio aggiudicazione: minor prezzo ex art. 95, comma 4, del d.lgs. n. 50/2016. Importo complessivo spendibile euro 6.442.200,00 (IVA 4% esclusa), non sono previsti oneri della sicurezza specifici non soggetti a ribasso, ripartito nei quattro lotti geografici come segue: Lotto 1: € 1.381.000,00 (escluso IVA); Lotto 2: € 1.373.000,00 (escluso IVA); Lotto 3: € 1.802.000,00 (escluso IVA); Lotto 4: € 1.886.200,00 (escluso IVA). Durata appalto: no giorni lavorativi. Le offerte, redatte e documentate secondo quanto previsto nel bando di gara integrale, dovranno pervenire entro le ore 12:00 del 28 settembre 2016. Gli elaborati di gara sono disponibili sul sito www.ageda.gov.it, alla sezione "servizi di utilità/bandi di gara". La prima seduta pubblica si svolgerà alle ore 14:00 del 28 settembre 2016. Il bando integrale di gara è stato trasmesso in data 1° agosto 2016 all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della U.E. (ricevuto in pari data), sarà pubblicato per estratto nella G.U.R.L., parte V ed è disponibile sul profilo del committente www.ageda.gov.it e sul sito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti <https://www.serviziopubblici.it>.
IL DIRETTORE DELL'UFFICIO MONOGRAFICO DELL'O.P. (dott. Maurizio Salvi)

Agea
ORGANISMO PAGATORE
DOMANDA UNICA e OCM
Via Palestro, 81 - 00185 Roma
Tel. 06.494999.1
Fax 06.494999.740

UNIONE EUROPEA - FEAD
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
L'Organismo Pagatore AGEA - Agenzia per le erogazioni in Agricoltura - con sede in Via Palestro 81, Roma - 00185 (tel. 06.494999 fax 06.494999740), ha indetto una gara europea a procedura aperta per l'affidamento della "Fornitura di riso lavorato (50% riso di tipo tondo per minestre + 70% riso di tipo lungo A per risotti), in confezione da 1 kg, destinato agli indigenti in Italia per il tramite delle Organizzazioni partner accreditate presso l'AGEA, suddivisa in quattro lotti geografici". Tipo appalto: forniture - CPV 15.61.42.00-7 (oggetto principale). Criterio aggiudicazione: minor prezzo ex art. 95, comma 4, del d.lgs. n. 50/2016. Importo complessivo spendibile euro 6.442.200,00 (IVA 4% esclusa), non sono previsti oneri della sicurezza specifici non soggetti a ribasso, ripartito nei quattro lotti geografici come segue: Lotto 1: € 1.381.000,00 (escluso IVA); Lotto 2: € 1.373.000,00 (escluso IVA); Lotto 3: € 1.802.000,00 (escluso IVA); Lotto 4: € 1.886.200,00 (escluso IVA). Durata appalto: no giorni lavorativi. Le offerte, redatte e documentate secondo quanto previsto nel bando di gara integrale, dovranno pervenire entro le ore 12:00 del 28 settembre 2016. Gli elaborati di gara sono disponibili sul sito www.ageda.gov.it, alla sezione "servizi di utilità/bandi di gara". La prima seduta pubblica si svolgerà alle ore 14:00 del 28 settembre 2016. Il bando integrale di gara è stato trasmesso in data 1° agosto 2016 all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della U.E. (ricevuto in pari data), sarà pubblicato per estratto nella G.U.R.L., parte V ed è disponibile sul profilo del committente www.ageda.gov.it e sul sito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti <https://www.serviziopubblici.it>.
IL DIRETTORE DELL'UFFICIO MONOGRAFICO DELL'O.P. (dott. Maurizio Salvi)

www.ilsole24ore.com

NEW

24ORE BUSINESS SCHOOL
MASTER ON LINE

MASTER ON LINE MARKETING E COMUNICAZIONE DIGITALE

Acquisire competenze distintive e comprendere la rivoluzione digitale

MILANO, DAL 14 NOVEMBRE 2016
6 mesi online

MASTER ON LINE CON DIPLOMA DEL SOLE 24 ORE: 90% di formazione on line più project work ed esami in presenza

Scopri di più su: bs.ilsole24ore.com/masteronline

seguici su:
f in

Servizio Clienti
Tel. 02 (06) 3022.3811 / 6372 / 6379
Fax 02 (06) 3022.4462 / 7059
e-mail: business.school@ilsole24ore.com

GRUPPO 24 ORE
Il Sole 24 ORE Business School ed Eventi
tel. 02 30300602
fax 02 3022.3414
info@formazione.ilsole24ore.com

Organizzazione con sistema di qualità certificato ISO 9001:2008

24ORE BUSINESS SCHOOL
MILANO-ROMA

Build your career

Il Sole 24 ORE

SANITÀ, PHARMA E BIOMED

MASTER CON DIPLOMA
EXECUTIVE MASTER - aula e distance learning
Management Sanitario
Milano, dal 27 ottobre 2016 - 2° edizione
7 mesi, 3 gg al mese

MASTER FULL TIME - aula e stage per neolaureati
Management del Settore Sanità, Pharma e Biomed
Milano, dal 14 novembre 2016 - 7° edizione
5 mesi di aula, 4 di stage

MASTER CON ATTESTATO DI FREQUENZA
MASTER DI SPECIALIZZAZIONE - formula part time
Pharmacy Management
Milano, dal 30 settembre 2016 - 4° edizione
7 weekend non consecutivi

Management delle Aziende Sanitarie
Roma, dal 21 ottobre 2016 - 6° edizione
7 weekend non consecutivi

EVENTO
Healthcare Summit
Roma, 26 ottobre 2016 - 5° edizione

Programmi e modalità di iscrizione www.bs.ilsole24ore.com

seguici su:
f in

Servizio Clienti
tel. 02 30300602
fax 02 3022.3414
info@formazione.ilsole24ore.com

GRUPPO 24 ORE
Il Sole 24 ORE Business School ed Eventi
Milano - via Monte Rosa, 91
Milano - via Tortona, 55 - Mudec Academy
Roma - piazza dell'Indipendenza, 23 b/c

Organizzazione con sistema di qualità certificato ISO 9001:2008